

RESOCONTO STENOGRAFICO

233.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20027	CICCIOMESSERE (PR)	20028
Disegni di legge:		CRIVELLINI (PR)	20035, 20043, 20045
(Approvazione in Commissione)	20084	DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le partecipazioni statali</i>	20038 20043, 20044
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	20027	GALLI MARIA LUISA (PR)	20028
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		LA LOGGIA (DC)	20029, 20045
S. 360. - Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamen- to industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 (approvato dal Se- nato) (1964)	20027	ZAPPULLI (PLI)	20037
PRESIDENTE	20027, 20030, 20042, 20043	Proposte di legge:	
BARTOLINI (PCI)	20045	(Annunzio)	20027
BASSI (DC), <i>Relatore</i>	20038, 20043	(Approvazione in Commissione)	20084
		(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	20027
		(Stralcio di disposizioni)	20084
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'artico- lo 77 del regolamento)	20084

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
Proposte di legge (Seguito della discussione):		MENNITTI (<i>MSI-DN</i>)	20050
S. 17. - Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria, e di soccida (1499); BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779); COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328)	20050	SOSPURI (<i>MSI-DN</i>)	20076
PRESIDENTE	20050	STERPA (<i>PLI</i>)	20053
BABBINI (<i>PSI</i>)	20066	ZAMBON (<i>DC</i>)	20073
BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	20050	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	20085
BRUNI (<i>DC</i>)	20080	Risoluzioni (Annunzio)	20085
ESPOSTO (<i>PCI</i>)	20055, 20072	Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva)	20084
		Votazione segreta	20030
		Votazione segreta di un disegno di legge	20045
		Ordine del giorno delle sedute di domani	20085
		Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	20087

La seduta comincia alle 16.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Abbatangelo, Alborghetti, Bortolani, Corradi Nadia, Fornasari, Ebner, Rocelli, Santi, Sullo e Tozzetti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PISICCHIO: « Estensione agli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza provenienti dal ruolo dei sottufficiali dei benefici di carriera previsti dalla legge 10 ottobre 1974, n. 496 » (2119).

Sarà stampata e distribuita.

**Proposta di assegnazione di progetti
di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 576. — Senatore TERRACINI ed altri:
« Integrazioni e modifiche alla legislazio-

ne recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali » (approvato dalla I Commissione del Senato) (2107) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 1001. — « Assegnazione di ufficiali inferiori agli uffici giudiziari militari per l'espletamento, in via eccezionale e temporanea, delle funzioni di cancelliere militare » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2108) (con parere della I e della IV Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

S. 780. — « Responsabilità amministrativa patrimoniale di talune categorie di personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2106) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione, saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 360. — Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera EFIM - per l'anno 1979 (approvato dal Senato) (1964).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: S. 360. — Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979.

Avverto che è stata presentata una questione sospensiva:

« La Camera:

ritenuto

che l'ultima relazione presentata dalla Corte dei conti al Parlamento sulla gestione finanziaria dell'Ente partecipazione e finanziamento industria manifatturiera (EFIM) fa riferimento alla gestione finanziaria del 1977;

che non è stata presentata la relazione relativa alla gestione finanziaria del suddetto ente per il 1976;

che neppure è a conoscenza del Parlamento il bilancio EFIM del 1979 (annesso al bilancio dello Stato);

che è indispensabile che il Parlamento, nei momenti decisionali della spesa pubblica, verifichi l'esatta osservanza delle procedure di controllo sugli enti beneficiari e, in mancanza di ciò, sospenda l'erogazione di somme la cui entità incide sulla spesa pubblica che ha raggiunto vertici insostenibili dalla collettività

delibera

di sospendere l'esame di legge in oggetto, sino al giorno in cui non saranno fornite al Parlamento le relazioni della Corte dei Conti e i bilanci dell'EFIM.

« GALLI MARIA LUISA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, MELEGA, PINTO, TEODORI, FACCIO ADELE ».

CICCIOMESSERE. Chiedo a nome del gruppo radicale, che questa sospensiva sia votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole CiccioMessere. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

GALLI MARIA LUISA. Mi rendo conto che forse ho disturbato l'andamento normale dei nostri lavori, in quanto era previsto che il disegno di legge sull'EFIM fosse discusso ed approvato in breve tem-

po, ma d'altra parte in Assemblea mi ero opposta all'assegnazione alla Commissione in sede legislativa di tale disegno di legge: senza attendere che qualche collega si pronunciasse a favore o contro, nel momento in cui mi opponevo ho chiarito le mie ragioni. Infatti, ancora non eravamo a conoscenza dei bilanci dell'EFIM; da troppi anni a questo ente dobbiamo dare contributi straordinari, senza sapere mai come in effetti essi siano utilizzati.

I fatti mi hanno dato ragione. Quando ho visto che la questione che ci occupa figurava all'ordine del giorno della nostra Assemblea per lunedì scorso, ne' la mattina di lunedì mi sono precipitata in archivio per chiedere la relazione della Corte dei conti: colleghi cari, l'ultima relazione non c'era. L'archivio è il mio serbatoio di informazioni, se è vero che esso deve fornire ai deputati la documentazione richiesta (altrimenti, si ridurrebbe ad un semplice museo di libri); dopo un poco, mi è stata portata la relazione di cui avevo bisogno; era infatti disponibile solo nel deposito. La copia consegnatami era però del 1977 e faceva riferimento all'anno 1975: mi sono accorta che già l'avevo. Mi sono rivolta alla Commissione cosiddetta di merito e ho ottenuto (non stampata, bensì in fotocopia) la relazione della Corte dei conti relativa al 1977, con un asterisco che richiamava l'attenzione sul fatto che era in corso di stampa la relazione relativa all'esercizio 1976.

Dispongo, dunque, della relazione della Corte dei conti relativa agli anni 1975 e 1977: mi mancano quelle relative agli anni 1976, 1978 e 1979. Ho presentato la questione sospensiva perché il Parlamento ha votato una legge (21 marzo 1958, n. 259) che agli articoli 4 e 7 prevede la presentazione, entro sei mesi dall'approvazione, del bilancio interno dell'EFIM alla Corte dei conti, per le operazioni di verifica. A sua volta, la Corte dei conti entro sei mesi dal ricevimento di quel bilancio deve riferire al Parlamento. Da parte della Corte, manca la relazione per gli anni — come ho detto — 1976, 1978 e 1979: po-

tremmo anche aspettarci quella per il 1980, dato che siamo alla fine di novembre!

Oggi chiedete 170 miliardi per l'EFIM; cosa sono 170 miliardi con le migliaia di miliardi delle evasioni fiscali di cui ci stiamo interessando? Questi soldi ci vengono chiesti per sanare dei debiti contratti con le banche; però prima di stanziare questi miliardi abbiamo il diritto di sapere, noi deputati, lo stato patrimoniale dell'ente. Che il presidente dell'EFIM venga a farci una relazione mi trova perfettamente d'accordo, ma vorrei anche sapere da quale situazione si parte. I deputati devono avere una sorta di garanzia, prima di procedere all'esame di provvedimenti di questo genere, dalla Corte dei conti. I casi allora sono due: o della legge n. 259 del 1958 non ce ne curiamo, facciamo finta che non ci sia, oppure la rispettiamo; quindi la Corte dei conti è debitrice nei nostri confronti della relazione del 1976 — che non è reperibile neppure presso la Commissione bilancio — del 1978 e del 1979.

Mi permetto quindi di chiedere una sospensiva al fine di ottenere e consultare le relazioni mancanti. Ora, visto che di questo provvedimento se ne parlava fin dal mese di agosto, mi domando come mai la Corte dei conti non sia stata mai sollecitata a fornire le relazioni. È pur vero che quest'organo, colleghi, invia alla Camera relazioni su relazioni e nessuno di noi si è mai preso la briga di esaminarle.

Durante la Conferenza dei capigruppo si erano assunti determinati impegni, ed è vero che anche la presidente del mio gruppo si è sorpresa di questa mia iniziativa, però la collega Aglietta non poteva sapere in quel momento che mancavano dei bilanci e delle relazioni. Ella ha sì assunto degli impegni però il deputato radicale, come abbiamo sempre rivendicato da quando siamo in Parlamento, ha la libertà di poter intervenire anche al di fuori di quelli che sono gli schieramenti di partito.

Collegli, pensate alla mia proposta: non dico che il provvedimento al nostro esa-

me sia incostituzionale, non faccio l'ostruzionismo, dico soltanto di sospendere momentaneamente l'esame fino a quando la Corte dei conti non ci fornirà la relazione attinente agli anni 1976, 1978 e 1979.

PRESIDENTE. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione sospensiva proposta dall'onorevole Maria Luisa Galli potranno prendere la parola due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. La sospensiva si fonda sulla non completa disponibilità delle relazioni della Corte dei conti e sull'attività dell'EFIM. Vorrei preliminarmente rilevare che, nella relazione a suo tempo presentata dal Governo, nell'ampia disamina avvenuta al Senato e nella Commissione bilancio della Camera, sono emersi tutti gli elementi di valutazione necessari all'approvazione del disegno di legge in esame, che può considerarsi di sostanziale sanatoria. Esso si intitola infatti « Provvedimenti urgenti per l'EFIM per l'anno 1979 », ma potrà essere presentato, a seguito dell'avvenuto scioglimento delle Camere e della costituzione del nuovo Governo, soltanto il 10 ottobre 1979. Ebbene, siamo alla fine del 1980 e, se dovessimo trarre qualche elemento di valutazione dalla relazione della Corte dei conti, dovremmo riferirci a quello che la Corte stessa ha rilevato sul bilancio del 1977 nella sua relazione, e cioè che gran parte dei disavanzi accumulatisi sulla gestione dell'EFIM sono da attribuire al ritardo sull'erogazione dei fondi di dotazione, per cui l'ente è costretto a rivolgersi alle banche per crediti a breve termine con il notevole aggravio che ne consegue.

Ulteriori elementi di giudizio emergono dalla relazione del presidente dell'EFIM e sullo schema di prima esaminato dalla Commissione bicamerale, e ciò rende superfluo riandare alla relazione della Corte dei conti per il 1976 o attendere quella

successiva al 1977, poiché ci stiamo occupando...

GALLI MARIA LUISA. Abbiamo una Corte dei conti che non serve a niente!

LA LOGGIA. ...di provvedimenti urgenti che riguardano il 1979. Pertanto, ritengo che si debba procedere all'esame di questo disegno di legge con la massima rapidità, proprio per evitare il protrarsi di situazioni che la Corte dei conti ha criticato, ed i conseguenti aggravii sul bilancio dell'ente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, e poiché la votazione segreta avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,45.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, dopo la votazione che stiamo per effettuare, avranno luogo altre votazioni a scrutinio segreto. Li prego, pertanto, di non allontanarsi dall'aula.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Galli Maria Luisa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti 379

Votanti 248

Astenuti 131

Maggioranza 125

Voti favorevoli . . . 27

Voti contrari . . . 221

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo

Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Liotti Roberto
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Miceli Vito
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni

Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rizzo Aldo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sarti Armando
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

Tesini Giancarlo
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Boretta Romana

Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

Facchini Adolfo
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gambolato Pietro
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario

Politano Franco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo
Aliverti Gianfranco
Cappelloni Guido
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Citaristi Severino
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Dujany Cesare
Dutto Mauro
Ebner Michael
Fanti Guido

Fioret Mario
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Laforgia Antonio
Martinat Ugo
Moro Paolo Enrico
Olivi Mauro
Pandolfi Filippo Maria
Quattrone Francesco
Rocelli Gian Franco
Sacconi Maurizio
Santi Ermido
Sullo Fiorentino
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, credo che a proposito di questo provvedimento sia necessario innanzitutto svelare un mistero che lo circonda: qualcuno, da solo o associato con altri, ha fatto ostruzionismo su questo provvedimento per 23 mesi consecutivi. E questo disegno di legge — ricordo — reca nel titolo provvedimenti « urgenti » per l'EFIM per l'anno 1979. Sono passati, appunto, 23 mesi. Ora, tutti gli interventi che si sono succeduti finora nel dibattito da parte dei vari gruppi politici hanno giustamente convenuto sull'opportunità che questo disegno di legge fosse presentato ed esaminato alla fine dell'anno 1978. C'è quindi questo ostruzionismo vincente per un totale di 23 mesi (uno dei *records* in quest'aula) ed è perciò necessario svelare questo mistero: chi ha fatto ostruzionismo per tutto questo tempo? Chi ha ucciso il Parlamento, come è stato detto da varie parti in altre occasioni? Chi, operando in questo modo, rende inapprovabili le riforme del regolamento, le riforme costituzionali, la soppressione ovvero la modifica dell'altro ramo del Parlamento?

A nome del gruppo radicale, che sul problema dell'ostruzionismo è stato reo confesso in altre circostanze, anche se lo ha portato avanti per otto giorni, per alcune ore o per pochi minuti, credo di poter affermare che siamo innocenti, per lo meno in questa circostanza, e possiamo provarlo.

Il disegno di legge in esame è stato presentato il 18 ottobre 1979, la Camera dei deputati l'ha ricevuto in agosto e, malgrado la crisi di Governo, lo sta affrontando in questi giorni; probabilmente nel giro di poche ore riuscirà persino a votarlo. Credo perciò che anche la Camera, nel suo complesso, sia innocente. C'è allora da domandarsi chi sia il colpevole, chi si sia fatto promotore di questo atto irresponsabile e volontario. Credo che un ostruzionismo di 23 mesi sia un atto voluto, anzi direi dovuto, in ossequio ad una politica di sperpero, di assistenza, di corporazione che necessita del ricorso ad un ostruzionismo di questo genere — ostruzionismo di mesi, di anni — per riuscire a mettere le mani su un bottino che, nel nostro caso, è di 170 miliardi.

Come nei migliori gialli, credo che l'assassino, ovvero il mandante di tale ostruzionismo sia, come al solito, il meno sospettabile tra tutti gli attori di questa vicenda. Il mandante è, sicuramente, lo stesso EFIM, anche se ha avuto come complice un modo di far politica che nessuna riforma costituzionale, se non il rispetto proprio della Costituzione del 1947, è in grado di eliminare.

L'EFIM è il mandante perché, come ha osservato giustamente il relatore, il collega Bassi, questi ritardi, ed i conseguenti oneri finanziari, non possono mascherare eventuali incapacità manageriali o eventuali errori di gestione. Concordo quindi con il relatore quando adombra questa possibilità, ma non sono d'accordo con lui sul fatto che si tratti di un'eventualità: secondo me, si tratta di dati di fatto. A mio avviso queste incapacità, ricercate, volute per ottimizzare interessi corporativi e clientelari, sono dimostrate e dimostrabili sia dal punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista qualita-

tivo. Nei fatti ci troviamo a pagare un certo conto: il provvedimento sana cioè una serie di azioni che già hanno avuto luogo.

Questo modo di far politica, di procedere — è il caso di dirlo — con provvedimenti postumi, è tutto da controllare, da verificare. A questo proposito debbo dire che il provvedimento è certamente presentato e sostenuto dal Governo, che ne porta la responsabilità ultima; va detto che non è il prodotto solo ed esclusivo di questo Governo, ma il prodotto — ritengo — di un modo di far politica che vede dal 1962 ad oggi, cioè dalla costituzione dell'EFIM, tutti i governi concordi nel portarla avanti, a prescindere dalle maggioranze e dalle composizioni dei vari governi.

In materia è d'accordo anche la relazione della Corte dei conti sull'esercizio 1977. Esiste una intera pagina di questa relazione che sottolinea tale modo di procedere, quello, cioè, di formulare dei programmi, di non finanziarli, di finanziarli anni dopo con motivazioni che hanno riferimento allo stato di necessità, per poi non controllarli in alcun modo, nei loro effetti e nelle responsabilità che da essi discendono.

Il nostro giudizio è dunque che, purtroppo, l'EFIM non è un ente inutile, nel senso che è un ente dannoso, avendo lo stesso alcune caratteristiche di pericolosità sociale che ritengo debbano essere approfondite. Perché affermo che è un ente dannoso e che non è un ente inutile? Per la ragione che vanno fatte, sempre a mio avviso, alcune rapide considerazioni sia sulla natura di detto ente, sia sulla gestione degli ultimi anni. Quanto alla natura occorre affermare che, a livello di progetto, trattasi di ente che non può funzionare; qualsiasi persona, qualsiasi *staff* di dirigenti si provi a gestirlo, si ottiene un particolare risultato: l'ente non può funzionare, dal momento che si occupa di tutto e del contrario di tutto. Penso vadano ricordate le parole che ha usato il senatore Milani nel corso del dibattito su questo provvedimento nell'altro ramo del Parlamento. Per l'EFIM, cioè, il

senatore Milani, ha parlato di un conglomerato che potrebbe essere, per i settori di intervento, a suo avviso, contrassegnato dalla sigla «burro, bottiglie e cannoni». L'ente si occupa, infatti, dei settori più disparati, da quello agro-alimentare a quello del vetro, fino ad una serie di aziende che producono armi e strutture militari. Il senatore Milani diceva: «E da tale considerazione che si perviene alla ipotesi di uno scioglimento dell'ente, non certo delle società in esso comprese. La realtà è che non si comprende quale strategia industriale persegua il gruppo e, quindi, quale sia la ragione della sua esistenza».

Ritengo che non si possano che sottoscrivere queste affermazioni. È proprio a livello di progetto, del modo in cui è stato concepito, che questo ente deriva la sua impossibilità di essere economicamente sano, di produrre, di avere un senso dal punto di vista sociale. Tutto questo fa riferimento, come ho premesso, alla natura dell'ente ed al modo della sua evoluzione e del suo sviluppo, che non è cosa attuale, ma risale al 1962.

Per quanto concerne la gestione, ritengo siano sufficienti poche parole. Basterà ricordare che l'ente sta ricercando un *record* nelle perdite di gestione: ad esempio, sono sette anni consecutivi che l'EFIM chiude in perdita. È vero che ormai vale il criterio per cui l'ente — e quindi il presidente dello stesso — che ha più debiti ha più potere, ma ritengo sia venuto il momento di considerare quali siano gli statuti degli enti e quali i fini degli stessi. Ad esempio, potrà sembrare ironico, ma nell'articolo 1 dello statuto dell'ente in esame è scritto che l'EFIM provvede a «gestire, operando secondo criteri di economicità, le partecipazioni», eccetera. Mi pare che tutti i criteri siano stati adoperati nella gestione dell'EFIM, tranne che quello della economicità! D'altronde basta leggere, anche in materia, sia pure affrettatamente, la relazione della Corte dei conti per conoscere una certa realtà. In ordine all'esercizio 1977, il conto profitto-perdite, su un totale di 115 miliardi, porta 95 miliardi di

perdite (l'82 per cento circa). Anche dal punto di vista della gestione, quindi, non si può che essere non solo critici, ma decisamente contrari al modo di conduzione di questo ente, che si è posto senza soluzione di continuità all'insegna della perdita e della cattiva amministrazione.

Dalla relazione della Corte dei conti per l'anno 1977 si evince anche un altro aspetto che va quanto meno richiamato. La Corte afferma infatti che, da un'analisi sulle perdite delle aziende a totale controllo EFIM e di quelle a parziale controllo dello stesso ente, risulta la sempre minore economicità delle gestioni in cui l'ente è impegnato totalitariamente. Quando, cioè, l'ente è presente al cento per cento nella gestione di un'azienda, questo è il caso in cui l'azienda perde maggiormente. Sempre secondo la Corte, l'ente « assume la partecipazione, più o meno totalitaria, delle imprese il cui equilibrio economico è più gravemente compromesso, allontanandosi dal criterio di economicità della gestione, cui pure le partecipazioni statali sono tenute ad adeguarsi ». In sostanza, quando si tratta di partecipare alle perdite, c'è una differenza tra i soldi pubblici e i soldi privati: secondo il solito criterio, si pubblicizzano le perdite e si privatizzano i profitti, quando ve ne siano (ma nel caso al nostro esame ve ne sono molto raramente e solo in alcuni settori).

Anche dal punto di vista della gestione, quindi, pur con la migliore buona volontà, non si trova un solo motivo per giustificare questo provvedimento, che ha le caratteristiche classiche del resoconto di periodi precedenti, privo di qualsiasi possibilità di controllo. Ciò del resto discende da una precisa scelta: quella di presentare i provvedimenti in ritardo, di ritardarne per quanto possibile l'esame, così da creare uno stato di necessità che elimina qualsiasi possibilità e addirittura qualsiasi volontà di effettuare un controllo. La stessa relazione del presidente dell'EFIM, che è stata messa a nostra disposizione, meriterebbe una serie di considerazioni. Per quanto riguarda, ad esempio, il settore dell'alluminio, il presidente

dell'EFIM afferma addirittura che la soluzione dei problemi è legata all'energia nucleare. D'altronde si comprende come grandi dissipatori di energie finanziarie non possano che essere filonucleari. Le considerazioni da fare, ripeto, potrebbero essere molte, ma io mi limito a dire, in conclusione, che i motivi del nostro voto contrario si possono riassumere in una opposizione che sicuramente è molto netta rispetto a quello che non è che un esempio di politica ostruzionistica esasperata ai fini della dissipazione delle pubbliche risorse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zappulli. Ne ha facoltà.

ZAPPULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame stanziava 170 miliardi a favore del fondo di dotazione dell'EFIM, relativamente al decorso esercizio 1979, senza fornire ragguagli sulle esigenze finanziarie maturate relativamente all'esercizio 1980, che è prossimo a chiudersi. Sembra appropriato definire lo stanziamento di cui oggi si tratta come una sovvenzione al passato.

La vera natura del conferimento, di cui si tratta, emerge in evidenza da quanto ha detto il relatore del provvedimento al Senato, senatore Rosa, allorché rileva la coincidenza di cifre tra lo stanziamento che siamo chiamati ad approvare e le perdite maturate a carico dell'EFIM nel 1979, calcolate appunto in 170 miliardi.

Non sembra pertanto che il provvedimento esca dalla logica provvisoria del « piè di lista », ancorché nella relazione senatoriale si faccia ripetutamente riferimento al programma triennale del Governo, ormai perduto di vista, nonché al più ampio quadro della relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali.

Se la sostanza e lo scopo del conferimento di questi 170 miliardi consistono nel ripianare una perdita di tale importo, parlare di apporto al fondo di dotazione dell'EFIM, e voler stabilire nessi con i piani di investimento dell'ente, è solo una

concessione fatta all'usanza corrente di mascherare, come intervento di sviluppo, una semplice toppa finanziaria, sebbene di modesta entità in confronto ad altri enti delle partecipazioni statali.

Stando così le cose, non si comprende nemmeno l'utilità dell'articolo 3 del disegno di legge in esame, dove si legge che il ministro delle partecipazioni statali riferirà al Parlamento entro il 1980 sull'impiego da parte dell'EFIM delle società controllate, delle somme erogate per effetto di questa legge, e sullo stato di attuazione dei programmi dell'anno 1979. Tanto più che per 70 miliardi, da erogarsi mediante attribuzione all'EFIM di titoli di tesoreria, è esplicitamente detto, all'articolo 2, che essi sono destinati ad una riduzione di pari ammontare dell'indebitamento bancario dell'ente di gestione e delle società controllate.

Avrei preferito — non foss'altro che per sincerità legislativa ed anche per contenere il numero delle relazioni d'obbligo da presentare al Parlamento — che si fosse rinunciato a quell'inutile articolo 3, il cui riferimento all'articolo 12 della legge n. 675 del 1977 è puramente di facciata.

Né debbo certamente spiegare a voi, onorevoli colleghi, né ai rappresentanti del Governo, quanto sarebbe stato più utile, per l'intelligenza della situazione dell'EFIM, che in una con le conclusioni della Commissione bicamerale, che il 27 febbraio di quest'anno riconobbe, non so bene in base a quale superiore illuminazione, la validità del programma dell'EFIM, ed in una con questo disegno di legge di « soccorso » — perché di questo si tratta —, fosse stato fornito alla nostra attenzione il giudizio di un'attendibile società di revisione sulla situazione di bilancio e patrimoniale delle varie partecipazioni dell'EFIM, perché fosse possibile per noi un convincimento obiettivo sulle reali prospettive del sostanziale riequilibrio economico e dei bilanci positivi che, secondo il relatore del provvedimento al Senato, sono da attendersi per il 1980 e per gli esercizi successivi.

Molto opportunamente, la collega Maria Luisa Galli ha ricordato il compito

della Corte dei conti, che, se fosse esercitato nei termini dovuti, renderebbe inutile l'intervento di una qualunque società di revisione, perché dovrebbe essere la Corte a darci conto delle gestioni delle partecipazioni statali. Ma, purtroppo, tutti sappiamo che il cronico ritardo della Corte dei conti nel far fronte ai suoi doveri di istituto non sembra per ora riparabile.

In conclusione, poiché questo provvedimento è un altro pezzo di legislazione condiscendente e bonaria, i liberali non possono che votare contro.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bassi.

BASSI, Relatore. Onorevole Presidente, l'andamento della discussione sulle linee generali mi consente di rinunciare alla replica, dal momento che anche quei pochi oratori che hanno preannunziato il voto contrario al provvedimento lo hanno giustificato con motivazioni di principio e di metodo, ma nella sostanza tutti hanno condiviso la necessità e l'urgenza di approvare il disegno di legge in esame (*Proteste del deputato Maria Luisa Galli*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo ringraziare innanzitutto il relatore, onorevole Bassi, per la relazione circostanziata e precisa, nonché per avere, nelle premesse della stessa relazione, fatto due affermazioni molto serie. La prima è che almeno in questa circostanza non si può fare alcun carico al Governo per il ritardo nella messa a disposizione dell'EFIM dei fondi di dotazione; infatti veniamo solo oggi a discutere un provvedimento che era nato all'insegna dell'urgenza oltre un anno fa. La seconda affermazione è che non si possono pretendere dagli enti di gestione

delle partecipazioni statali gestioni economicamente sane e tempestività nel realizzo dei programmi di investimento, se poi non si mettono a disposizione degli enti stessi contemporaneamente e non con gravissimi ritardi i necessari mezzi finanziari.

Abbiamo già detto e ribadiamo ora che aumentare il fondo di dotazione nel momento giusto vuol dire assicurare il finanziamento dei programmi, vuol dire coprire gli oneri impropri che debbono essere sostenuti per adeguare le decisioni alle direttive e alle scelte politiche spesso finalizzate a scopi sociali e strategici; vuol dire ripianare le perdite e ripristinare lo equilibrio nella struttura finanziaria.

Debbo ringraziare poi tutti gli altri colleghi intervenuti nel dibattito, sia quelli che si sono dichiarati favorevoli al provvedimento, come gli onorevoli Sinesio, Seppia e Reggiani, sia quelli che hanno dichiarato di votare contro, come gli onorevoli Mennitti, Bartolini, Crivellini e Zappulli, per le loro osservazioni e le loro note critiche, delle quali terremo conto. Per talune osservazioni e richieste ci pare, però, di dover subito rispondere e precisare

Uno dei problemi sollevati, e direi giustamente, riguarda la necessità che ci sia un rapporto tra programmi e fondi di dotazione. Di ciò il Governo è pienamente consapevole, e del resto la legge n. 675 prevede che il conferimento dei fondi debba avvenire sulla base di un quadro di riferimento poliennale. Ci sono, però, situazioni e realtà, in gran parte pregresse, oggettivamente ineliminabili. Nel caso di specie, abbiamo infatti all'esame un provvedimento normativo che ha iniziato il suo *iter* parlamentare, ripeto, nel 1979.

Posso affermare che già per l'anno in corso e per quelli immediatamente prossimi è impegno concreto del Governo fornire al Parlamento e al paese un quadro generale di politica economica. E, per quanto concerne in particolare le partecipazioni statali, nei prossimi giorni sarà sottoposto all'attenzione del legislatore un preciso documento sugli indirizzi e sulle scelte del Governo nel settore, documento che costituirà la base per un attento rie-

same ed una concreta revisione dei programmi poliennali a suo tempo presentati; e sulla base di tali nuovi programmi saranno certamente meno opinabili le scelte per un adeguato e ponderato finanziamento pluriennale del sistema delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda la lamentata carenza nella legge finanziaria e nel bilancio 1980 — osservazione dell'onorevole Bartolini — di indicazione di fondi che si riferiscono al finanziamento degli enti di gestione delle partecipazioni statali, si desidera richiamare l'attenzione sulla apposita voce, contenuta proprio nella legge finanziaria per l'anno 1980, sotto la quale viene stanziato un importo complessivo di 2 mila miliardi, per il « conferimento ai fondi di dotazione ».

È stato chiesto, sempre dall'onorevole Bartolini, di conoscere qualcosa sulla vicenda dell'INSUD. Orbene, è da dire che l'INSUD, società nata a partecipazione paritaria EFIM e Cassa per il mezzogiorno, ha operato fin dalla sua costituzione come finanziaria dell'ente per la promozione di iniziative industriali nel Mezzogiorno, con una formula originale che prevedeva la cessione ai soci compartecipanti delle iniziative stesse, una volta avviate.

La formula si rivelò particolarmente indovinata, tanto che furono create numerose imprese di piccola e media dimensione, con creazione di nuova occupazione in misura veramente interessante.

Con la legge n. 183 del 1977, però, e con il successivo decreto di attuazione della norma relativa al coordinamento degli enti collegati alla Cassa, si diede al Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno il compito di svolgere le funzioni di coordinamento, di controllo e di intervento, modificandosi in pratica la situazione preesistente, che vedeva l'INSUD come finanziaria dell'EFIM.

In relazione a tale nuova situazione si è ritenuto opportuno, nel corso del corrente anno, per una più efficace funzionalità della società, di passare il pacchetto azionario dell'INSUD dall'EFIM alla Cassa per il mezzogiorno. Le azioni sono state già trasferite, mentre si è in attesa della

loro valutazione da parte di una apposita commissione ministeriale che sta procedendo in tal senso.

È stato ancora evidenziato, esprimendo un giudizio negativo, il rapporto esistente fra gli importi dei fondi di dotazione messi a disposizione dell'EFIM nel triennio 1977-1979 e l'ammontare degli investimenti effettuati nello stesso periodo. Al riguardo occorre fare alcune precisazioni.

I fondi di dotazione incassati a fine dicembre 1977 e 1978 ammontano rispettivamente a 105 e 170 miliardi di lire; nel 1978 sono stati incassati, inoltre, 25 miliardi di lire finalizzati però alla ricapitalizzazione della società ALSAR, mentre al fondo di dotazione relativo al 1977 devono essere aggiunti altri 17 miliardi, pure questi finalizzati alla copertura degli oneri impropri derivanti dall'intervento richiesto al gruppo nel fallimento della SACA, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali.

I fondi di dotazione non finalizzati relativamente al 1977 e al 1978 ammontano, pertanto, a 275 miliardi di lire. A fronte di ciò, gli investimenti effettuati nello stesso periodo ammontano a 464 miliardi di lire. Il rapporto fondo di dotazione-investimenti realizzati deve considerarsi pertanto molto alto, in quanto nello stesso periodo soprattutto le aziende dei settori alluminio ed alimentare hanno registrato pesanti perdite di gestione che hanno assorbito parte del capitale proprio.

Considerato che nel 1979 non sono stati incassati fondi di dotazione, risulta che a fronte di investimenti nel triennio 1977-1979, pari a 464 miliardi di lire, sono stati, come dicevo prima, erogati fondi per 275 miliardi di lire.

Non esistono, pertanto, residui passivi, anche perché i programmi dell'ente vengono realizzati man mano che si rendono disponibili le risorse finanziarie necessarie.

L'indicazione di 487 miliardi di lire quale fondo di incassato nel periodo 1977-1979 — importo che è stato messo in evidenza sempre dall'onorevole Bartolini — sconta come percepita dall'ente nel pe-

riodo, cioè nel triennio 1977-1979, anche la somma di 170 miliardi di lire, che è invece oggetto del presente provvedimento.

Detto questo, consentitemi di sottolineare alcune questioni. La prima è rappresentata dal serio e responsabile impegno del gruppo EFIM teso a conseguire l'equilibrio economico della gestione, equilibrio che poteva aversi già nel corso del corrente anno solo che l'intervento finanziario espresso nel presente provvedimento fosse stato tempestivo e realizzabile ancora nel 1979. Possiamo renderci conto di ciò se osserviamo la persistente riduzione delle perdite gestionali, che sono passate da 102 miliardi del 1977 a 95 miliardi del 1978 a 35 miliardi del 1979 e a circa 40 miliardi preventivati per il 1980. Sono quei 40 miliardi che corrispondono press'a poco all'ammontare del pagamento degli interessi sulla mancata erogazione dei fondi di cui al presente provvedimento. L'impegno verso tale equilibrio economico traspare inoltre anche dai programmi presentati ed approvati dal Parlamento ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, sia da tutta la politica gestionale perseguita ed impostata dall'ente di gestione.

I dati sulle consistenze patrimoniali del gruppo, quelli sul fatturato, riferiti alla fine del 1979, oltre all'andamento verificatosi nel corrente anno per i principali settori di intervento, quali l'alimentare, l'elicotteristico, quello dei mezzi di trasporto e sistemi di difesa, fanno ritenere possibile il raggiungimento degli obiettivi proposti, che sono quelli di una gestione positiva, purché si giunga ad alleggerire l'attuale situazione finanziaria, che risulta aggravata dai periodi di crisi verificatisi in passato, specialmente nei comparti dell'alluminio, dell'alimentazione e della cantieristica. Basta rammentare, per rimanere entro i limiti del presente provvedimento, che solo nel corso del 1979 l'EFIM ha dovuto sopportare una perdita di 170 miliardi di lire, vedendosi aggravata ulteriormente la situazione finanziaria, tanto che il rapporto tra mezzi propri e capitale investito, che era del 29,3 per cento alla fine del 1978, veniva a scendere

al 23 per cento alla fine dell'anno scorso, come ha giustamente rilevato anche l'onorevole Reggiani.

Tale perdita, di 170 miliardi, che è poi la perdita di cui al presente provvedimento, deve così imputarsi: per 75 miliardi per oneri pregressi della cantieristica di cui al noto lodo arbitrale emesso su una sentenza tra il Cantiere navale Breda e l'ALMARE; per 30 miliardi a carico del settore alluminio; per 30 miliardi per minusvalenze e oneri accessori su cessione della partecipazione nei settori della carta, cantieristico e motoristico; per 35 miliardi per la gestione ordinaria, riferita per 30 miliardi all'alluminio e per 10 miliardi all'alimentare, cui devono però sottrarsi 5 miliardi di attivo derivati dal comparto meccanico.

La seconda questione riguarda la validità dei programmi predisposti dall'ente e sui quali è già stato dato l'assenso da parte della Commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale nella seduta del 27 febbraio scorso.

Sono programmi che prevedono, nel quinquennio 1979-1983, investimenti per complessivi 1.900 miliardi, la quasi totalità dei quali volti a realizzare iniziative nel Mezzogiorno. Tra tali iniziative merita un accenno particolare — per rispondere anche al collega Mennitti — l'impegno in uno dei settori strategici, quello dell'alluminio primario, dove è previsto un investimento di circa 120 miliardi per l'EFIM, pari al 25 per cento del totale, essendo il restante importo posto a carico dei soci esteri. Tale investimento prevede l'ampliamento dell'impianto per la produzione di allumina di Porto Vesme in Sardegna, con la conseguente chiusura degli impianti di Porto Marghera, dove si producono attualmente 200 mila tonnellate di allumina all'anno. A tal proposito si deve dire che l'Euroallumina ha avviato una iniziativa che nell'ambito del piano-alluminio prevede l'aumento della propria capacità produttiva da 720.000 a 1.600.000 tonnellate di allumina all'anno e l'utilizzo del carbone come fonte alternativa di energia.

Con tale aumento di capacità produttiva si avranno: una riduzione dei costi di

produzione di circa il 20 per cento, derivanti da economie di scala; l'aumento della solidità della struttura aziendale in relazione all'ingresso di nuovi soci; un potenziamento tecnologico in un settore produttivo di elevato valore strategico e l'aggiornamento del personale dell'azienda sulle tecniche costruttive e produttive più recenti; la garanzia offerta dalla clausola *take or pay*, che vincola i soci a ritirare la quantità di prodotto inizialmente impegnata ed a pagare i costi fissi corrispondenti alla produzione non ritirata; la conseguente riduzione di importazioni di alluminio e l'aumento di esportazione di allumina, con evidente beneficio sulla bilancia commerciale italiana.

L'iniziativa prevede l'installazione di una centrale a carbone per la produzione di vapore e di energia elettrica destinata a servire sia la parte d'impianto esistente sia quella nuova. Il carbone verrà anche usato, previa gasificazione, per alimentare i forni di calcificazione dell'allumina.

Gli impianti verranno predisposti per utilizzare il carbone del Sulcis se e quando sarà disponibile e competitivo con il carbone d'importazione e quando sarà risolto il problema del suo alto contenuto di zolfo.

Altri interventi particolarmente significativi riguardano il settore agricolo-alimentare, nel quale settore l'EFIM, anche su conforme indirizzo di entrambe le Commissioni agricoltura del Parlamento, tende specificatamente a valorizzare le iniziative locali nel campo agricolo e della pesca, favorendo l'associazionismo produttivo.

Per quanto riguarda in particolare il riordino del settore agro-alimentare, si deve precisare che fin dal gennaio 1979 risulta depositata in Parlamento la relazione conclusiva della Commissione presieduta dall'onorevole Bardi e costituita dal ministro Bisaglia. In tale relazione sono espresse indicazioni e proposte circa l'accorpamento delle attività dei due enti (IRI ed EFIM) presenti nel settore. In merito non risulta esservi stato ancora alcun seguito in Parlamento.

I programmi sinora sviluppati dalle società interessate presentano caratteristiche

diverse in termini di produzioni e di dimensioni di imprese: per alcune zone di compresenza si è articolato un discorso di coordinamento.

La terza ed ultima sottolineatura riguarda la localizzazione degli interventi dell'EFIM.

Il programma quinquennale 1979-1983, che prevede investimenti per 1.900 miliardi, ne destina 1.130 nel Mezzogiorno, dove verranno creati 5.800 nuovi posti di lavoro, pari a circa il 90 per cento dell'incremento occupazionale del gruppo. Si evidenzia così la particolare vocazione dell'EFIM, che fin dalla propria costituzione ha operato prevalentemente nel Mezzogiorno in ottemperanza ad una politica meridionalistica che è ancora oggi al centro degli impegni di tutte le forze politiche, tese nello sforzo di creare uno stabile riequilibrio dell'economia del nostro paese.

Per tutte queste ragioni, si fanno voti perché la Camera approvi definitivamente il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico al testo approvato dal Senato.

Do lettura dei primi tre articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

« È conferita al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM, per l'anno 1979, la somma di lire 170 miliardi ».

(È approvato).

ART. 2.

« Il conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM, ai sensi del precedente articolo, quanto alla somma di lire 70 miliardi ha luogo mediante attribuzione all'ente stesso di titoli del Tesoro, dall'EFIM destinati a riduzione, di pari ammontare del proprio indebitamento bancario e di quello delle società controllate.

Detti titoli sono consegnati per conto e su indicazione dell'EFIM alle aziende ed istituti di credito, a contestuale decurtazione dell'indebitamento in essere verso di essi, per un ammontare di pari importo ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il ministro delle partecipazioni statali riferisce al Parlamento, entro il 1980, sull'impiego da parte dell'EFIM e delle società controllate delle somme erogate per effetto della presente legge e sullo stato di attuazione dei programmi dell'anno 1979, secondo le indicazioni dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675 ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Ne do lettura:

« All'onere complessivo di lire 170 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede quanto a lire 100 miliardi mediante imputazione all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, n. III, della legge 12 agosto 1977, n. 675, e conseguente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979, e quanto a lire 70 miliardi mediante riduzione dello stanziamento iscritto al predetto capitolo 9001, all'uopo utilizzando le voci: "Utilizzazione delle fonti rinnovabili di energia" e "Attuazione della politica mineraria" ».

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: Utilizzazione delle fonti rinnovabili di energia con le seguenti: Assegnazione al CNEN per programma 1979-1983.

4. 1.

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOA-

TO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerlo.

CRIVELLINI. Il nostro emendamento intende modificare il sistema di copertura, almeno di una parte delle spese previste da questo provvedimento. Con l'articolo 4 ci si propone di utilizzare 900 miliardi destinati (al capitolo 9001) all'utilizzazione di fonti rinnovabili di energia.

Non possiamo non essere contrari a questo sistema di copertura, frutto di una tecnica ormai collaudata: quella in base alla quale si stanziavano, in sede di legge finanziaria o di bilancio somme da destinare alle fonti rinnovabili di energia, salvo poi fare di tutto affinché in pratica non vi siano provvedimenti tali da trasformare questa imputazione di spesa in fatti concreti. Così poi quelle somme possono essere utilizzate per ben altri scopi. Questa volta, poi, si arriva a destinare i fondi per le fonti di energia rinnovabili ad un ente come l'EFIM, che è un autentico dissipatore di energia.

Noi proponiamo quindi di utilizzare le somme assegnate al CNEN per il programma 1979-1983, anche perché la cifra indicata nel relativo capitolo è completamente arbitraria e puramente indicativa, non avendo alcun riscontro in nessun reale programma del CNEN.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

BASSI, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Crivellini 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Ne do lettura:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana *con le seguenti:* della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del provvedimento di rinnovo del consiglio di amministrazione dell'EFIM.

5. 1. CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, TEODORI, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Crivellini intende svolgerlo?

CRIVELLINI. Lo ritiriamo, signor Presidente, trasformandone il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Crivellini. Pongo pertanto in votazione l'articolo 5, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

« La Camera,

constatato:

a) che il consiglio di amministrazione dell'EFIM si trova in regime di *prorogatio*;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

b) che anche la relazione della Corte dei conti indica come anomala tale situazione;

impegna il Governo

a rinnovare rapidamente il consiglio di amministrazione dell'EFIM.

9/1964/1

« CRIVELLINI, LA LOGGIA, GRIPPO, SEPPIA ».

« La Camera,

passando ad approvare il disegno di legge n. 1964 concernente provvedimenti urgenti per l'EFIM;

ricordato che in occasione di un precedente aumento del fondo di dotazione dello stesso ente la relazione governativa faceva espresso riferimento alla realizzazione del centro elettro-metallurgico per la produzione dell'alluminio, da insediarsi nell'area del Belice (Capo Granitola), giusta direttrice contenuta nell'articolo 59 della legge n. 241 del 1968, al fine di promuovere lo sviluppo socio-economico dell'area stessa;

ritenuto che le mutate condizioni di mercato non hanno consentito quell'investimento, cui era in gran parte finalizzata la precedente richiamata assegnazione di fondi, e che nel programma EFIM 1979-1983 è prevista la creazione di nuove industrie manifatturiere per la lavorazione di prodotti derivati dall'alluminio;

invita il Governo:

1) ad impegnare l'EFIM affinché una parte di tali nuovi investimenti venga destinata nell'area della Valle del Belice;

2) a sollecitare tutti gli enti di gestione delle partecipazioni statali, in sede di aggiornamento annuale dei loro programmi poliennali, a realizzare nella stessa area quelle iniziative industriali, compatibili con le vocazioni della zona, che il richiamato articolo 59 della legge n. 241 del 1968 prevedeva che le partecipazioni statali dovevano programmare ed avviare, per contribuire alla rinascita del Belice ».

9/1964/2 « LA LOGGIA, SINESIO, SPATARO, REINA, VIZZINI ».

« La Camera,

espressa la più viva preoccupazione per la riforma delle partecipazioni statali;

ribadisce la necessità che nel quadro di tale generale riforma siano comunque riesaminati il ruolo, la funzione e la stessa natura dell'EFIM che risultano inadeguati rispetto alle esigenze delle partecipazioni statali e dell'intera economia italiana;

constatato che da parte dei competenti organi di Governo non si è ancora provveduto a rinnovare il consiglio di amministrazione dell'EFIM tutt'ora in regime di *prorogatio*;

che anche la relazione della Corte dei conti indica come anormale tale situazione;

impegna il Governo,

a rinnovare rapidamente il consiglio di amministrazione dell'EFIM ed a predisporre, con l'urgenza che la situazione richiede, i provvedimenti necessari per attuare la riforma dell'intero sistema delle partecipazioni statali.

9/1964/3

« BARTOLINI, PEGGIO, MARGHERI, ZAVAGNIN, MACCIOTTA ».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Parere favorevole all'ordine del giorno Crivellini 9/1964/1 ed anche all'ordine del giorno Bartolini, 9/1964/3, che ritengo sia ricompreso nel primo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno La Loggia 9/1964/2, il Governo è disposto ad accettarlo purché, al punto 1) del dispositivo si sostituiscano le parole: « ad impegnare » con le parole: « a sollecitare ».

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono perché i loro ordini del giorno siano posti in votazione ?

LA LOGGIA. Accetto la modifica suggerita dal Governo e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

CRIVELLINI. Neanche noi insistiamo sulla votazione del nostro ordine del giorno.

BARTOLINI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Procediamo pertanto alla votazione segreto finale del disegno di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1964.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 360 - « Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 » *(approvato dal Senato)* (1964).

Presenti e votanti . . . 382

Maggioranza 192

Voti favorevoli . . . 223

Voti contrari . . . 159

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe

Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea

Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto

Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro

Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio

Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Abbatangelo Massimo
Aliverti Gianfranco

Cappelloni Guido
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Citaristi Severino
Colombo Emilio

De Carolis Massimo
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fanti Guido
Fioret Mario
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco

Laforgia Antonio

Martinat Ugo
Moro Paolo Enrico

Olivi Mauro

Pandolfi Filippo Maria
Pennacchini Erminio

Quattrone Francesco

Rocelli Gian Franco

Sacconi Maurizio
Santi Ermido
Sullo Fiorentino

Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge: Speranza: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499), Biondi ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779), Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge: Speranza: Nuova disciplina del contratto d'affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499); Biondi ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779); Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328).

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata dichiarata aperta la discussione sulle linee generali ed hanno svolto i loro interventi il relatore per la maggioranza ed i relatori di minoranza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, quando fu approvata la legge 11 febbraio 1971, n. 11, sulla nuova disciplina dei fondi rustici, soprattutto da parte dei gruppi democristiano e comunista (che avevano operato in perfetta intesa) si sostenne che si erano conseguiti finalmente traguardi di più avanzata giustizia sociale e di maggiore incremento produttivo. Bastò però il primo urto con la realtà sociale e produttiva perché quella legge si rivelasse sbagliata, ingiusta e addirittura dannosa, come la definirono anche alcuni tra i suoi più accaniti sostenitori. Trascinata infatti sul banco d'accusa della Corte costituzionale, le decisioni della Corte offrirono sostegno ai dubbi di legittimità costituzionale che, come è agevole rilevare dagli *Atti parlamentari*, il gruppo del MSI-destra nazionale aveva espresso nel corso del dibattito che precedette l'approvazione. Anche dopo le modifiche apportate in conseguenza delle censure della Corte costituzionale, i motivi di incertezza, di litigiosità e di sostanziale ingiustizia si sono ripetuti, per cui oggi il Parlamento è ancora impegnato nel tentativo di sanare, col nuovo testo al nostro esame, i guasti provocati con la legge precedente.

Debbo ora ribadire che, oggi come dieci anni fa, esiste una ragione politica di fondo che mi induce ad esprimere la nostra avversione alla riforma del contratto di affitto dei fondi rustici, così come intendono realizzarla i gruppi della maggioranza, che partono dal presupposto che non debba essere protetto chi non fa fruttare direttamente il proprio bene, e che il valore del prodotto è dato soltanto dalla manodopera impiegata.

La prima affermazione merita un rapido approfondimento. Noi siamo contro la proprietà parassitaria che non è posta al servizio dell'interesse generale, però, per adeguare il principio alla materia in esame, non si può non tener presente che non può essere ritenuto assenteista il proprietario che è stato obbligatoriamente tenuto lontano ed estraneo alle proprie terre per via di una ininterrotta serie di

proroghe legali. La seconda argomentazione invece, quella secondo la quale deve essere tutelata solo la manodopera in quanto essa soltanto dà valore al prodotto, riproduce il principio tipicamente marxista che nega qualsiasi legittimità al profitto tratto dal capitale.

La nostra dottrina sociale ci induce a porre in allarme produttori e lavoratori di fronte a questo scoperto tentativo di negare la proprietà dei mezzi di produzione e di ridurre l'economia italiana ai modelli logori e superati dell'economia collettivista, il cui stato di crisi è proclamato e riscontrato in tutti i paesi dove essa vige. Si tenta oggi di aprire una breccia con i beni terrieri, ma è facile prevedere che quest'azione non si arresterà alla proprietà della terra ma tenderà ad estendersi a tutti gli altri settori coinvolgendo, perciò, successivamente i proprietari di case, di impianti industriali, di azioni, di obbligazioni, tutti coloro che godono di redditi di proprietà o di mezzi di produzione.

Dopo queste puntualizzazioni, non intendo chiudere gli occhi di fronte alla realtà ed ignorare che in questo Parlamento la maggior parte delle forze politiche guarda al contratto di affitto come al contratto base ed essenziale, per non dire unico, per regolare i rapporti in agricoltura. Intendo però subito affermare che lo stesso contratto di affitto potrebbe realizzare seri obiettivi di giustizia sociale e di incremento produttivo se si riuscisse ad articolarlo come strumento capace di realizzare armonia tra contrapposti e legittimi diritti ed interessi, tutti meritevoli di essere tutelati. Per fugare qualsiasi equivoco intendo affermare che non discosso neppure la possibilità che l'affitto possa contribuire anche all'allargamento della dimensione aziendale che è problema di fondo dell'agricoltura italiana. Si tratta però di un contratto che va ristrutturato in almeno tre dei suoi elementi costitutivi (il canone, la durata della locazione e la possibilità effettiva di apportare miglioramenti fondiari) nel rispetto dei principi costituzionali, che sanciscono la parità ed i diritti di tutti i cittadini.

Il problema base della nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici resta quello dell'equo canone. Rendere concreta l'espressione « equità » è obiettivamente molto difficile in quanto l'equità è più complessa della giustizia la quale comunque è sostenuta da norme positive.

Il criterio adottato con la legge 11 febbraio 1971, n. 11, che viene sostanzialmente riproposto con le nuove norme, realizza « l'equità » riducendola ad un puro calcolo aritmetico. L'ancoraggio al reddito catastale però — secondo rilievi espressi da varie parti politiche e sostanzialmente condivisi dalla Corte costituzionale in più sentenze — è risultato largamente inidoneo a configurare la reale situazione dei fondi rustici. La stessa Corte costituzionale, riferendosi ai coefficienti di moltiplicazione fissati dalla legge n. 814 del 1973, ha constatato che le commissioni tecniche provinciali non sono in grado di formulare, secondo le norme di tale legge, tabelle soddisfacenti. Va ricordato che il reddito dominicale è un reddito medio calcolato per una determinata qualità e classe di coltura in un comune, ai soli fini della impugnazione fiscale, al netto degli oneri di manutenzione straordinaria e di ammortamento a carico della proprietà. È, però, proprio sul piano tecnico che l'eguaglianza tra reddito dominicale, anche se rivalutato, e valore locativo non può essere accettato.

Da questi rilievi noi traiamo spinta per proporre un diverso criterio di determinazione dell'ammontare del canone che si realizzi in « una quantità » dei principali prodotti del fondo o, in denaro, con riferimento al prezzo degli stessi prodotti. Non si tratterebbe, va spiegato subito, di rimettere la determinazione del canone alla volontà delle parti interessate, bensì di rimetterla alla pubblica amministrazione, facendo funzionare le commissioni provinciali, le quali — oltre a fornire al prefetto parere consultivo — potrebbero essere composte in modo tale da assicurare la tutela dei diritti delle parti interessate.

Mi preme, prima di concludere questa parte del mio intervento, rilevare altri due aspetti: la lunga durata dei contratti e

la genericità delle disposizioni relative ai miglioramenti. La lunga durata si potrebbe giustificare se la corresponsione del canone fosse legata alla produttività dei fondi; così com'è essa risulta gravosa ed ingiusta a carico di uno dei due soggetti del contratto. Le disposizioni sui miglioramenti fanno riferimento ai piani regionali di sviluppo ed alla tendenza di sviluppo delle zone nelle quali il fondo è ubicato. Sono riferimenti così generici che è come se non ci fossero. Viene così posto nel nulla uno degli obiettivi primari che la riforma avrebbe dovuto perseguire.

Circa la conversione in affitto dei contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida, la nostra opposizione è fondata su preoccupazioni giuridico-costituzionali e su ragioni di carattere economico-politico.

Sotto il profilo della costituzionalità, le preoccupazioni sono già state rappresentate dal collega Valensise; qui mi limiterò ad un rapido riepilogo. Ieri l'Assemblea ha liquidato queste argomentazioni con una valutazione politica: ciò non toglie che ci possano essere in futuro delle censure costituzionali.

In primo luogo, dunque, si pone in essere la violazione degli articoli 4 e 41 della Costituzione. Va considerato che il principio della proprietà terriera subisce da tempo una tendenza restrittiva; si è partiti dalla proroga dei contratti agrari in corso e si è passati, attraverso un continuo aggravarsi della posizione del proprietario, al mutamento, imposto per legge, del tipo di contratto liberamente prescelto.

Le violazioni degli articoli 41 e 4 della Costituzione sono evidenti, in quanto la norma che si intende approvare tende all'eliminazione dell'impresa, obbligando sostanzialmente il proprietario ad abbandonare la sua attività professionale economico-lavorativa.

L'articolo 43 della Costituzione viene violato con il trasferimento, che si intende attuare, dagli attuali imprenditori ad altri. Ciò avviene, in primo luogo, perché il trasferimento viene posto in essere sen-

za la prevista indennità e perché lo si fa dipendere dalla volontà delle parti — mezzadro o concedente —, senza che ricorrano fini di utilità sociale; in secondo luogo, ciò concretizzerebbe un premio per il mezzadro, colono o compartecipante che non chiede la conversione; infine, il trasferimento si concretizzerebbe a favore di singoli, là dove la Costituzione prevede la possibilità di trasferimento o a favore dello Stato o di enti pubblici o di comunità di lavoratori o di utenti. Con il testo attuale dell'articolo 43 è agevole prevedere che le norme che si intendono approvare saranno soggette alla censura costituzionale.

E veniamo ora alla violazione dell'articolo 44 della Costituzione. In tema di agricoltura, ogni riforma deve tendere al miglioramento della produzione. Il legislatore, infatti, con l'articolo 44 della Costituzione, ha imposto obblighi e vincoli alla proprietà terriera, al fine di consentire un razionale sfruttamento del suolo e di creare «equi rapporti sociali». Ebbene, non è pensabile che, bloccando il mercato dei terreni (come si è fatto con la legge del 1971 e come si vorrebbe fare trasformando in affitto i contratti associativi), il proprietario possa conseguire la ricostituzione delle unità produttive; non è pensabile nemmeno che, privando il proprietario di ogni potere e di ogni interesse, questi si dedichi alla bonifica della terra. La trasformazione obbligatoria in affitto dei contratti associativi spinge l'agricoltura verso situazioni poco produttive, distrugge anziché aiutare la piccola proprietà, non realizza l'autonoma funzione sociale della proprietà.

Rimettere alla decisione del mezzadro, o anche del concedente, la trasformazione della mezzadria in affitto finirà con il determinare una disparità di trattamento tra quei proprietari che diventeranno locatori e quelli che invece rimarranno concedenti nell'ambito di un contratto di mezzadria o colonia parziaria. Si tratta di una disparità che comporta la violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Alle preoccupazioni di carattere costituzionale si aggiungono quelle di caratte-

re economico. Nessuno — penso neppure i sostenitori di questa trasformazione coatta — può nascondersi che la prima conseguenza sarà il deflusso dei capitali, sino a questo momento immessi nelle aziende da parte della conduzione. Si tratta di quote di capitali fondiari, quote di capitali di dotazione (scorte vive e morte), quote di capitali di conduzione.

Come e da chi sarà sostituito questo deflusso di capitali in un momento nel quale, peraltro, da ogni parte si invocano per l'agricoltura investimenti produttivi? Chi fornirà agli affittuari le centinaia di miliardi che occorrono? La coattiva trasformazione del contratto di mezzadria e colonia in quello di affitto è in contrasto anche con le indicazioni comunitarie in tema di politica agraria e nel contesto della politica delle strutture.

Come è noto, per essere in regola con la politica comunitaria non basta affermare la semplice validità del contratto di affitto; questa politica poggia sull'ammodernamento delle aziende, da conseguirsi con l'ampliamento delle loro dimensioni economiche e di superficie, nonché sulla diminuzione consistente della popolazione agricola. È evidente che la riforma della trasformazione coattiva della mezzadria in affitto non conseguirà nessuno degli obiettivi fissati dalla Comunità europea, soprattutto quello che riguarda gli ampliamenti aziendali.

Per quanto riguarda questi ultimi, va ricordato che esistono circa 200 mila unità produttive condotte a mezzadria e colonia, con una media per unità che si aggira sui dieci ettari. È evidente che il trapasso puro e semplice dalla condizione associata all'affitto non solo non modificherà tale assetto distributivo, ma spezzetterà in particolare le aziende pluripoderali in tante unità quanti sono i poderi. Il risultato sarà di sostituire la polverizzazione aziendale a quelle che erano considerate le migliori forme di concentrazione produttiva.

In conclusione, alcune considerazioni di carattere politico. Questa riforma è espressione di una maggioranza che opera con la pesante ipoteca comunista. La legge ri-

sale all'epoca della « grande maggioranza » e le modifiche sono di tale inconsistenza da rendere sostanzialmente pago il partito comunista, nonostante i clamori propagandistici esterni. Una testimonianza inequivocabile si deduce dal fatto che il gruppo comunista non ha neppure presentato una relazione di minoranza. Questo è un rilievo essenziale per inquadrare l'indirizzo riformatore, a fronte del quale noi ribadiamo che privare il cittadino del diritto alla proprietà equivale a privarlo del diritto alla libertà.

I patti agrari costituiscono da sempre materia di scontro tra le forze politiche: chi, come me, è espressione del Mezzogiorno d'Italia, sa bene quali e quante lotte siano state combattute per modificare e migliorare le condizioni di chi lavora nei campi, di chi vive la dura esistenza del contadino. A queste lotte noi, come forza politica, abbiamo dato il nostro contributo, tenendo sempre nel debito conto la necessità di realizzare giustizia, di evitare nuove ingiustizie e di non consentire diverse sopraffazioni. In questo momento, noi abbiamo ben presenti due obiettivi: rendere l'agricoltura produttiva di reddito e tutelare gli interessi contrapposti, ed entrambi legittimi, di chi lavora e di chi dispone della proprietà. È un rapporto di armonia essenziale allo sviluppo dell'agricoltura, al quale — dobbiamo constatarlo con amarezza — la presente riforma non dedica purtroppo alcuna attenzione (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il problema su cui molti parlamentari — come ha detto l'onorevole Bozzi — sono invecchiati è quello che ci intrattiene qui questa sera, e forse per molti giorni ancora. Il collega Giorgio Ferrari, nella sua relazione, ha ricordato che la prima proposta per la modifica dei patti agrari fu presentata nel novembre 1948, e già allora era vigente da circa un decennio un regime di proroga vincolistica.

Da allora ad oggi, si è andati avanti con leggi di carattere parziale, spesso contraddittorie, qualche volta anche in contrasto con la Costituzione. Nel frattempo, il mondo ha continuato a girare, e si sono modificate, anche profondamente, le condizioni del mondo agricolo. Si è verificato addirittura che le parti interessate — come è stato giustamente sottolineato — con accordi intercorsi tra di loro abbiano superato vecchie norme, vecchi istituti, in barba alla legge, anzi, starei per dire, proprio perché nel frattempo certe leggi avevano fatto la barba bianca, e nessuno ancora aveva pensato a metterle in soffitta.

Voler insistere, dunque, sull'eccessivo vincolismo in materia di contratti agrari, oltre che ingiusto in via di fatto e di diritto, ci pare assurdo e anacronistico. Per esempio, vi chiediamo, ci chiediamo: è giusto, è razionale, è ragionevole dar luogo in materia di contratti agrari a nuove proroghe oscillanti tra i dieci e i quindici anni?

Non sarebbe più giusto, più opportuno, liberalizzare il settore, per dare veramente modo alle imprese agricole di svilupparsi, di mettersi al passo con i tempi, di raggiungere condizioni di efficienza e di competitività? Certo, ci rendiamo conto che una liberalizzazione completa, stanti i precedenti e la realtà oggettiva italiana, potrebbe portare a dei traumi; ma allora si scelga almeno la via di una breve proroga, di due o tre anni, non di più, come ha giustamente proposto l'onorevole Giorgio Ferrari.

Lo stesso tipo di ragionamento ci pare debba essere fatto per la mezzadria; oltretutto, la mezzadria viene utilizzata in situazioni dove davvero non ha più ragioni reali di esserlo. Meglio di me, con particolare competenza su questo aspetto, si è soffermato nella sua relazione il collega Giorgio Ferrari, del gruppo liberale. A questo proposito i liberali hanno presentato un emendamento che, tra l'altro (sia detto per inciso), si rifà ai suggerimenti espressi dalla Commissione giustizia.

Su questo — come ha già fatto il relatore di minoranza Giorgio Ferrari — vor-

rei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e del relatore per la maggioranza che so particolarmente sensibili ai principi dello Stato di diritto. Voglio qui ricordare anch'io — come ha già fatto l'onorevole Giorgio Ferrari — alcuni principi cui una legge veramente innovativa dovrebbe ispirarsi in materia di patti agrari. Il primo è che un contratto deve realmente essere strumento per la valorizzazione e l'incentivazione di un'impresa; l'altro è che l'impresa è davvero il fulcro attorno al quale debbono trovare sviluppo armonico sia gli interessi del concedente, cioè del proprietario, sia quelli del lavoratore o conduttore. In sostanza, per lo sviluppo dell'impresa agricola il contratto di affitto si presta meglio di altri contratti associativi.

Cari colleghi, non ho certo conoscenza specifica dei problemi agricoli; per un certo periodo sono stato membro della Commissione agricoltura, come sostituto dell'onorevole Giorgio Ferrari. Ebbi a dire una volta, presente l'allora ministro dell'agricoltura, che la mia competenza in materia agricola si fermava alla coltivazione di un vaso di fiori. Ma non sembri strano, nonostante ciò, che io parli di problemi agricoli; non sembri strano che nella stessa giornata, nella stessa aula, io passi dall'editoria ai patti agrari. In realtà c'è — io la vedo ed è concreta — una logica, un'interdipendenza tra i problemi che andiamo trattando e c'è una logica, una coerenza, in tutti gli aspetti dei nostri interventi svolti in quest'aula e nelle Commissioni. Sono la logica e la coerenza della nostra battaglia in difesa dello Stato di diritto, del diritto di proprietà, delle libertà individuali, pur consapevoli che il momento storico e sociale che viviamo richiede — e noi a ciò siamo assai sensibili — la necessità di un incontro equilibrato fra libertà e socialità. Ma ci pare — forse anche nel caso di questa legge — che troppo spesso in questo Parlamento, da alcuni anni, si legiferi privilegiando maggiormente l'aspetto della socialità, con palesi e spesso macroscopiche sperequazioni a danno delle libertà dell'individuo.

Onorevoli colleghi, attenzione! Lo dico soprattutto agli amici, ai colleghi della democrazia cristiana e dell'area laica: attenzione, la nuova società ha un animo sostanzialmente libertario e liberale ed è particolarmente attenta alle prevaricazioni che tendano a sottrarle spazi di libertà. Il momento più difficile del prossimo « Passaggio a nord-ovest » della società italiana sarà proprio quello del ridimensionamento e delle correzioni da apportare alle degenerazioni dello statalismo, del dirigismo, dell'interventismo statale e legislativo, in specie, dell'assistenzialismo, in sostanza delle irrazionalità di certo populismo e socialismo.

È questa — io credo — l'equazione più spinosa, signor ministro, che la classe dirigente italiana dovrà risolvere nei prossimi anni. Siamo ormai giunti ai limiti della sopportabilità dell'egemonia e dell'interventismo statali, ed anche in questo settore, nel settore agricolo, soprattutto in un sistema qual è il nostro, ancora di tipo liberal-democratico.

Mi rivolgo in questo caso, come ho già fatto in altra occasione, nella Commissione agricoltura, soprattutto a quei deputati che, lungi dall'obbedire ad una logica stretta e stringente di partito, cercano di collegarsi con gli umori ed i reali interessi della nuova società italiana. Mi rivolgo, soprattutto, ad un partito tanto composito qual è quello della democrazia cristiana, così collegato ai ceti medi, che deve tenere ben presenti gli umori del momento, gli interessi reali di una società come quella italiana che non è più di tipo capitalistico bipolare: nel caso specifico agrari di tipo ottocentesco, da una parte e proletariato, dall'altra.

Tali due settori si sono assottigliati e tra i due poli, in questi anni, è andata crescendo una società estremamente composita, fatta di ceti medi, nell'ambito dei quali si trovano quei ceti medi agricoli ai quali voi, colleghi dei partiti moderati, dovete prestare attenzione.

Con questo appello di tipo squisitamente politico, con questo intervento poco tecnico, di un coltivatore di vasi di fiori, concludo il mio rapidissimo discor-

so. Ritengo che nel caso in esame, non siano in gioco tanto motivi di carattere tecnico-giuridico, quanto un principio fondamentale, sul quale si basa il sistema che noi vogliamo difendere. Mi riferisco al principio del rispetto del diritto di proprietà e delle libertà individuali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Esposito. Ne ha facoltà.

ESPOSTO. Signor Presidente, colleghi deputati, si pone un quesito, all'inizio della discussione sulle linee generali della proposta di legge di riforma dei patti agrari, nonostante le discussioni che si sono svolte ieri e sono proseguite oggi. In concreto: di cosa si discute questa volta, con riferimento ai patti agrari? Si discute delle norme di questa legge o della derogabilità delle norme che circostanze varie impongono comunque di definire? Il tema dei patti agrari è quello forse più antico per il Parlamento repubblicano e comunque è senz'altro quello che ha avuto una più lunga trattazione. Ricordo che un autorevole collega di parte democristiana, intervenendo in questa aula in occasione di uno dei numerosi provvedimenti legislativi concernenti i patti agrari, si chiedeva perché mai si scatenasse tanta passione e tanta asprezza di contrasti non appena tornava all'ordine del giorno il tema dei patti agrari.

Forse, ancor più di ieri, una risposta si può e si deve trovare nel fatto che qui si confrontano, discutendo di questo tema, lavoro e proprietà, imprenditorialità e proprietà, e, nell'espressione più acuta del contrasto sociale e di classe, lavoro produttivo e rendita agraria parassitaria. Questo già dice che, pur se il tema è considerato invecchiato dai cultori, da una parte, del cosiddetto unico contrasto risolutivo tra capitale e lavoro, e dall'altra dai cesellatori dell'incastro tra vecchie forme, pure precapitalistiche e financo feudali, di rapporti sociali di produzione e nuove forme di questi rapporti, nel periodo attuale di dominio del capitale finanziario in tutti i processi economici, produttivi, distributivi e di circo-

lazione delle merci che si svolgono nella nostra società, in queste condizioni, dico, il tema è invecchiato soltanto nella testa dei perditempo e dei propagandisti della proprietà fondiaria.

Citerò qui, poiché mi sembra che il relatore non l'abbia letto, nonostante fosse suo dovere, la premessa del volume, edito fin dagli anni 1972-1973, redatto a cura del Segretariato generale della Camera, con il coordinamento, per i testi e la parte editoriale, dei dottori Vincenzo Guizzi e Maurizio Meschino, e per la ricerca con il contributo dei professori Emilio Romagnoli e Alberto Germani. Qui si documenta che negli anni successivi alla seconda guerra mondiale una incisiva revisione della disciplina dei contratti agrari ha avuto luogo nella quasi totalità dei paesi dell'Europa occidentale. Vorrei così rispondere, sulla base di un testo di forte vigore culturale, alle osservazioni non tanto di quella parte politica (*Indica l'estrema destra*), perché è inutile perdere tempo, ma a quella dell'onorevole Bozzi, del relatore di minoranza Ferrari e del collega Sterpa, oltre che agli altri colleghi che sono già intervenuti. Si dice in questo volume: « I profondi turbamenti economico-sociali conseguiti alla guerra e l'accentuata tensione delle masse lavoratrici verso la proprietà, o quanto meno verso un rapporto stabile sulla terra, hanno costituito potenti stimoli nel senso della revisione. Ma mutamenti ben più durevoli nelle strutture economico-sociali e nella stessa concezione dominante degli istituti giuridici che di tali strutture sono elementi essenziali, hanno creato le condizioni perché la revisione non avesse carattere transeunto, connesso ad una particolare congiuntura, ma costituisse una vera e propria evoluzione del sistema. Nel nuovo sistema, infatti, è radicalmente mutata in tutti i paesi dell'Europa occidentale la valutazione comparativa tra gli interessi del proprietario, dell'imprenditore e del prestatore d'opera, con la rivalutazione delle posizioni fondate sull'attività, e la conseguente compressione di quelle fondate su un titolo di appartenenza.

Dalla nuova concezione di rapporti economici, che costituisce ormai un dato della cultura occidentale, ed è abbastanza fedelmente rispecchiata dalle norme della Costituzione italiana sui rapporti economici, i due istituti che costituivano la base del diritto della materia patrimoniale, proprietà e contratto, hanno subito limitazioni notevolissime, proprio perché all'autonomia del proprietario si sono contrapposti l'autonomia dell'imprenditore ed il valore sociale del lavoro; e all'assolutezza del vincolo contrattuale si sono contrapposti gli interessi delle posizioni di impresa, cui il contratto è funzionalmente collegato, ed i valori del lavoro.

Non dice cosa nuova chi afferma che oggi nella proprietà e nel contratto non si scorgono più valori assoluti da difendersi innanzitutto, e si ravvisano invece chiari aspetti di funzioni, e che un valore assoluto è invece chiaramente individuabile nel lavoro.

L'impresa è, in un certo senso, nel quadro della valutazione comparativa tra interesse della proprietà e del lavoro, un *quid medium*. Per sua natura, volta com'è alla produzione, risponde ad una funzione sociale in grado ben più alto della proprietà, e perciò e per il fondamento di attività che la contrassegna riceve adeguata tutela sia rispetto alla proprietà, sia rispetto alla forza vincolante del contratto; peraltro, in quanto la sua tutela è giustificata non dall'affermazione di un valore assoluto, ma dalla rispondenza ad una funzione, anche essa cede di fronte ad un valore assoluto quale è, nella moderna cultura occidentale, quello del lavoro.

Le proposizioni che precedono non sono vuote esercitazioni teoriche, ma trovano preciso riscontro nella evoluzione della disciplina dei contratti agrari nei vari paesi dell'Europa occidentale ».

Il problema dei patti agrari è, dunque, uno dei problemi che nell'ordine costituzionale, e nel quadro delle necessità primarie dello sviluppo economico complessivo del paese, che ci si propone come una delle leve indispensabili per rea-

lizzare con successo gli obiettivi di politica sociale e di programmazione economica, di cui si parla ovunque, ma spesso senza costruito per responsabilità dei gruppi dominanti.

La distanza tra queste necessità generali e l'angustia delle considerazioni del relatore sta già ad indicare quale sia ancora oggi il terreno del confronto. Questo volevo dire ieri in sostanza quando, interrompendo il collega Galloni, ho affermato che da trent'anni le varie maggioranze non hanno consentito o hanno impedito al Parlamento di affrontare seriamente, e di risolvere compiutamente la definizione legislativa dei rapporti agrari: dalla proposta di legge del 1948, ai contrasti che decisero la fine del periodo dei governi centristi, alle insufficienze della legge del 1964 per la mezzadria del periodo del centro-sinistra, agli scatenamenti di offensive multiple contro la legge di riforma dell'affitto agrario del 1971, che fu uno dei più importanti risultati delle lotte contadine del triennio 1968-1971 e della partecipazione contadina a quel grande moto di rinnovamento che toccò ogni strato sociale — fondamentalmente la classe operaia, gli studenti, i contadini e le donne — in quel tempo della nostra vita nazionale, per giungere infine all'ostinazione che il partito della democrazia cristiana, e segnatamente le forze che al suo interno rappresentano classi e ceti possidenti e conservatori, continua ad opporre ad ogni ragionevole ed equilibrata soluzione anche di questi problemi.

E, per rispondere al quesito di avvio, elencherò le conquiste che i coltivatori, uniti nelle loro organizzazioni professionali, sindacali e cooperative e, politicamente, i comunisti, i socialisti, la sinistra, parti rilevanti della democrazia cristiana, hanno faticosamente conseguito, dalla legge dell'equo canone del 1962 alle norme dell'affitto oggi in vigore e a quelle già scritte nel testo che va e viene dal Senato dal 1977.

Le conquiste sono: la durata (15 anni) del contratto agrario, l'equiparazione al coltivatore diretto delle cooperative e società semplici per la gestione associa-

ta delle terre; l'equiparazione al coltivatore diretto dei tecnici che si impegnano a coltivare la terra per nove anni; il ripristino della equa remunerazione del capitale investito dal fittavolo e la valutazione dei costi di produzione nella determinazione complessiva dei canoni di affitto; i criteri automatici di determinazione dei canoni derivanti dal dato certo del catasto; le commissioni paritarie e l'intervento dello Stato nelle commissioni ad equilibrare una condizione di oggettiva debolezza contrattuale dei concessionari; il diritto di iniziativa e di indennizzo per i miglioramenti, le addizioni e le trasformazioni; la nullità del subaffitto; la conversione della mezzadria e della colonia in affitto e la riconduzione all'affitto di quasi tutti i contratti agrari; la definizione delle unità produttive insufficienti, in relazione alla conversione della mezzadria e della colonia in affitto; la conversione in affitto per più concessionari; la prelazione per le scorte; il diritto di ripresa per il concorso congiunto di più motivi; l'indennizzo per la risoluzione incolpevole (articolo 40 del testo in discussione) e la detrazione del 10 per cento del reddito dell'IRPEF relativo ai fondi affittati per i proprietari particolarmente bisognosi. E siete stati voi della maggioranza a volere che questa fosse l'unica manifestazione di intervento in difesa dei piccoli proprietari concedenti.

Non ci sono ancora ovviamente soluzioni appropriate o anche solo indicazioni per altri gravi problemi che sono da definire nel rapporto agrario; prima di tutto per la sicurezza dell'esercizio del diritto di prelazione, per misure relative all'equo prezzo della terra, al riscatto delle terre affittate, per riformare il contratto di soccida, che è decisivo specialmente per l'avvenire agricolo della Sardegna.

Questi ed altri criteri di sollecitazione organica e di sicurezza sufficiente dello sviluppo dei processi generalizzati della formazione della proprietà coltivatrice, mancano ancora, e tuttavia, nel travagliato procedere delle conquiste sociali, ciò che è sistemato nel testo in esame, come adeguamento del rapporto di affitto e co-

me conversione della mezzadria e della colonia in affitto ed anche come legislazione che per i patti agrari propone agli imprenditori e ai proprietari grandi compiti e possibilità di rinnovamento, potrebbe essere il compimento di quella comune speranza di cui parla il relatore Bambi nella sua relazione verso quello che egli chiama l'atto finale della vicenda dei patti agrari.

Dobbiamo ricordare che tutto questo ha come elemento equilibratore la fine del regime di proroga dei contratti agrari che, con la giusta causa, è stata la grande area di essenziale sicurezza di fittavoli, mezzadri e coloni per resistere alla indomata protervia della proprietà fondiaria di esercitare il proprio potere senza i vincoli, i limiti e gli obblighi indicati nella Costituzione repubblicana. Una riforma dei patti agrari a fronte della fine del regime di proroga poteva essere e potrebbe essere una delle espressioni in Italia di quanto in Europa occidentale è venuto accadendo in agricoltura nel rapporto tra proprietà, impresa e lavoro.

Questo era uno dei fondamenti della ipotesi di politica di solidarietà nazionale per la parte agricola formulata all'inizio della VII legislatura. Con la revisione del rapporto di affitto e l'attuazione della conversione della mezzadria e della colonia, fu allora ipotizzata, attraverso la ripresa dei rapporti tra i partiti costituzionali e della iniziativa delle masse, un insieme di indicazioni risolutive per i problemi agrari del nostro paese nelle nuove condizioni della maggioranza democratica; una forte ipotesi di rinnovamento per le conquiste già conseguite e che potevano essere conseguite e per le intese ed i compromessi che potevano essere fatti e furono pure indicati su una linea di sviluppo nuovo che si incardinava su un progetto di sviluppo fondato sulla programmazione. E vennero la legge n. 984 per gli interventi programmatori negli investimenti in agricoltura, e per l'ampliamento della base produttiva agricola; vennero la legge sull'associazionismo agricolo, la legge sulle terre incolte; e vennero o si precisarono

gli impegni di riforma della Federconsorzi, dell'AIMA e del credito agrario.

Va qui riaffermato che allora fu compiuto il maggiore sforzo di organicità di legislazione agraria mai compiuto dalla fissazione del dettato costituzionale. La parola più chiara contro questo intento rinnovatore, necessario, possibile, equilibrato, fu pronunciata dal presidente degli agrari, dal dirigente della Confagricoltura nei giorni stessi della tragedia della strage di via Fani e del rapimento e dell'assassinio di Moro. L'obiettivo, si disse allora da parte della Confagricoltura e del suo presidente, in quegli stessi giorni, è quello di fare fallire ogni intesa democratica e civile fra le forze costituzionali. E dentro la democrazia cristiana e nelle destre e anche negli spezzoni volanti di una sinistra che non sa intendere la funzione nazionale della classe operaia e del moto rinnovatore dei contadini, questo sciagurato proposito ha trovato condizioni politiche ed esercitazioni propagandistiche e pubblicitarie di realizzazione.

L'attacco al partito comunista del 1978-1979 porta ai risultati elettorali del giugno 1979, che riducono del 4 per cento la forza rappresentativa del partito comunista italiano, e per i problemi agricoli e per il tema che discutiamo fanno riprendere le manovre della democrazia cristiana per cambiare nuovamente l'accordo che era stato stipulato alla fine del dicembre del 1978. È noto che di questo cambiamento non possiamo approvare né lo spirito né il contenuto. Questo è il nostro voto contrario espresso nel maggio scorso al Senato. Ma quello che ora esaminiamo, è un testo che esprime, insieme, il risultato delle posizioni imposte dalla democrazia cristiana e dalla maggioranza contro l'ultimo accordo del dicembre 1978, e allo stesso tempo la resistenza che vi si è potuta opporre al Senato e in particolare qui alla Camera. Quello che discutiamo non è perciò né il testo del dicembre 1978, né il testo della proposta del senatore Truzzi presentata al Senato, né il testo precedente che i comunisti al Senato ripresentarono solamente per utilizzare l'articolo 81 del regolamento del Se-

nato per la sollecita discussione sulla riforma dei patti agrari, né il testo della maggioranza attuale del Senato. Abbiamo già apportato in Commissione agricoltura delle variazioni e introdotto alcuni miglioramenti. Il testo che la Camera approverà deve tornare al Senato, continuando l'andirivieni fra i due rami del Parlamento, che se ha momenti di sospensione è perché passa per il Palazzo della Consulta, alla Corte costituzionale, per ben congegnata triangolazione ritardatrice.

Noi non approviamo del testo che esaminiamo la norma dell'articolo 8, che fissa in alcuni casi criteri diversi di determinazione del canone, perché sosteniamo e insistiamo nel dire che non è affidabile ad un istituto amministrativo — le commissioni tecniche provinciali — il compito di applicare criteri diversi fissati nella legge. Noi non approviamo la forcilla tra i minimi e i massimi dei coefficienti di moltiplicazione del reddito imponibile perché è elevato, ad un coefficiente massimo di 240 punti, e perché non vogliamo ricadere nel tranello che la democrazia cristiana ci tesse al Senato sulla « De Marzi-Cipolla », con la proposta di un coefficiente minimo di dodici punti; e proporremo cinquanta punti come minimo, per tener conto seriamente delle indicazioni della Corte che ci appaiono legittime e logiche. Le sentenze della Corte costituzionale, di cui qui si è detto, sono state provocate fondamentalmente perché allora l'errore fu di aver fissato come coefficiente minimo 12; ma il coefficiente minimo 12 l'ha proposto la democrazia cristiana al Senato, non altri! Semmai la nostra disattenzione è stata quella di non aver capito in tempo che la proposta era deliberatamente rivolta a far mandare la legge dinanzi alla Corte costituzionale.

Siamo contrari all'articolo 28 perché l'imprenditore a titolo principale, di cui parlate, è una strana figura. Per essere tale voi dite, deve dedicare due terzi del suo tempo all'attività dell'azienda e deve ottenere due terzi dei suoi introiti totali fiscalmente verificabili da ciò che ricava dalla terra. Questo significa dire che un « imprenditore » siffatto più ha terra e

più è imprenditore agricolo a titolo principale, più non fa nulla e più è imprenditore a titolo principale.

E poi, come sapete, non approviamo l'articolo 42, che dice esattamente, come molti colleghi sanno: « Sono validi tra le parti, anche in deroga alle norme vigenti in materia di contratti agrari — dunque tutte le norme vigenti, non solo queste — gli accordi, anche non aventi natura transattiva, stipulati fra le parti stesse in materia di contratti agrari con l'assistenza delle rispettive organizzazioni professionali e le transazioni stipulate davanti al giudice competente. È fatto comunque divieto di stipulare contratti di mezzadria, colonia parziaria, di compartecipazione agraria, esclusi quelli stagionali e quelli di soccida, e di corrispondere somme per buona entrata ».

A me è toccato parlare fra i primi, ma noi seguiremo con la massima attenzione ciò che si dirà da ogni parte su questa norma, che contiene in sé quanto è necessario per dire che una legge di riforma dei contratti agrari con una sua norma nega se stessa. Attendiamo di sentire quello che diranno i giuristi, che criticano il Parlamento per le leggi malfatte. Non so poi come si regoleranno i politici. Galloni, ieri ha fatto un accenno fugace all'articolo 42, e forse ciò è sintomatico. Ascolteremo i dirigenti di organizzazioni contadine. Attendiamo di conoscere l'opinione del ministro, che per la prima volta si cimenta qui nella sua nuova funzione su un tema così antico.

Avete provato a leggere integralmente l'articolo 23 della legge n. 11 del 1971, di cui l'articolo 42 del presente provvedimento sostituisce il terzo comma? Allora leggiamo questa illustre costruzione giuridica! È scritto nell'articolo 23, ai primi due commi: « Le rinunzie e le transazioni che hanno per oggetto diritti dell'affittuario derivanti dalla presente legge e da ogni altra legge nazionale o regionale non sono valide. L'impugnazione deve essere proposta, a pena di decadenza, nei termini stabiliti dall'articolo 2113 del codice civile ». Il terzo comma dell'articolo 23 di quella legge viene ad essere sostituito

con la formulazione contenuta nell'articolo 42 del presente provvedimento, nel testo che ho appena citato, che ammette, consente, autorizza tutto ciò che nel primo comma dell'articolo 23 della legge n. 11 del 1971 si afferma non essere valido. Cioè, nello stesso articolo noi poniamo al primo comma la non validità delle rinunzie e delle transazioni, e al terzo comma stabiliamo che tutto è assolutamente valido, secondo che vuole la proprietà fondiaria.

Siamo, signori, al ridicolo legislativo! E uso espressioni così drastiche perché siete recidivi, di confusione, di mistificazioni, di pressapochismo legislativo!

All'articolo 57 del presente provvedimento, nel testo della Commissione, dopo aver affermato nell'articolo 42 ciò che ho richiamato si dice: «Tutte le norme previste nella presente legge sono inderogabili. Le convenzioni in contrasto con esse sono nulle di pieno diritto e la loro nullità può essere rilevata anche d'ufficio, salvo (naturalmente) il disposto degli articoli 42, 48 e 49»: risiamo così alla confusione completa.

Approfondiremo il tema illustrando i nostri emendamenti. Qui interessa ora affrontare tre problemi: la certezza del diritto risultante da queste norme, il reale contenuto della deroga generalizzata in rapporto ai diritti del lavoro e dell'impresa, la funzione che si affida alle organizzazioni professionali per sancire le deroghe.

Il relatore ed altri colleghi ripetono da mesi che bisogna assicurare la certezza del diritto e dicono che questa legge, queste norme assicurano la certezza del diritto. C'è veramente da chiedersi se, anche per queste formule, siamo già arrivati alla torre di Babele. La risposta che diamo è: sì, è la torre di Babele più assoluta! Si parla infatti della durata, dei criteri di determinazione del canone, della entità del canone trattabile nelle commissioni tecniche provinciali, del diritto di iniziativa del fittavolo per le trasformazioni e dell'indennizzo relativo, del diritto di iniziativa per l'associazionismo

agricolo, del divieto di sub-affitto, si dice che tutto è riconducibile all'affitto: tutto ciò è scritto come norma da rispettare e tuttavia tutto ciò è materia di deroga.

Che cos'è, allora, per voi la nozione di «certezza del diritto»? Che cos'è, onorevole Bambi, la certezza del diritto? Nella relazione orale, ella ha fatto un po' di confusione tra proprietà, possesso e impresa. Comunque, nella ispirazione interclassista di coloro che sostengono l'ammissibilità dell'articolo 42 e ne fanno oggetto di considerazioni in rapporto alla certezza del diritto si deve dire che una certezza c'è; anzi, le certezze in questo campo sono due: quella della proprietà della terra e quella della possibilità di esercitare, da questa posizione di forza (che è di classe) il potere di derogare che voi impongono nella legge.

Dieci anni fa, nell'ottobre del 1970, i colleghi Galloni, Cristofori, Lobianco ed altri, presentando la proposta di legge n. 2754 per la trasformazione della mezzadria e della colonia parziaria in affitto, scrivevano: «Ingiusto ed incostituzionale l'intervento nell'autonomia contrattuale? Non ci sembra che tale censura abbia fondamento. Nei rapporti agrari, la scelta della forma contrattuale è di fatto esclusiva della parte proprietaria». E se ciò vale per la forma, vale del pari e di più per ogni aspetto che, all'interno della forma definita nel rapporto agrario, consente l'esercizio dell'impresa e delle relative responsabilità.

Voi vi riferite dunque a questa «certezza del diritto»? E allora dovete dirlo. Dovete avere il coraggio di dire ai coltivatori italiani che lavorano la terra di loro proprietà e ne conducono altra in affitto, come stanno le cose. Dovete esplicitare chiaramente i reali contenuti delle norme che voterete. E dovete dirlo a tutta la società italiana, per evitare che continui l'equivoco secondo cui voi risultate comunque favorevoli all'impresa e alla proprietà coltivatrice ma poi, nelle aule parlamentari, votate in modo difforme rispetto a questo fondamentale orientamento anche della tradizione popolare cattolica.

Se tuttavia l'interclassismo della democrazia cristiana (a dominio conservatore, come è chiaro) indica dove si deve guardare per riconoscere il tipo di certezza del diritto di cui si parla, questo stesso criterio non si spiega, onorevole Fabbri e onorevole Babbini (anzi, contraddice storia, politica e tradizioni), quando si fa nozione, sostenuta e fatta propria, così come effettivamente è, dal partito socialista.

A noi pare che in questo caso si dimentichi gravemente la natura di classe, la natura sociale (se quella parola è un po' ostica) dei soggetti contraenti del patto agrario. Si offusca il fatto che qui stanno di fronte proprietà e diritto proprietario, diritto al lavoro e diritto all'impresa. Sappiamo che bisogna prestare — e noi prestiamo — eccezionale attenzione alle questioni dei piccoli proprietari in parte notevole, oggi, ex coltivatori. C'è da fare distinzione tra la grande proprietà, particolarmente assenteista, la media e piccola proprietà. Riconosciamo che si deve trovare una valvola di sicurezza per garantire l'elasticità del rapporto agrario. Sapete che abbiamo sostenuto e sosteniamo questa necessità. Confermiamo qui, da una così impegnativa tribuna, almeno per noi, che noi siamo per determinare norme sull'elasticità del rapporto agrario e respingiamo le amenità (anzi, le banalità) dell'onorevole Bambi, che ieri in una interruzione ha sostenuto che, tra l'altro, conseguenza della « De Marzi-Cipolla » è la formazione in Italia di una grande messe di terre incolte! È una banalità inammissibile in una persona che ha avuto il compito di fare il relatore ad una legge di tanta importanza! Se fosse così, se il relatore ne fosse veramente convinto, allora dovrebbe qui proporre l'utilizzazione delle terre incolte in conseguenza del fallimento della legge succitata, con l'affitto forzoso ad esempio, o con l'esproprio, in funzione delle generali necessità dell'agricoltura italiana e della produzione agricola del paese.

Non sareste nemmeno rivoluzionari, onorevole Bambi, perché misure di questo genere figurano nella legge di bonifica del

1933, dove è previsto l'esproprio per tutti coloro che non rispettano i piani generali di bonifica. Naturalmente, non esiste in Italia un solo ettaro di terra espropriato per le infinite inadempienze dei proprietari fondiari, e sarebbe stata solo ingenuità attendersi un'attuazione di quelle norme.

Ma cosa significa, cosa deve essere la relazione tra norme legislative ed elasticità del contratto? Vuol dire che le norme devono essere ispirate alla Costituzione, che prevede limiti, vincoli ed obblighi alla proprietà privata; e che, definite queste necessità essenziali, fra le parti si convergono relazioni contrattuali che appunto facilitano il rapporto in un equilibrato interesse comune. Nel testo della Camera del 1978 e per le condizioni di allora, trovammo la forma del « reciproco vantaggio » tra le parti, per definire le deroghe. I fans della certezza del diritto furono e restano scandalizzati per tale formula, sostenendo che non vuol dire nulla: e perché? Ricordo la proposta fu formulata nei difficili momenti delle trattative, per impedire all'onorevole Mazzotta di scatenare fino in fondo la sua offensiva contro il testo concordato al Senato: oggi l'onorevole Mazzotta è ministro senza portafoglio per gli affari regionali! Non so se uno dei motivi per cui Mazzotta, pur non comparendo mai negli elenchi degli aspiranti ministri, improvvisamente è diventato ministro, per poter garantire, già all'interno del Governo, la tenuta, la difesa di questo testo dei patti agrari. Allora, fu l'onorevole Salvatore, nella ricerca di una soluzione equilibrata, a proporre il concetto del reciproco vantaggio: non era certamente una formula sufficiente; ma voi che cosa avete controproposto? Allora, nulla: ma non perché non aveste proposte da sostenere, bensì perché attendevate l'occasione politica e parlamentare necessaria a poter cancellare questo criterio, e tornare al testo che consente la deroga generalizzata.

Ieri, l'onorevole relatore per la maggioranza, sempre in questa torre di Babele di parole che non hanno più il significato loro attribuito dal vocabolario, ha par-

lato di un rapporto necessariamente agile, efficiente e produttivo. Parole senza senso, ipocrite, di mistificazione, onorevole Bambi!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. È il tuo punto di vista, rispettabilissimo!

ESPOSTO. Certamente, mi pare che sono io a parlare, in questo momento.

Gli articoli 14 e 15 riguardano le iniziative di trasformazione. Il primo afferma: « Ciascuna delle parti » — il proprietario, e quindi il fittavolo — « può eseguire opere di miglioramento fondiario, addizioni e trasformazioni degli ordinamenti produttivi e dei fabbricati rurali purché le medesime non modifichino la destinazione agricola del fondo e siano eseguite nel rispetto dei programmi regionali di sviluppo oppure, ove tali programmi non esistano, delle vocazioni colturali delle zone in cui è ubicato il fondo ». È questa una sfida che il Parlamento italiano e lo Stato repubblicano lanciano ai proprietari fondiari, grandi o piccoli che siano, e ai fittavoli italiani; e ciò perché la nostra Repubblica, o la parte più evoluta di essa, è cosciente dell'opposizione storica della proprietà alle trasformazioni. E con il primo comma dell'articolo 14 si afferma in sostanza che si deve provvedere a superare le conseguenze nefaste sulle condizioni attuali dell'agricoltura italiana della incapacità delle classi dominanti e della grande proprietà fondiaria in ispecie.

Mi chiedo spesso, quando discuto con alcuni di voi, quale grado di coscienza e di consapevolezza si ha di questa tara che porta con sé la proprietà fondiaria e di quanto ha inciso ed incide questa condizione nella storia agraria e sociale italiana.

A Perugia circa 20 giorni fa il senatore Medici ha lanciato un messaggio di allarme in un convegno dove, con i dirigenti delle organizzazioni agricole, ha discusso sulle condizioni della collina italiana. Egli ha parlato della necessità di una nuova riforma agraria che miri a mettere a frutto le risorse che da queste zone del paese possono venire, trasformando radicalmente le condizioni produttive, e quin-

di sociali, della collina italiana. È questo senza dubbio uno dei grandi temi che sta dinanzi alla nostra responsabilità e ci auguriamo che, con il primo confronto di Perugia, si sviluppi e si avvii un'azione che dia soluzioni risolutive e concrete al problema. Ma già oggi possiamo dare una prima risposta, che vale per il tema poc'anzi citato e per ogni altra zona dove deve affermarsi l'affitto.

Gli articoli 14 e 15 affermano la necessità dell'assunzione di responsabilità imprenditoriali, dei fittavoli da una parte, e dei proprietari dall'altra, per i miglioramenti e le trasformazioni. Ciò è collegato con i piani zonal, con i piani regionali, con la programmazione, dove la politica delle regioni deve esprimersi nella più importante delle responsabilità che esse hanno nell'ordinamento del nostro Stato delle autonomie. Per quanto riguarda la collina, vi domando: annullate la deroga, alle trasformazioni, oppure, se l'ammettete, chi colpite? Chi resta punito, se l'ammettete? L'imprenditore, chi deve investire, chi deve esercitare il vero diritto di impresa: ecco chi resta colpito, e paga tutto il paese. Chi premiate? La proprietà, l'assenteismo.

Il collega Bambi parlava, illustrando la sua relazione in Commissione, della richiesta delle campagne italiane per questa legge; queste però non sono le richieste della campagna italiana, bensì la vostra certezza del diritto. Che voi siate, o meglio, una parte di voi, sia per la liquidazione di questo diritto all'iniziativa trasformatrice risulta dal fatto che uno dei punti dell'offensiva di Mazzotta del 1978, senatore Fabbri, era esattamente l'articolo 15. Onorevole ministro, è la Commissione giustizia che nel parere espresso a maggioranza, la vostra maggioranza, dice: « all'articolo 14, eliminare sia nella rubrica sia nel testo dell'articolo — come se fosse il diavolo —, ogni riferimento alle trasformazioni, che non possono essere consentite all'affittuario non essendolo — ecco le altitudini giuridiche di alcuni nostri colleghi democristiani! — all'usufruttuario ». Perché la Commissione giustizia ha potuto esprime-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

re a maggioranza questo parere? Perché mancavano i quattro compagni commissari socialisti. Si dirà: ma il testo che ci si propone oggi è quello del 1978. Certo, anche il secondo comma dell'articolo 15 è rimasto immutato. E esso così afferma: «L'affittuario che ha eseguito le opere di cui al primo comma dell'articolo 14 ha diritto ad una indennità corrispondente all'aumento del valore conseguito dal fondo a seguito dei miglioramenti da lui effettuati e quale risultante al momento della cessazione del rapporto, con riferimento al valore attuale di mercato del fondo non trasformato». Ma, avendo ricordato il senso vero della vostra posizione espressa nel parere della Commissione giustizia, ripeterò che la valvola di sicurezza per la elasticità dei rapporti agrari che dovrebbe essere funzionante con l'articolo 42, e di cui parla il compagno sottosegretario senatore Fabbri, significa che l'articolo 42 può annullare quest'altro articolo, che invece è uno strumento decisivo dell'iniziativa della trasformazione.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Resto sempre in attesa di capire come mai il gruppo comunista nel 1978 al Senato votò compatto l'articolo 42 in una formulazione analoga all'attuale.

AMICI. Capirai piano piano!

ESPOSTO. Adesso te lo ripeto, visto che resti in attesa! Ci sono due condizioni che in queste circostanze si possono tenere presenti: noi non riusciamo a spiegarci e tu ti rifiuti di capire. Mettiamola così, la questione! Noi abbiamo detto e ripetuto che nella formulazione del primo testo, quello approvato dal Senato del 1977, in conseguenza di quei rapporti di forza, abbiamo aderito a quelle condizioni; ma quando siamo venuti qui alla Camera non solo i comunisti ma anche voi, compagni socialisti, avete preteso nelle trattative — data l'offensiva di Mazzotta — che nel testo dell'articolo di allora (credo fosse il 39) si parlasse di

«reciproco vantaggio». L'ho ricordato apposta con l'attenzione necessaria e senza la superflua ripetizione della formula che noi...

PRESIDENTE. Onorevole Esposto, poiché vedo che il suo è un discorso assai ampio, vorrei ricordarle che tra quattro minuti scade il tempo che lei ha a disposizione.

ESPOSTO. Noi abbiamo chiesto la deroga!

PRESIDENTE. Non la deroga ai limiti di tempo. Glielo dico perché mi dispiacerebbe se non riuscisse a terminare in maniera adeguata!

ESPOSTO. La ringrazio della precisazione, ma forse parlerò qualche minuto di più dei quattro che mi restano: spero che lei voglia consentirmi questa deroga visto che siamo già in tema di deroghe.

BRUNI. La deroga non si applica all'articolo 42!

ESPOSTO. No! Io vorrei restare nell'ambito del regolamento!

La rinuncia alle trasformazioni porta con sé la rinuncia all'articolo 10 della legge n. 11 del 1971 sul diritto d'iniziativa del fittavolo nell'associazionismo agricolo; comporta la rinuncia alla durata del contratto. Ora io vorrei citare (ecco perché rinuncerò ad altri argomenti), e non solo per i colleghi della democrazia cristiana, che trenta anni fa, esattamente il 21 novembre del 1950, si discutevano in questa aula gli ultimi articoli del disegno di legge presentato il 22 novembre del 1948. Questo novembre torna sempre nelle difficoltà dei patti agrari. Si trattava del disegno di legge Segni-Grassi. Si votò il 22 novembre ed i votanti furono 367; i voti favorevoli furono 302 e i voti contrari 75. Questo disegno di legge, che conteneva il criterio della giusta causa permanente nei rapporti agrari, trovò la propria fossa al Senato, come era assolutamente naturale, perché

con le solite lungaggini, decadde per lo scioglimento delle Camere.

Ebbene, in quella seduta si discuteva l'articolo 35 sulle norme inderogabili, poi divenuto articolo 70. Vorrei invitare i colleghi a rileggere quelle norme! C'era una proposta di emendamento degli onorevoli Grifone, Miceli, Capalozza, Gullo, Sansone e Di Vittorio, che proponeva appunto la inderogabilità delle norme. Una proposta analoga fu presentata dall'onorevole de' Cocci. La nostra proposta Grifone-Miceli diceva: « Le norme della presente legge non possono essere derogate se non in senso più favorevole al lavoratore ». Illustrò questo emendamento l'onorevole Di Vittorio. L'onorevole Germani, relatore della Commissione, espresse parere favorevole. Successivamente prese la parola Antonio Segni, allora ministro dell'agricoltura, il quale accettò un emendamento de' Cocci di analogo indirizzo e, relativamente allo emendamento Grifone-Miceli, dichiarò di non aver difficoltà ad accettarlo con la precisazione che tali norme non si potevano riferire alle deroghe future dovute ad altre leggi, poiché — sostenne — non era possibile che il Parlamento dicesse che non avrebbe mai modificato una legge. Osservò a de' Cocci che non al lavoratore ci si doveva riferire nelle deroghe, ma all'affittuario ed al concedente. E, con il parere della Commissione, con il parere favorevole del Governo, e quindi dell'allora ministro dell'agricoltura Antonio Segni, fu approvato, questo testo: « Le norme della presente legge (che naturalmente non diventarono mai tali) non possono essere derogate se non in senso più favorevole al coltivatore ed al concessionario ».

RINDONE. I meriti dei padri non ricadono sui figli!

ESPOSTO. Questo si diceva trent'anni fa. Ma io devo fare una osservazione rapidissima sulle organizzazioni professionali. Cosa volete fare delle organizzazioni professionali? Quello che dice lei, onorevole Bambi, e che scrive anche nella relazione non è rispondente al vero, perché le organizzazioni professionali non possono

obbligatoriamente essere parte della eventuale trattativa; ma, ammesso che entrino a far parte della trattativa per la deroga, cosa facciamo fare ad esse? Esse controfirmano la rinuncia di un diritto fissato nella legge? Voi non proponete nemmeno — e vorrei che l'onorevole ministro tenesse conto di questa osservazione di passaggio, che è quella che mi fa prolungare per un momento l'intervento — la valutazione di un passaggio nella vostra rigidità (non della nostra, della vostra rigidità!) fra legge e deroga, per uno stadio intermedio, per esempio di un patto integrativo collettivo provinciale o regionale, nell'ambito del quale contrattare le eventuali deroghe, dando la possibilità — qui, sì — effettiva alle organizzazioni professionali dei fittavoli di esercitare una funzione promozionale ed equilibratrice.

Queste, dunque, sono le ragioni di fondo che ci fanno mantenere le posizioni della nostra opposizione, in particolare per l'articolo 42.

Non dirò nulla dei rapporti agrari in Europa, perché tutto quello che ci ha detto ieri l'onorevole Giorgio Ferrari e tutto quello che si dice in giro a proposito di contratti agrari nei paesi dell'Europa comunitaria possono trovare una spiegazione o, per essere discreti, nella cattiva lettura del testo di legge ad essi relativo, o nel tradizionale modo di mistificare le questioni con il non meno tradizionale provincialismo e pressappochismo di certa nostra « cultura ». In Francia, in Germania, in Belgio, in Olanda, vi sono delle norme di inderogabilità assoluta per i contenuti fondamentali del rapporto agrario, sia per la durata sia per il diritto all'iniziativa di trasformazione.

FERRARI GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Leggi quel libro che hai citato prima!

ESPOSTO. Sì, appunto! Appunto! Proprio leggendo questo libro, si ricava esattamente quel che ho riassunto in proposito. Si potrebbe citare il codice rurale

francese a proposito della durata del contratto.

Vorrei dire, concludendo, che è stato un deputato democristiano della Commissione giustizia (quella che ha espresso il parere che ho riferito) a dichiarare che l'articolo 42 nel testo attuale non si tocca, perché è il testo della vera riforma dei patti agrari. Questo signore è così preso dalla sua dedizione di servizio alla proprietà fondiaria che non ha bisogno di votare le eccezioni di costituzionalità, e non è certo fra i 30 deputati della maggioranza attuale che ieri hanno votato con il Movimento sociale, con il partito liberale e con il partito radicale, né ha bisogno di agitarsi molto contro la durata, il diritto di iniziativa, il criterio catastale della determinazione del canone. Egli voterà la legge e la sua bandiera massima, l'articolo 42. E poi, come un fedele e magari feroce nuovo suddito di Reagan (perché « arrivano i nostri », come è stato detto...) voterà...

MORA. Eh! Eh! Addirittura!

ESPOSTO. ...voterà, onorevole Mora, l'articolo 42! Non invento nulla! Non invento nulla! Leggete le pubblicazioni della proprietà fondiaria, e vi troverete questi appelli contro la legge di riforma.

Ai colleghi della democrazia cristiana che in questi anni hanno combattuto le battaglie per i patti agrari noi ci rivolgiamo, perché essi riflettano sulle questioni che abbiamo proposto al dibattito e votino contro una norma che ammette, anzi legittima un privilegio proprietario, la forza contrattuale della proprietà senza gli obblighi, vincoli e limiti alla proprietà prevista dalla nostra Costituzione. Ai compagni socialisti, con i quali abbiamo per decenni condiviso, nell'unità, responsabilità, successi ed anche battute di arresto in questa lunghissima battaglia sociale, vorrei ricordare — lo dico particolarmente all'onorevole Fabbri — la dichiarazione di voto che l'onorevole Nenni il 27 novembre 1957 pronunciò in occasione delle votazioni in quest'aula sull'articolo 10 di un'altra legge sui patti agrari. Si

trattava ancora una volta della giusta causa permanente, nei contratti agrari. La si voleva con una giusta causa ciclica, inventata dall'allora ministro dell'agricoltura, Emilio Colombo. Ai compagni socialisti vorrei ricordare queste parole di Nenni: « Onorevoli colleghi di parte democristiana, nessuno di voi, a cominciare dal ministro, onorevole Colombo, ignora che l'articolo 10 toglie gran parte del suo valore all'insieme del progetto di legge di riforma dei contratti agrari ». Com'è ricorrente questa constatazione! « Se il nostro emendamento soppressivo verrà respinto dalla maggioranza della Camera, vi è qualcuno che si considererà vittorioso nella vertenza che dura da dieci anni. Ed a considerarsi vittoriosi saranno gli agrari, sarà la Confida. Del resto non per niente il presidente di codesta associazione non molto tempo fa dichiarava: "La giusta causa non passerà" ». Onorevole Mora, non sono nuove queste parole! Non se la prenda con me, se la prenda con quelli che impongono queste osservazioni e queste critiche... La giusta causa non passerà, costi quel che costi.

E come la controversia attorno all'articolo 10 si concluderà con un vincitore, così ci sarà non dico un vinto, giacché non si tratterà di un fatto irreparabile, ma ci sarà qualcuno che considererà frustrato un suo diritto. Ed a considerarsi spogliati di un loro diritto non saranno soltanto i contadini cosiddetti rossi, non saranno soltanto i contadini che votano socialista e che votano comunista, ma saranno anche i contadini cosiddetti bianchi. « Ai colleghi di parte democristiana » — prosegue Nenni — « vorrei ripetere ciò che disse Turati tanti anni fa: "Rompete i legami, uscite dal carcere, dimostrate che vi sono nella democrazia cristiana uomini i quali si sono svincolati dalla tutela dei grandi interessi conservatori e reazionari del nostro paese. Se lo farete avrete assecondato una legge di progresso, se non lo farete avrete ritardato l'introduzione nella legislazione di un principio che voi sapete muoversi sul filo della corrente della storia. Avrete ritardato l'affermazione di questo principio, non

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

l'avrete impedito. E con ciò avrete contribuito a mantenere nelle nostre campagne uno stato di inquietudine del quale inutilmente cercherete di accusare i soliti sobillatori comunisti e socialisti... ».

Questa continuava ad essere la nostra speranza: che tra le forze fondamentali che hanno costruito l'architettura di questa legge si possano trovare le soluzioni necessarie affinché, togliendo di mezzo l'attuale testo dell'articolo 42, questa legge dia ai coltivatori italiani, ai fittavoli, ai mezzadri, la forza per essere gli artefici principali del rinnovamento dell'agricoltura italiana! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Babbini. Ne ha facoltà.

BABBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la discussione e, auspicabilmente, con l'approvazione di questo provvedimento si avvia a soluzione un vecchio nodo della politica italiana. Si tratta di una riforma attesa da trent'anni, quindi tardiva, ma ugualmente necessaria per regolamentare in modo più moderno, economicamente più efficiente e socialmente più giusto, i rapporti sociali nelle campagne.

Il fatto che si arrivi in ritardo, ultimi in Europa, non vuol dire che non si debba arrivare mai, colleghi del partito liberale; vuol dire, tuttavia, che non si può usare, nell'esame di questo provvedimento, la stessa ottica che si sarebbe usata trent'anni fa, proprio a proposito delle grandi lotte agrarie e delle riforme che hanno preceduto questo provvedimento, che in un certo senso conclude un periodo, come diceva il senatore Macaluso al Senato un anno fa, quando il partito comunista votò a favore di questo provvedimento.

Si sono succedute le lotte agrarie, le lotte dei contadini, e sono state varate alcune riforme: dalle leggi del 1964 e del 1965, per l'acquisto della piccola proprietà contadina all'uno per cento, per l'accorpamento fondiario, quando si è portato il riparto al 60 per cento, quando si sono

incentivate le funzioni imprenditoriali del mezzadro, quando si è votata la legge del 1971. Sono quindi, come sempre in un paese democratico e civile, da un lato le grandi lotte sociali di massa, dall'altro le riforme legislative, che preparano il terreno per ulteriori passi in avanti, per ulteriori definizioni in positivo del quadro giuridico e legislativo del nostro paese.

Credo che oggi ci troviamo di fronte a questo provvedimento con grave ritardo, proprio perché affrontiamo un vecchio problema del sottosviluppo italiano. Per dirla con Pasquale Villari, non vi fu in Italia una contrapposizione netta tra la nascente borghesia agraria e le forze feudali; i mutamenti non furono accompagnati — prosegue Villari — da un profondo rinnovamento dei sistemi culturali e produttivi, come avvenne in altri paesi. Il risultato fu che solo raramente si giunse alla rottura dei patti agrari tradizionali, informati ad un'economia di prevalente autoconsumo, con scarsa intensità di capitale. L'inasprimento delle condizioni del colono, del piccolo coltivatore diretto, del bracciante agricolo, fu a questo punto il principale strumento della nuova classe di proprietari per ricavare un guadagno dalla terra, non in termini di profitto, dunque, ma in termini di rendita.

La contrapposizione dei due termini rendita e profitto non solo — stante la situazione di sottosviluppo, stante la particolare situazione del nostro paese rispetto ad altri paesi europei — non ha portato, in sostanza, alla necessaria subordinazione della rendita al profitto, ma si è poi risolta a danno della remunerazione del lavoro contadino ed ha anche, quindi, conseguentemente, impedito lo sviluppo di una serie di forze produttive nelle nostre campagne. Nel nostro paese, infatti, tale contrapposizione tra rendita e profitto, che è la contrapposizione fondamentale durante un intero periodo di sviluppo storico in Europa, contrariamente a quello che è successo in altri paesi, non si è risolta modernamente, nei decenni passati, nel conflitto tra i proprietari assenteisti e gli imprenditori capitalisti. L'agricoltura italiana, infatti, non è riuscita ad espi-

mere una consistente e democratica classe di borghesia imprenditoriale: ciò è un limite soprattutto della borghesia imprenditoriale del nostro paese, amici e colleghi del partito liberale, non delle idee socialiste.

I rapporti sociali nelle campagne sono, pertanto, rimasti caratterizzati per decenni dallo scontro tra la rendita, che veniva spesso estratta in forme precapitalistiche, e la valorizzazione del lavoro contadino, da una contrapposizione pesante tra i proprietari assentisti ed i produttori contadini.

Dobbiamo però dire che in questi ultimi trent'anni, durante i quali si è discusso nelle aule parlamentari e fuori delle stesse di patti agrari, le cose si sono venute profondamente modificando ed oggi la riforma dei patti agrari va esaminata, anche da un partito di sinistra, non solo nell'ottica della contrapposizione tradizionale tra proprietà assenteista e valorizzazione del lavoro contadino. Seguire questo unico punto di vista significherebbe ignorare le profonde modificazioni economiche e strutturali intervenute negli ultimi decenni nelle campagne italiane, modificazioni dovute in larga misura alle grandi lotte contadine ed alle conseguenti riforme legislative che ne hanno costituito uno sbocco, pur se ancora incompleto.

Il conflitto di interessi tra rendita fondiaria e lavoro contadino, che pure esiste ancora ed è pesante in alcune zone del nostro paese, ha tuttavia perduto l'importanza che aveva negli anni '50 ed anche, in parte, negli anni '60. Vi è stato un processo di sviluppo, nel dopoguerra, che ha investito anche l'agricoltura, modificandone profondamente la realtà. Non è stato un processo ordinato e pianificato, un processo di riforma agraria generale: è stato un processo che, accanto a momenti di sviluppo, ha visto momenti pericolosi di marginalizzazione di ampie parti del settore agricolo. Ma oggi, nel 1980, possiamo dire che pesano sull'agricoltura assai più altri fattori che non la rendita fondiaria: il rapporto tra gli Stati e quindi le decisioni della politica agricola comunitaria, il rapporto tra il set-

tore agricolo ed il settore industriale, a monte, tra il settore agricolo, il settore industriale e commerciale, a valle; gli interessi dei produttori agricoli, assai più minacciati dalla spoliazione che avviene attraverso il recepimento, da parte del settore industriale e di quello commerciale, di larga parte del valore aggiunto che si incorpora nel prodotto agricolo. Sono questi i problemi che hanno un peso, in termini quantitativi, indubbiamente maggiore rispetto alla contrapposizione, che ancora esiste in varie zone del paese, tra la rendita parassitaria ed il lavoro contadino. Oggi non siamo più di fronte neppure soltanto alle tre agricolture descritte da Manlio Rossi Doria, quella dell'alta montagna, quella dei territori collinari e delle zone interne asciutte, quella delle pianure, irrigue o non irrigue. Oggi, nelle campagne italiane, i livelli di reddito ed i rapporti di potere tra classi e ceti sociali risultano assai diversi anche rispetto ad un recente passato. Siamo di fronte ad una pluralità di ceti e soggetti sociali, insomma ad una complessità sociale. Spesso nello stesso tipo di impresa, all'interno del medesimo ceto sociale, descritto dalle statistiche dell'ISTAT e dell'INEA, vi sono situazioni profondamente differenti, situazioni di miseria e di agiatezza. Aziende capitalistiche e aziende contadine non sono ormai più le uniche che agiscono sul mercato e nel processo di produzione agricola. Vi sono aziende contadino-capitalistiche, aziende *part-time* e aziende marginali di pura sussistenza e di autoconsumo; agricoltura professionale e agricoltura non professionale, un mercato del lavoro complesso, che si intreccia ai mercati del lavoro degli altri settori; in certe zone, l'agricoltura, fortemente sviluppata, ha possibilità di competere con l'industria sul mercato del lavoro, mentre in altre zone utilizza soltanto forze del lavoro marginali. Spesso vediamo che, proprio in territori fortemente sviluppati, la conduzione dell'impresa agricola si attua secondo criteri che non hanno più lo scopo del massimo profitto di impresa come la bussola che guida le decisioni all'interno

dell'impresa stessa. Proprio attraverso l'intreccio complesso, che si è verificato all'interno di un'unica famiglia rurale, tra redditi che provengono dal settore industriale, redditi che provengono dal settore commerciale e redditi che provengono dal settore agricolo, molte volte sono la massimazione del reddito familiare, e quindi le attitudini familiari al lavoro, a determinare l'impiego delle risorse ed i conseguenti programmi culturali.

Non è, del resto, questa la sede per un dibattito generale di politica agraria, anche se forse ormai un dibattito generale di politica agraria si rende necessario. Ma dobbiamo, a questo punto, denunciare, pur in questa situazione che vede la compresenza di momenti di sviluppo, di momenti di sottosviluppo, di momenti di marginalizzazione dell'agricoltura, il rischio del progressivo contrarsi della base produttiva nel settore agricolo: meno terra, meno lavoro, meno capitali, anche da parte dei contadini, non soltanto da parte dei proprietari assenteisti.

E l'agricoltura sta diventando sempre più un problema centrale, un problema quindi che pesa sulla situazione economica e sociale complessiva del paese, non tanto in termini quantitativi, ma sempre più in termini qualitativi, perché pesa lo squilibrio nella bilancia dei pagamenti; pesa dal punto di vista della difesa del suolo, dal punto di vista ecologico, dal punto di vista di equilibri territoriali e sociali, più vasti nelle zone maggiormente deteriorate. Per contrastare questa tendenza alla contrazione progressiva della base produttiva nel settore agricolo, è sì necessaria una politica selettiva, orientata verso i reali e diversi interlocutori sociali, ma è necessario anche uno stimolo generale all'imprenditorialità in agricoltura, all'imprenditorialità dei coltivatori.

Certo, questa non è una condizione sufficiente, ma è oggi necessaria, nel senso che ai fini di un ulteriore, possibile, necessario sviluppo agricolo occorrono comportamenti imprenditoriali più agguerriti. Dal nostro punto di vista, come

socialisti, noi vediamo con favore quei comportamenti imprenditoriali che si incarnano nella cooperazione più che nell'iniziativa individuale.

Ma, poiché siamo all'interno di una realtà sociale e politica complessa, come forza politica siamo pronti e vogliamo incontrarci con tutte quelle forze sociali e politiche che privilegiano questa indicazione, relativamente alla necessità di stimolare l'imprenditorialità rispetto alla difesa della rendita, rispetto alla difesa dell'assistenzialismo clientelare.

Occorre pertanto, a nostro giudizio, oggi nel 1980, esaminare con attenzione questo provvedimento, assumendo come punto di vista anche l'obiettivo di stimolare l'imprenditorialità in agricoltura; una moderna politica agraria, che tenda a conferire all'agricoltura una posizione centrale nell'economia, deve porre al centro l'impresa.

Da questo punto di vista, si deve sottolineare positivamente il fatto che il provvedimento in esame, nella preferenza accordata all'impresa, nell'interesse generale di un'espansione della produzione e degli investimenti, tende non solo a difendere i redditi di lavoro rispetto alla rendita parassitaria, ma anche a far partecipare i lavoratori e gli imprenditori agricoli ai redditi della distribuzione e della trasformazione dei prodotti agricoli.

Da questo punto di vista, acquista importanza la volontà di superare la scarsa propensione della proprietà fondiaria a cedere il diritto di uso del suolo, superando così le due figure tradizionali del sottosviluppo agricolo italiano, il fittavolo povero ed il proprietario assenteista, per dare preminenza e spazio alla nuova figura dell'imprenditore agricolo, proprietario o non proprietario, sollecitandone l'iniziativa, valorizzandone la professionalità e la capacità di associarsi ad altri imprenditori e lavoratori agricoli.

Come partito della sinistra, crediamo che anche la sinistra debba superare impostazioni e concezioni che troppo spesso, e riduttivamente, affidano al solo intervento burocratico dello Stato la soluzione dei problemi economici e sociali nel

contesto di un certo contadinismo un po' equivoco, che è stato indubbiamente patrimonio di una parte della sinistra, quasi che fosse stato possibile mantenere sulla terra tutti quelli che ci si trovavano e trasformarli in imprenditori ricchi ed efficienti.

La sinistra oggi non deve rinunciare a niente, anzi deve valorizzare quelle che sono state le sue grandi conquiste e le sue grandi lotte in agricoltura, quelle lotte cui accennò il compagno Nenni nel novembre 1957, al termine della conferenza agraria organizzata dal nostro partito. In quell'occasione il compagno Nenni, reduce proprio allora dalla sfortunata battaglia, condotta su questi banchi, sull'articolo 10 della legge di riforma dei contratti agrari — battaglia che ha ricordato poco fa anche il compagno Esposto, che ringrazio per la citazione — risalendo a Costa e Turati, alle prime leghe agricole e alle prime cooperative di lavoro dei contadini e dei braccianti, ricordava il ricco campo delle esperienze dei socialisti italiani, i primi in Europa a percepire l'importanza del mondo rurale e a promuoverne l'alleanza con altri strati sociali.

Oggi forse la sinistra italiana non potrebbe dire altrettanto proprio per questo ritardo, anche culturale, con cui, rispetto ad altre sinistre europee, si confronta con quei problemi, con cui una sinistra oggi deve confrontarsi se vuole appunto essere tale e quindi legata agli interessi dei lavoratori, ma in grado al tempo stesso di allargare la rappresentanza degli interessi, data la complessità sociale nella quale si articola oggi la nostra società.

Per questo noi non nutriamo alcun rimpianto, come mi sembrava invece di cogliere nell'intervento dell'onorevole Esposto, nei confronti di alcune tendenze verificatesi nella passata legislatura nell'incontro tra democrazia cristiana e partito comunista, che avevano visto proprio la saldatura fra un'accentuata impostazione statalista della sinistra e le più diverse forme di assistenzialismo del mondo cattolico.

Noi riteniamo che si debbano affrontare oggi i problemi della complessità dell'agricoltura con strumenti che siano, sì, caratterizzanti da alcune linee di tendenza e di orientamento molto preciso, ma che abbiano anche la capacità di adattarsi alle diverse situazioni economiche e sociali.

La proposta di legge che abbiamo di fronte ha due obiettivi fondamentali: la difesa della remunerazione del lavoro e la valorizzazione dell'impresa agricola, cioè della imprenditorialità e professionalità del lavoro agricolo. La trasformazione dei contratti associativi in affitto e la disciplina del nuovo contratto di affitto sono coerenti con questi due obiettivi. In questo noi non siamo assolutamente d'accordo con le obiezioni che i colleghi di parte liberale sollevano in questo dibattito, proprio perché riteniamo di dover dare ascolto, di dover positivamente interloquire con quella parte di analisi che viene dai colleghi del partito liberale, che sono appunto attenti nella ricerca, nell'analisi delle modificazioni anche dei ceti sociali che in questi anni sono avvenute in agricoltura. Riteniamo che l'arretratezza del nostro paese e della sua legislazione nei confronti di altri paesi europei siano un ostacolo a che appunto si possano espandere, ad esempio, quei ceti medi agricoli cui faceva riferimento il collega Sterpa.

Vi è — mi sembra — una pesante contraddizione tra le analisi e le conclusioni che vengono da parte del partito liberale: le prime, infatti, sono più del partito di Zanone e le seconde sono più del partito di Malagodi. Ma forse da questo punto di vista il « richiamo della foresta » proveniente dalle province, dai vecchi ceti agrari, che pesano ancora e contano all'interno del partito liberale, ha indubbiamente svolto una sua funzione negativa.

Ma esaminiamo brevemente i punti fondamentali di questa proposta di legge, innanzitutto la fine del regime di proroga e la disciplina del nuovo contratto di affitto, nuovo contratto di affitto che resterà, nella sostanza, l'unico contratto destinato a regolare i rapporti sociali nelle campagne quando non si raggiunga l'obiet-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

tivo della azienda diretto-coltivatrice, singola o associata. I nuovi affitti hanno una durata di quindici anni, la quale è tale da rendere appunto possibili gli investimenti, possibili le modificazioni e l'attuazione dei piani colturali, stimolando, quindi, l'imprenditorialità, l'iniziativa del coltivatore.

È confermato il criterio automatico dell'equo canone, incentrato sulle determinazioni delle commissioni tecniche provinciali, e basato sull'aggancio al reddito catastale. Precisamente quest'ultimo viene moltiplicato per i coefficienti di adeguamento determinati dalle predette commissioni. E la proposta di legge indica l'obiettivo fondamentale, che è quello di una equa remunerazione del lavoro dell'affittuario, della sua famiglia. E da questo punto di vista vuole anche tenere in conto l'esigenza di riconoscere gli adeguati compensi ai capitali investiti, proprio tenendo conto di quella preferenza nei confronti dell'imprenditorialità cui facevamo riferimento.

Si allarga l'ambito di oscillazione dei coefficienti di moltiplicazione, la cosiddetta forcella. Noi siamo favorevoli a questo allargamento. Certo, si può sempre discutere nel merito il *quantum*, ma riteniamo sostanzialmente che l'allargamento della forcella non vuol dire la applicazione dei massimi, ma vuol dire dare la possibilità di avere una maggiore elasticità, una maggiore diversificazione e così tenendo conto delle diverse situazioni regionali, nonché delle diverse situazioni dei fondi rustici, dotati o meno di fabbricati, dove sono presenti o meno investimenti fissi, le commissioni tecniche provinciali potranno meglio adeguare l'affitto.

Da questo punto di vista noi riteniamo...

PRESIDENTE. Onorevole Babbini, voglio avvisarla che, siccome lei sta leggendo, i limiti di tempo che le fissa l'articolo 39 del regolamento sono, anziché di quarantacinque minuti, di venti. Ella ha a disposizione solo tre o quattro minuti.

BABBINI. Non vorrei contraddirla, ma non sto leggendo. Quelli che ho davanti sono solo appunti.

PRESIDENTE. A me sembrava che leggesse! Comunque, se sono appunti, sono molto ampi!

BABBINI. Sì, sono appunti molto ampi. Quindi, posso usufruire dei limiti di tempo che l'articolo 39 del regolamento della Camera assegna per i discorsi non letti, e cioè, di quarantacinque minuti.

PRESIDENTE. Se lei dice così, non voglio contraddirla. Comunque la sensazione era proprio che lei leggesse. Prosegua pure, onorevole Babbini.

BABBINI. Da questo punto di vista l'equo canone, che stabilisce appunto un aumento della forcella, è a nostro giudizio coerente con le indicazioni della legge.

Mi vorrei poi soffermare sull'articolo 13 della proposta di legge, sul quale si è fatta molta confusione, a proposito della retroattività, che nell'arco di dieci anni non è generalizzata, in quanto viene ad essere prevista soltanto nei confronti di chi ha una controversia giudiziaria in corso, mentre, invece, è generalizzata solo per gli ultimi tre anni.

Da questo punto di vista gli emendamenti che sono stati proposti dal Governo al Senato e le ulteriori modificazioni che sono state apportate dalla Commissione agricoltura della Camera, che hanno diminuito sostanzialmente del 30 per cento il *quantum* dei conguagli, sono, a nostro giudizio, positive. Vanno proprio nel senso di raggiungere questo duplice obiettivo che noi abbiamo voluto perseguire nella modificazione dell'articolo 13: da un lato, non andare logicamente contro le sentenze della Corte costituzionale; dall'altro, rendere il conguaglio il minore possibile, proprio per non spostare capitali fuori dal settore agricolo.

Non mi dilungo sul problema dei miglioramenti previsti dagli articoli 14 e 15, anche se voglio rilevare che questi

sono articoli fra i più importanti del provvedimento, proprio ai fini della capacità imprenditoriale del coltivatore.

Di fronte alle obiezioni che sono state avanzate in relazione all'articolo 23, della proposta di legge, e cioè in relazione al problema della conversione della mezzadria e della colonia parziaria in affitto, noi riteniamo, come ho già ricordato in precedenza, che questa conversione, che rappresenta, anche se tardivamente, l'adeguamento della legislazione del diritto agrario italiano a quello degli altri paesi europei, sia un fatto estremamente importante e positivo, anche perché dà la possibilità di arrivare al raggiungimento di altri obiettivi. Si è parlato da questo punto di vista di una mobilità della terra, anche se molti dubbi possono venire in proposito, dato che ormai la terra sta diventando, a causa dell'inflazione, un bene-rifugio. È indubbio però che, generalizzando il contratto di affitto, si può arrivare anche ad accorpamenti poderali, e quindi si può avere la possibilità di creare aziende efficienti.

È interessante, da questo punto di vista, un'indagine condotta dall'INEA, che sottolinea come siano già molte le imprese che hanno parte della terra in proprietà e parte in affitto. Questo significa che la differenza tra proprietà ed affitto non è un limite (mentre, invece, era un limite la differenza tra terra in proprietà e terra condotta con altre rapporti, come la mezzadria) alla conduzione di un'impresa che giunga ad accorpamenti poderali estremamente importanti ed interessanti.

Voglio sottolineare anche quelle che sono, a nostro giudizio, altre parti importanti del provvedimento: la possibilità concessa all'affittuario di partecipare a forme associative, la parità dei sessi, la equiparazione ai coltivatori diretti dei tecnici e delle cooperative, la nullità del subaffitto. È un complesso di norme che, pur in carenza di altre che pur sarebbe stato necessario introdurre (come quelle sulla soccida), costituisce un sistema che si muove verso gli obiettivi cui facevo prima riferimento.

E vengo brevemente all'articolo 42, che deve essere affrontato con grande sincerità, cercando di fare riferimento ai due canoni fondamentali di ogni discussione in Parlamento: la ragione e la buona fede. Con l'esclusione, quindi, di forzature, che certo non aiutano nè a raggiungere un accordo tra le varie parti politiche, nè a delimitare quanto possibile e fare chiarezza sul dissenso.

Si potrà indubbiamente discutere sulla opportunità o meno di approvare questo articolo, ma noi vogliamo anzitutto respingere il tentativo di presentare l'articolo stesso come un disastro, come l'annullamento del contenuto dell'intero provvedimento.

Ci troviamo qui di fronte ad un principio in parte nuovo per il nostro diritto, che è così avaro nel concedere un ruolo a soggetti collettivi, diversi dalla persona fisica e dalla persona giuridica. Certo, si potevano anche compiere scelte diverse, come quella per una legislazione vincolistica o quella in favore del libero mercato. Ebbene, l'articolo 42 si muove tra queste due soluzioni estreme, quella di una legislazione basata sull'assoluta libertà di mercato. Si tratta, cioè, di un tentativo di trovare una soluzione che potremmo definire di legislazione vincolistica temperata o di mercato corretto.

Noi socialisti siamo favorevoli a ricercare una soluzione intermedia fra le due che ho indicato. Non siamo qui di fronte soltanto ad un problema di carattere sociale simile, ad esempio, a quello dell'equo canone per gli alloggi residenziali, nel quale l'abitazione viene a svolgere un ruolo di servizio sociale e quindi la relativa legislazione deve avere, a nostro giudizio, un carattere di vincolismo assoluto. Qui siamo in tema di affitto di fondi rustici, cioè ad un qualcosa che, se presenta una componente sociale, presenta anche una componente di carattere economico. È quindi necessario, proprio perché siamo in tema di imprese, mantenere una certa elasticità, una qualche flessibilità. Si tratta, cioè, di temperare la legislazione vincolistica.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

È chiaro anche che, dato lo squilibrio tra domanda ed offerta di terre in affitto, la libera contrattazione, cioè il puro meccanismo di mercato, giocherebbe senz'altro a favore dei concedenti; sono pertanto gli interventi delle organizzazioni professionali, cui sostanzialmente è affidato il giudizio di equità, che svolgono un ruolo di contemperamento in presenza di una situazione di squilibrio tra domanda ed offerta.

Il problema, anche per le forze di sinistra, ha una sua rilevanza di carattere teorico, se è vero che possiamo leggere, ad esempio, su *Critica marxista* che da parte di uno studioso comunista, Eugenio Somaini, si sostiene che oggi i problemi della programmazione debbono essere affrontati superando l'orizzonte della sostituzione delle forze di mercato, per porsi anche quello che chiamerei un problema di razionalizzazione e potenziamento del sistema degli scambi e dei mercati, per attivare una capacità di risposta agli impulsi, appunto, di mercato. Ho citato questa nota teorica del partito comunista e potrei citare anche un numero della *Rivista trimestrale*, che affronta questi problemi, non certo per recare argomenti a favore dell'articolo 42. La situazione mi è utile per sottolineare che oggi la sinistra deve affrontare i problemi di mercato in forme le più approfondite, rispetto ad un discorso basato unicamente sulla denuncia. Da questo punto di vista, la polemica con il compagno Esposto rischia di diventare pesante, quando egli usa i termini del ridicolo: egli sa meglio di me, infatti, che se usiamo questi termini in riferimento alla norma oggi in discussione, dovremmo usare gli stessi termini anche nei confronti del gruppo senatoriale comunista, che non soltanto ha votato questa norma nella passata legislatura, ma ha ripresentato questa norma nella presente legislatura in una proposta di legge con primo firmatario il senatore Macaluso.

ESPOSTO. Solo poco fa ti sei riferito alla correttezza dei dibattiti parlamentari! Ora è necessario tener conto di quanto è esplicitamente detto nella relazione

che accompagna il testo ripresentato dai senatori comunisti (ripresentazione che si basa sul disposto dell'articolo 81 del regolamento del Senato). Abbiamo apertamente detto che avremmo votato a favore della proposta di legge Truzzi, identica al testo licenziato dalla Commissione agricoltura della Camera alla fine del 1978.

BABBINI. Indubbiamente, amico e compagno Esposto, ci si è basati sul disposto di un articolo del regolamento del Senato: credo, però, che da parte di un gruppo politico non si debba ricorrere a tale articolo per accelerare l'iter di un provvedimento che appare disastroso per le forze sociali che esso rappresenta! Il ricorso a questo articolo regolamentare dimostra che siamo di fronte ad un provvedimento che può essere discusso in positivo anche dal partito comunista, pur in presenza di un fatto nuovo dal punto di vista politico: il cambiamento della posizione politica del partito comunista.

Certo, non è influente, rispetto al modo di affrontare la discussione di un provvedimento, trovarsi alla maggioranza od all'opposizione ma, per concludere, credo che si possa e debba ricercare anche una soluzione di compromesso, di equilibrio. Per questo, per un compromesso che consenta la definizione di uno schieramento per lo meno non negativo, più ampio rispetto a quello della maggioranza, è necessario affrontare questo problema senza esasperazioni e partendo dalla considerazione che siamo in presenza di un provvedimento che, in larga misura, è voluto dalle parti sociali interessate.

Del resto, qual è l'atteggiamento delle parti interessate? La coldiretti sollecita l'approvazione della legge, la federazione unitaria coltivatori sottolinea l'importanza di giungere presto all'approvazione, la confcoltivatori, pur sottolineando la necessità che la legge, in alcune sue parti, venga modificata — alcune parti sono state già modificate, come quella relativa ai conguagli —, auspica la sollecita approvazione del provvedimento.

Noi socialisti abbiamo, anche in Commissione, tentato di introdurre modifica-

zioni migliorative nel provvedimento, avendo sempre come obiettivo finale quello di giungere ad un rapido varo dello stesso, evitando che dai trent'anni si passi ai quaranta o cinquanta per concludere l'esame del provvedimento sui patti agrari. Riten- go che il dibattito, svoltosi presso la Com- missione agricoltura, non abbia subito de- formazioni e generato esasperazioni, e mi auguro che anche in quest'aula avvenga lo stesso.

Credo sia possibile un confronto che allarghi il ventaglio delle forze politiche che possono giungere ad esprimere un voto non negativo su questo provvedimento. Abbiamo avuto incontri, sia all'interno della maggio- ranza sia con l'opposizione comunista, per cercare di allargare la base del consenso.

All'inizio vi fu un po' di nervosismo, da parte di alcuni settori della democra- zia cristiana, di fronte alla nostra inizia- tiva che sollecitava incontri con l'opposi- zione comunista, nel tentativo di giungere ad una posizione che fosse in grado di recepire alcune indicazioni del partito co- munisti. L'onorevole Galloni — non ricordo bene se in un'intervista a *Il Messaggero* o a *Paese sera* — rimproverava, dopo questa nostra iniziativa, agli amici della demo- crazia cristiana del « preambolo » che in questo modo ci si fa scavalcare e non si ha la possibilità di mantenere una centra- lità politica e di essere interlocutori delle diverse forze politiche.

Ora noi siamo, come lo eravamo ieri con il Governo Cossiga, favorevoli a ricer- care possibili confronti che arrivino a conclusioni positive con l'opposizione co- munisti. Se Forlani vuol essere più aper- to di Cossiga, Bartolomei deve essere più aperto di Marcora. Se ci riuscirà noi di- remo: meglio, come diceva il compagno Craxi in quest'aula nel momento di dare la fiducia al Governo Forlani.

PRESIDENTE. Onorevole Babbini, la prego di concludere.

BABBINI. Non solo ne saremo lieti, ma cercheremo di essere parte attiva per giungere a questi incontri con le forze che sono all'opposizione di questo Governo.

Vogliamo però anche dire, con estrema chiarezza, ai colleghi comunisti che, pur partendo da considerazioni di dissenso ri- spetto al merito delle loro osservazioni, siamo pronti a rispondere duramente se la polemica dovesse esorbitare e tornare ai toni registrati al Senato. Siamo pronti a rispondere duramente proprio perché la posizione del partito comunista, che è sempre e non soltanto una posizione po- litica di collocazione in quest'aula, ma una posizione di rappresentanza di grandi e vaste forze sociali, deve tener conto della validità di questo provvedimento per dar luogo ad un vasto schieramento sociale.

Non ci ha convinti l'intervento, pure appassionato, dell'onorevole Esposto; ma se non siamo convinti nel merito (dato che non crediamo nemmeno di avere la verità in tasca e dato che crediamo nella possibilità di ricercare un punto di equi- librio) siamo invece consapevoli dell'im- portanza di uno schieramento sociale am- pio, affinché si arrivi non soltanto ad una sollecita approvazione di questo provvedi- mento, ma anche alla sua attuazione nelle campagne italiane.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zambon. Ne ha facoltà.

ZAMBON. Signor Presidente, signor rap- presentante del Governo, onorevoli colle- ghi, la normativa in discussione assume un'importanza determinante nel quadro più ampio e complesso degli obiettivi che questa riforma legislativa si propone di raggiungere per dare una base efficace alla struttura agricola del nostro paese. Più volte, in passato, come è stato già detto da altri colleghi, il Parlamento ha cercato di risolvere in modo organico la materia in oggetto, incontrando sempre grosse di- ficoltà e contrasti, di ordine sia politico sia di merito. Si è trattato di ostacoli che hanno impedito il raggiungimento e l'ap- provazione di una normativa qualificante e complessa che consentisse il superamen- to di condizioni anacronistiche, non più rispondenti alle necessità di chi opera nel mondo rurale. Quei ritardi legislativi ed esecutivi si sono tradotti in un rallenta-

mento dello sviluppo tecnico imprenditoriale dei coltivatori, nonché dello sviluppo produttivo dell'intero settore.

Vorrei ricordare, per sottolineare ancora una volta la serietà e l'urgenza di quanto stiamo discutendo, la situazione di estrema difficoltà in cui si dibatte l'agricoltura italiana: è una situazione a tutti nota e che, oltre a suscitare qualche penitenziale considerazione, non è mai stata oggetto di un sereno e severo impegno che avesse lo scopo di risolvere la complessa problematica agricola.

Oggi, quindi, raccogliamo i risultati di anni di scelte politiche ed economiche parziali e settoriali, che hanno progressivamente marginalizzato il settore primario, spesso dimenticato anche da quelle forze sociali che, non potendo strumentalizzare — come in altri casi — il mondo rurale, molte volte si sono adoperate per orientare le scelte economiche verso altri settori, penalizzando ancora una volta lo sviluppo dell'agricoltura. Sta di fatto che la crisi dell'agricoltura italiana si ripercuote negativamente e pesantemente sulla nostra bilancia dei pagamenti, accentuando la già grave crisi economica del paese e subendo, di riflesso, i contraccolpi negativi della stessa, ancor più deleteri in quanto colpiscono un settore già di per sé estremamente debole.

L'alto tasso di inflazione e l'aumento vertiginoso dei costi di produzione, la mancanza di una remunerazione adeguata nei prezzi dei prodotti agricoli, l'aggravante di una politica comunitaria non armonica e penalizzante per i nostri prodotti, si aggiungono alla già citata politica discriminante e perseguitante del più o meno recente passato, in cui ha prevalso la convinzione che solo lo sviluppo industriale era in grado di determinare il decollo economico del nostro paese, trascurando la necessità e l'importanza dell'armonizzazione e dello sviluppo dei diversi settori.

La mancanza di una politica strutturale e sociale per l'agricoltura ha determinato un esodo indiscriminato del settore primario verso settori extragricoli, spesso ben più remunerativi, soprattutto con il conseguente abbandono delle aziende nelle zone

meno vantaggiose da parte dei giovani, con tutte le conseguenze che fatti di questo tipo producono.

Diventa, quindi, necessario un impegno deciso da parte degli organi competenti per un ruolo diverso e primario del settore agricolo. Se crediamo nella validità di una rivalutazione, di una riscoperta dell'agricoltura, dobbiamo quanto prima realizzare gli impegni legislativi assunti dal Governo nell'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio di poche settimane fa.

Voglio ricordare alcuni di questi punti, tra i quali il provvedimento in esame sui patti agrari, la riforma del credito e la quantità di finanziamenti che si devono destinare all'agricoltura, il potenziamento della commercializzazione e della cooperazione, lo sviluppo dell'industria di trasformazione, la revisione della politica comunitaria, ed altri che non cito in questo momento. Si tratta di impegni che dovranno essere inseriti nel quadro più generale di una politica programmatica, se vogliamo dare ad essi il sostegno necessario per la loro realizzazione.

Per quanto riguarda, in particolare, il provvedimento in esame, vorrei sottolineare alcuni punti caratterizzanti e significativi, cercando di giudicarlo in una maniera meno negativa di quanto sia stato fatto dal collega Esposto, secondo il quale parrebbe trattarsi veramente di un provvedimento distruttivo, e non costruttivo di qualcosa di positivo. Vorrei citare alcuni punti: la durata del contratto di affitto e la regolamentazione di quelli in corso in regime di proroga e con la fine di essa; le modifiche sulla determinazione del canone di affitto in riferimento alla legge n. 11 ed alle sentenze della Corte costituzionale; la possibilità di trasformazione e miglioramenti per l'imprenditore ed il coltivatore diretto, la trasformazione della mezzadria in affitto.

Per quanto riguarda la durata del contratto di affitto, essa si ricollega mediamente alle legislazioni di altri paesi europei. Inoltre, i quindici anni di durata del contratto rappresentano una buona risposta alle esigenze di una programma-

zione aziendale ed un tempo sufficiente per poter raccogliere i frutti di un lavoro programmato. Alcuni ritengono eccessiva questa durata. Vorrei ricordare che per qualsiasi piano di sviluppo e di produzione in agricoltura non si può prescindere, per la realizzazione, da scadenze a medio termine.

Per quanto concerne l'entità del canone e le modalità della sua determinazione, fermo restando l'aggancio ai redditi dominicali come riferito al catasto, e tenendo presente la necessità che quanto prima l'amministrazione dello Stato proceda alla generale revisione degli estimi stessi, per una migliore rispondenza dei suoi valori, ritengo si possa riconoscere che quanto previsto dalle disposizioni in esame valga sufficientemente ad operare un'equa applicazione del canone. A questo proposito, va anche considerato che la forcilla dei coefficienti moltiplicatori a disposizione delle commissioni provinciali è sufficientemente elastica, tale comunque da consentire una quantificazione del canone relativamente alle capacità produttive e strutturali del fondo. Va sottolineata l'importanza del ruolo delle commissioni provinciali, quale organo tecnico preposto alla quantificazione del canone, sia per la composizione paritetica delle parti interessate, sia per quanto riguarda il maggiore spazio d'azione a disposizione.

Va inoltre aggiunto che, se si vuole valorizzare l'affitto quale strumento moderno per una maggiore mobilità della terra, esso deve collocarsi in un giusto equilibrio tra la remunerazione del lavoro e del capitale, equilibrio che non può prescindere dalla particolare natura del lavoro agricolo, un lavoro che richiede impegno, sacrificio e che è soggetto ad influenze non sempre prevedibili né modificabili.

Altro aspetto a favore di una maggiore valorizzazione dello strumento dell'affitto è il problema relativo ai prezzi dei terreni agricoli, diventati ormai inaccessibili per tutti quei coltivatori che considerano la terra soprattutto come strumento di lavoro e non posseggono capitali

sufficienti per acquistarla. Si sta, infatti, assistendo ad una speculazione assurda, per cui la terra è diventata un bene di rifugio di capitali extragricoli, non finalizzati ad un'attività agricola produttiva. Sarà, a questo proposito, opportuno affrontare quanto prima con un provvedimento legislativo la modifica del diritto di prelazione, modifica che dovrà essere finalizzata sia a favorire l'acquisto della terra da parte di chi la vuole lavorare, sia a contenere in termini ragionevoli i prezzi dei terreni agricoli, su valori cioè che corrispondano alle reali capacità produttive dei terreni stessi.

Tornando alla normativa del provvedimento in esame riguardante l'affitto, ritengo che essa offra sufficienti elementi di garanzia per sperare ragionevolmente in una maggiore giustizia ed equità nell'uso della terra da parte dei veri coltivatori.

Altro aspetto importante del provvedimento in esame è la conversione in affitto dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria. Tale conversione è da ritenersi valida in assoluto, in quanto tali tipi di rapporti sono superati da tempo, non sono più rispondenti alle moderne esigenze del settore ed alla realizzazione dell'imprenditorialità agricola, cardine dei sistemi agricoli più avanzati. Appare quindi fortemente contraddittoria la posizione di coloro che, ad un tempo, sostengono i contratti di mezzadria e lo sviluppo dell'impresa agricola a livello di conduzione diretta. Va, a questo proposito, ricordato che se oggi l'incidenza di queste forme associative è minima, o comunque notevolmente ridotta, ciò non è dovuto, se non in minima parte, ad una loro trasformazione, quanto piuttosto all'abbandono da parte dei coltivatori a mezzadria delle aziende in cui operavano, per il cronico ritardo di provvedimenti che, come quello in discussione, potessero garantire loro un futuro dignitoso.

Tale trasformazione va, a mio avviso, ancor più sostenuta se riconosciamo la validità dell'impresa agricola. In particolare, può realizzarsi nell'ambito dell'azienda familiare a conduzione diretta, la sola

che può favorire l'efficienza e la capacità produttiva del vero imprenditore. Il provvedimento in esame garantisce, comunque, sufficientemente gli aventi diritto.

Concludo questo mio breve intervento ricordando che ho voluto soffermarmi solo su alcuni punti del provvedimento in discussione, lasciando ad altri colleghi l'esame di altri aspetti importanti. Ho svolto queste brevi considerazioni cercando di interpretare la realtà e lo spirito della gente dei campi, di cui sono espressione.

Ritengo che il complesso ed articolato provvedimento in esame rappresenti un punto di arrivo essenziale per determinati aspetti ed un punto di partenza per azioni future; quindi, non un traguardo definitivo, ma una tappa estremamente importante nella costituzione di un'agricoltura moderna e funzionale.

Il provvedimento va accolto, a mio avviso, nella sua formulazione attuale, anche se possono rinvenirsi alcune imperfezioni; credo però che gli obiettivi principali siano stati raggiunti e che troveranno rispondenza nella fase applicativa, soprattutto perché mirano al sostegno della figura del vero coltivatore-imprenditore, figura essenziale per lo sviluppo della nostra agricoltura. È, quindi, necessario ed urgente che il provvedimento venga approvato, per l'impulso che esso può dare, per una maggiore chiarezza nei rapporti fra le parti in causa e per una garanzia circa le soluzioni che la gente dei campi aspetta da tempo (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il discorso sui problemi dell'agricoltura, e quindi anche sull'affitto dei fondi rustici, sulla mezzadria e sulla colonia trova — o per lo meno dovrebbe trovare — tutte le forze politiche particolarmente impegnate nella ricerca di strumenti tecnici e nell'adozione di provvedimenti legislativi capaci di restituire

produttività e competitività alle nostre aziende, nonché miranti, in pari tempo, non solo a frenare l'esodo delle nuove generazioni verso i grandi agglomerati urbani, verso la catena di montaggio, iniziato negli anni '60, ma anche, come primo indispensabile presupposto, a rendere adeguatamente remunerativo il lavoro della terra.

Il MSI-destra nazionale, tra le forze politiche, è innegabilmente quella che più di ogni altra nel corso degli anni ha prestatato attenzione e proposto soluzioni alle questioni accennate.

E ciò sia perché ha sempre oculatamente valutato ed anticipato i pericoli insiti nel processo di spopolamento delle campagne, in relazione alla caduta di produzione ed alle sue conseguenze di carattere economico, sia perché non ha mai mancato di considerare traumatizzanti le emigrazioni forzate e forzose dei giovani agricoltori alla ricerca, spesso vana, di un posto di lavoro, dai campi verso le megapoli disumane e disumanizzanti per tutti ed ancor più per chi viene dalla campagna. Si tratta, infatti, di giovani che, abituati a tutt'altro genere di esistenza, assuefatti a diversi comportamenti ed abitudini, concedenti o contraenti non importa, formati e vissuti nei caratteristici ambienti rurali, strappati al loro *habitat* naturale e consuetudinario, di fronte alla improvvisa nuova realtà, di fronte ai nuovi problemi (per esempio la casa, i servizi, i trasporti, persino il linguaggio) di fronte ai nuovi problemi di inserimento, dicevamo, in casi tutt'altro che rari sono stati rigettati o si sono inconsciamente autoemarginati, covando in animo delusione e rabbia.

Ma non c'è alternativa; per guadagnare i mezzi di sostentamento necessari alla sopravvivenza personale e dei propri familiari, le possibilità sono soltanto due: o abbandonarsi al duro destino dell'emigrante fuori d'Italia, o accettare, nonostante tutto, quella vita e quei ghetti, perché magari i terreni sono ormai stati affittati e non è possibile neppure tornare indietro sulle decisioni assunte soltanto qualche anno prima. Ho parlato di ghetti: ghetti

materiali e spirituali, sociali e culturali, che costituiscono poi gli incubatoi del terrorismo. Tale è la conseguenza irrazionale di pur comprensibili e giustificati stati d'animo di insoddisfazione e di sfiducia, che umanamente predispongono la volontà di chiunque al cambiamento, e quella dell'emarginato, apparentemente impotente, al ribellismo indiscriminato contro tutto e contro tutti.

D'altra parte, le accentuate sfumature meridionaliste, che caratterizzano il movimento al quale apparteniamo, conducono naturalmente al più attento impegno nei confronti dell'agricoltura, rappresentando questa la prevalente, ancorché povera, economia del Mezzogiorno d'Italia.

Tutto ciò diciamo affinché, onorevole rappresentante del Governo, sia chiaro che come sempre, ma in questa occasione forse più di sempre, se ci trovassimo di fronte ad un provvedimento oculato in favore della terra, lo sosterranno senza alcuna difficoltà, a prescindere da ogni pur legittimo preconcetto derivante dalla nostra posizione politica. Invece, proprio per lo spirito che ci anima, obiettive valutazioni di merito e di costituzionalità, condivise anche da numerosi colleghi della maggioranza, ed in modo particolare da colleghi della democrazia cristiana, i quali non hanno però il coraggio di esprimersi apertamente, ci impongono l'assunzione di un atteggiamento ostativo nei confronti della nuova normativa sui contratti di mezzadria, di colonia e di affitto dei fondi rustici, sulla cui iniquità e inadeguatezza nessuno in coscienza può avere dubbi.

Ma, sulla questione dell'agricoltura ben più ampio deve essere il discorso, perché su questo forse più che su ogni altro tavolo si decide il futuro del nostro sistema economico, alla cui collettivizzazione, purtroppo, la proposta in esame conferisce un'ulteriore spinta.

CARADONNA. Bravo !

SOSPIRI. Infatti, sulla scia della legge De Marzi-Cipolla, si sta partendo proprio dal mondo nell'ambito del quale la proprietà privata viene nobilitata dal lavoro

ed elevata a simbolo di libertà, per giungere alla sovietizzazione della proprietà stessa. L'agricoltura interessa tutta la comunità nazionale, come fonte di alimentazione; determina naturali implicazioni di carattere economico, come voce passiva nell'interscambio con le altre nazioni europee; causa l'acuirsi del fenomeno disoccupazione o inoccupazione, come settore produttivo incapace di assorbire manodopera generica e specializzata, oggi respinta anche dall'industria.

Appare allora doveroso un cenno alle responsabilità di regime, soprattutto ove si consideri: che in Italia oggi, solo il 14,9 per cento delle forze di lavoro è occupato nel settore agricolo, con le conseguenze facilmente immaginabili per la economia di una nazione le cui caratteristiche territoriali ben conosciamo e la cui povertà del sottosuolo è addirittura proverbiale; che la bilancia agroalimentare ha raggiunto, nel 1979, il livello di 5 mila miliardi di *deficit*, con un incremento di 500 miliardi rispetto al 1978; che l'Italia è percentualmente la maggiore contribuente della CEE; che ben 2.055.255 sono gli ettari di terreno agricolo abbandonato.

Tutto ciò avviene a causa di scelte sbagliate e contraddittorie, di leggi ingiuste e di provvedimenti insufficienti, cui si aggiunge oggi la proposta di legge in esame. Chi, infatti, non ricorda il famoso « piano quadrifoglio », in virtù del quale 10 mila miliardi avrebbero dovuto essere destinati ai nostri agricoltori? Chi saprebbe dire dove è andato a finire l'altrettanto famoso fantasma rappresentato dal piano agricolo nazionale? Quale giudizio dare dei cosiddetti premi, alternativamente corrisposti per allevare e per abbattere le vacche, magari con il vitello nella pancia, per impiantare e distruggere i frutteti, in genere, ed i vigneti in particolare, la cui coltura è stata recentemente ed ulteriormente scoraggiata dall'aumento dell'imposta sulla fabbricazione degli spiriti? Cosa dire delle « supertasse » sulla produzione del latte, dei « tetti » fissati per le bietole, prima privilegiate ed ora penalizzate, allo scopo di favorire le

importazioni da altri paesi europei, in ossequio ad inaccettabili e punitivi regolamenti CEE, che però il Governo italiano non ha avuto la forza ed il coraggio di far modificare in sede decisionale?

Sul piano interno, d'altra parte, cosa si è fatto per incentivare l'agricoltura? Il reddito reale dei lavoratori della terra è notevolmente diminuito, anche rispetto alla media europea, nel quinquennio 1975-1980, mentre le retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono state in qualche modo garantite, sebbene non completamente, nel loro potere di acquisto dai meccanismi della scala mobile. Nel 1979, in particolare, i prezzi dei mezzi di produzione sono aumentati del 16 per cento, del 28 per cento sono aumentati i concimi, del 37 per cento gli anticrittogamici, del 100 per cento il gasolio, a fronte di un aumento del solo 10 per cento dei prezzi dei prodotti agricoli. In questa situazione, già drammatica, attraverso il marchinaggio dell'« accorpamento » il Governo ha aumentato le aliquote IVA sui generi agricoli, frumento, orzo, mais ed avena in particolare, nonché sui concimi e sui fertilizzanti, assestando così un ulteriore colpo all'agonizzante settore agro-zootecnico.

Vi è poi da sottolineare l'incapacità della classe politica dirigente di realizzare un adeguato apparato industriale di trasformazione delle risorse agricole, laddove esse vengono prodotte, determinando così, assieme agli altri noti motivi, la ricorrente distruzione di migliaia di quintali di frutti della terra, che il coltivatore non riesce ad immettere sul mercato a prezzo remunerativo. Altro che fitti dei fondi rustici! Questa è cecità, ed è anche una delle cause non secondarie che hanno generato ed ingigantito il fenomeno inflazionistico di cui tutti siamo vittime.

Dell'inflazione molto si è parlato durante il dibattito sul decreto-legge n. 503 di quest'anno. In quell'occasione le sue origini furono individuate in una serie di cause concomitanti, alcune delle quali definite incontrollabili, come l'inflazione importata insieme alle materie prime.

Ebbene, se il discorso può essere parzialmente valido per le fonti di cui purtroppo scarseggiamo, è però anche evidente che proprio per questi motivi dovremmo quanto meno raggiungere l'autosufficienza in quei settori naturalmente privilegiati dalle caratteristiche del territorio nazionale e collegare ad essi ogni possibile attività indotta che nel caso specifico deve ravvisarsi nell'industria di trasformazione e di conservazione.

Altra causa della crisi dell'agricoltura è da ricercarsi nella eccessiva frantumazione della superficie utilizzabile, che da una parte scoraggia la meccanizzazione del lavoro e dall'altra, in conseguenza dei bassi margini di profitto per unità di terreno coltivato, non riesce più ad assicurare neppure il sostentamento quotidiano degli agricoltori e delle loro famiglie. Di qui l'abbandono della terra, l'esodo, che la proposta di legge n. 1725, se fosse approvata così com'è, contribuirebbe ad accentuare.

Alcuni colleghi, intervenuti in precedenza, hanno inteso ricordare le regioni — in particolare l'onorevole Mellini — e le loro competenze in materia di agricoltura. Anche su ciò non ci sottrarremo al confronto, evidenziando come queste si siano rivelate un vero fallimento.

Cogliamo l'occasione per fare qualche breve riferimento all'Abruzzo, regione che di affitto di fondi rustici, di mezzadria e di colonia parziaria ne sa qualcosa. Partiamo, onorevole rappresentante del Governo, dalle cifre che non possono essere smentite: nel 1967 le aziende agricole, in Abruzzo, erano 114.688; nel 1975, ultimo dato disponibile, sono diventate 99.591; con un calo del 13,2 per cento e con una perdita di 55 mila ettari di superficie agricola utilizzata, pari al 9,2 per cento.

Questi sono i dati. E la Regione? Niente di niente! L'assistenza tecnica è restata insufficiente per quantità e qualità ed inadeguata dal punto di vista organizzativo e programmatico.

I comprensori non sono stati ancora istituiti, mancando perfino la chiarezza di idee sui loro rapporti di interconnessione con i comuni e le province. Le comunità

montane, senza funzioni e competenze, attuano solo sporadici interventi di assistenza tecnica, bruciano somme rilevanti per assicurare unicamente il funzionamento burocratico.

La formazione professionale è carente, dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo, mancando di qualsiasi qualificazione gli stessi docenti-formatori.

Quanto alla zootecnia, un tempo oltremodo diffusa in Abruzzo — qui siamo alla soccida e alle conseguenze della inadeguata normativa che la disciplina —, facendo riferimento ai dati relativi alla realtà abruzzese e molisana, c'è da dire che la superficie foraggera è diminuita di 73 mila ettari; che l'allevamento dei bovini è calato del 7 per cento e che quello degli ovini è calato del 18 per cento.

Complessivamente, il settore ha registrato una diminuzione di 34 mila capi di bestiame, passati da 85 mila a 51 mila. In drammatica crisi è anche la coltura delle viti e la coltura delle patate. E qui si tratta proprio di terreni, prima accorpati nella immensa proprietà dei Torlonia, poi concessi ai coltivatori diretti, secondo assurdi criteri di polverizzazione oggi rivelatisi catastrofici.

Anche quest'anno nella piana del Fucino, infatti, è venuta a crearsi una situazione di pericoloso malcontento, motivato dalla impossibilità di commercializzare a prezzo remunerativo il raccolto, i cui costi di produzione, aggirantisi nella migliore delle ipotesi intorno ai 3 milioni per ettaro, sono di gran lunga superiori alle offerte del mercato.

Quanto alle viti, basterà ricordare una frase pronunciata dall'assessore regionale all'agricoltura poco più di due settimane fa, per rendersi plasticamente conto della gravità del problema: « Se continua così, dobbiamo chiudere bottega »! E purtroppo, con il provvedimento in esame, non solo stiamo continuando così, ma anche peggiorando.

In simile situazione, riscontrabile sull'intero territorio nazionale, davvero assurda appare la normativa contenuta nel provvedimento in esame, frutto di insani connubi, di perverse intese e di sciagu-

rati compromessi tra le forze politiche di regime, le quali mirano alla palese e sostanziale spoliazione del proprietario attraverso la imposizione della proroga, in alcuni casi già quarantennale, dei contratti di fitto, nonché attraverso la unilaterale facoltà di trasformazione di un contratto associativo in un altro avente struttura completamente diversa e dal quale, oltre tutto, il conduttore può recedere in qualsiasi momento a suo piacimento.

Giuridicamente mostruosa è pure la norma che prevede il blocco forzoso dei canoni di affitto, ancora valutati sulla base dei redditi catastali del 1939, ancorché indicizzati o irrisoriamente e provvisoriamente elevati in virtù di quei tali coefficienti di moltiplicazione che il Ministero dell'agricoltura dovrebbe stabilire. Su tutto ciò è già stata eccepita la incostituzionalità e la assoluta incongruità economica.

Fra i numerosi altri rilievi che potrebbero essere fatti alla proposta di legge n. 1725, desideriamo limitarci a ricordare che, per esempio, in non pochi casi, specie nel mezzogiorno d'Italia, i proprietari concedenti vivono in condizioni addirittura più disagiate degli stessi coloni; che è errato voler equiparare mezzadria e colonia, rispondendo le due cose a logiche contrattuali non confondibili e non equivalenti; che, secondo il riconoscimento ed il parere di tecnici e di politici anche di parte avversa (basterà citare gli onorevoli Bignardi e Compagna, il senatore Coco e Natalino Irti) altro grave errore è stato quello di voler « regolare in un unico testo legislativo il contratto di affitto ed i contratti associativi », dimenticando di valutare lo iato che rende irriducibilmente diverse le due forme giuridiche.

Anche per questi motivi, signor Presidente, allo stato delle cose e salvo sostanziali modifiche dell'articolato, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale conferma e ribadisce la sua opposizione al provvedimento in esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi fin qui e le relazioni per la maggioranza e di minoranza hanno posto l'esigenza di dare, attraverso la normativa sui contratti agrari, una risposta capace di contribuire allo sviluppo dell'agricoltura, che renda possibile una soluzione dei problemi produttivi ed occupazionali. Mi sembra però che le opposizioni, negli interventi uditi fino a questo momento, si siano mosse in un irrigidimento ideologico, in un'analisi, vorrei dire, quasi filosofica dei problemi, ignorando, a mio parere, la realtà della agricoltura in questo momento; un irrigidimento ed una schematizzazione che ho registrata, mi si consenta di dirlo, sia da parte di coloro che sono insorti contro questo provvedimento, quasi che fosse uno strumento di distruzione della proprietà privata e quindi di privazione di un fondamentale diritto garantito in certi limiti dalla nostra Costituzione, sia da parte di coloro che, in contrapposto, hanno ritenuto che i firmatari del provvedimento fossero schiavi della tutela e della difesa della proprietà.

Credo che il provvedimento in esame abbia tentato lo sforzo di risolvere, attraverso un'equilibrata soluzione, la difficile realtà del nostro paese e di superare una contrapposizione tra rendita e profitto, come si è detto; una contrapposizione esasperata nei discorsi che abbiamo inteso fra proprietà ed affitto per dare una soluzione moderna, attuale ed adeguata alla reale situazione dell'agricoltura italiana, che è estremamente complessa e non così semplice come può sembrare.

Lo stesso Esposto ha dovuto, ad un certo momento, riconoscere che esiste, ad esempio, a livello di proprietà il grosso problema dei piccoli proprietari, dei quali pure qualcuno si deve far carico, e ha detto che su questo si sta avviando un discorso. Allora, la realtà italiana non mi sembra che semplicisticamente possa essere trasformata in una contrapposizione semplice, tra rendita da una parte e profitto dall'altra. Occorre trovare un *quid*

medium in questa situazione e occorre anche individuare una formula che sia capace di inserirsi in una realtà di mercato nella quale vive e si muove anche l'agricoltura, per evitare il varo di leggi astratte, ma che invece possano realmente provocare un progresso nell'agricoltura. Certo, questa mediazione, che pure deve esistere nelle diverse realtà del paese, necessita di una scelta. E il provvedimento in esame ha compiuto una scelta estremamente importante e produttivistica; perché la nostra scelta è la scelta dell'impresa, e in particolare dell'impresa diretto-coltivatrice. Abbiamo cioè tentato di superare questa lotta classista tra le due parti, privilegiando l'impresa, perché, secondo noi, è l'impresa che va privilegiata. Ed è una scelta che non è di oggi. Vorrei rivendicare, se mi consente l'onorevole Esposto — mi dispiace che non sia presente —, la parte che la democrazia cristiana e gli stessi movimenti cattolici contadini, come la coldiretti, hanno avuto in questi trent'anni di sviluppo della storia e dell'economia dell'agricoltura del nostro paese. Se si parla di conquiste, non si può dimenticare che queste conquiste sono passate anche attraverso il voto e l'azione della democrazia cristiana in questo Parlamento e delle nostre organizzazioni nel paese e nella situazione viva nella quale l'agricoltura si è mossa. Quindi, noi dobbiamo respingere questa visione di una democrazia cristiana arroccata — come sembra dire Esposto, un po' sofisticando sulle parole e facendo dello *humour* — a difesa della proprietà. È da uomini della democrazia cristiana, come Sturzo, che vennero le prime leggi per la formazione della proprietà contadina. È da noi che è nata la riforma agraria. Ed anche in certi determinati momenti, quando altri si trovavano su posizioni diverse al posto di quelli nei confronti dell'impresa familiare diretto-coltivatrice, è stata la democrazia cristiana a tutelare e a portare avanti la battaglia per l'avanzamento della categoria. Noi della Coldiretti per questo ci sentiamo orgogliosi di essere la più grande organizzazione agricola d'Italia. Questo lo diciamo non per orgoglio, ma

perché ci sentiamo portatori anche noi qui di una serie di valori che intendiamo riconfermare. Quindi, la nostra è una scelta per un'agricoltura valida che privilegia l'imprenditore. E qui vorrei fare un discorso agli amici liberali, a Ferrari, a Sterpa, che hanno affermato di volere anch'essi l'impresa e sostenuta l'importanza dell'affitto come strumento di progresso nell'agricoltura. Se questo è vero, da questo vanno tratte alcune ovvie conseguenze. Quali sono le conseguenze? Che per creare un'impresa bisogna garantire prima di tutto l'imprenditore. Infatti, se non garantiamo l'imprenditore, l'impresa non la creiamo. E garantire l'imprenditore significa garantire all'imprenditore che cosa? Che il rischio, in cui egli incorre come imprenditore, trovi nel contratto una sua adeguata risposta. Di qui, colleghi, il problema di individuare una durata, un canone, un complesso di attribuzioni imprenditoriali tali da spingere l'imprenditore a fare l'impresa. Io ho inteso molto parlare del fatto che bisogna spingere i proprietari ad essere imprenditori. Ma intanto incominciamo a dare anche la possibilità all'imprenditore di essere tale. Certamente non credo che nessuno sia disponibile ad inserirsi come imprenditore in agricoltura se non ha — come diceva giustamente il collega Zambon — il minimo indispensabile di durata del contratto, se non ha un canone che sia equo, se non ha, attraverso l'autonomia imprenditoriale, quello spazio di operatività che è necessario ed indispensabile. E allora la legge tenta di fare questo, mediando, puntando su alcune soluzioni che non distruggono il concetto di proprietà e non tendono a risolvere il problema sul piano della socialità, ma sul piano che consente di porre in essere una impresa efficiente.

L'onorevole Caradonna nella sua relazione di minoranza cita il collega Zuech, perché ha rilevato la carenza dei giovani coltivatori diretti in agricoltura. Da ciò Caradonna prende lo spunto per fare alcune osservazioni, quasi a dimostrare che l'assenza dei giovani coltivatori dall'agricoltura dipenda da una specie di mancata

mobilità della terra. Questo non è vero, se è vero che ci sono le terre incolte. La verità è un'altra, secondo me: è che i giovani fuggono dall'agricoltura perché non hanno quelle garanzie di durata nel lavoro e di spazio di operatività e di libertà che vorrebbero.

E allora, se vogliamo che i giovani tornino all'agricoltura, non possiamo dir loro: « Prendete un terreno in affitto per quattro o cinque anni e poi, nel momento migliore, quando voi e la vostra famiglia potrete raccogliere i frutti del vostro lavoro, avete la possibilità di essere estromessi dal lavoro ». Se fuori dell'agricoltura vale il discorso di una stabilità del lavoro, non capisco perché la stessa stabilità non si debba difendere e tutelare quando si tratta di lavoro garicolo e di giovani coltivatori.

Credo, amici e colleghi, che, se vogliamo realmente recuperare i giovani, occorre garantire un contratto d'affitto che per durata, per equo canone, per spazio di libertà e di autonomia di impresa dia al giovane la sicurezza del domani. Altrimenti forse difenderemo la proprietà, forse faremo grandi discorsi, forse provocheremo la mobilità sulla terra, ma non realizzeremo quello che vogliamo realizzare.

Giustamente il relatore per la maggioranza, onorevole Bambi, osserva che bisogna trovare soluzioni di equilibrio, e si domanda, giustamente secondo me, se questa legge dia risposte equilibrate. Io sono d'accordo con lui: questa legge dà risposte equilibrate. Certo, si può discutere se prorogare di un anno più o di un anno in meno, ma la realtà è che questo provvedimento cerca di mediare su questi problemi, tentando di superare, per esempio, una proroga a tempo indeterminato e fissando il periodo di affitto in quindici anni. Questo è il tempo minimo — lo rilevava anche il collega Zambon — sufficiente a convincere l'imprenditore ad affrontare i rischi dell'impresa, per una seria organizzazione di essa e per una valida programmazione della produzione, e capace di consentire il recupero degli investimenti e dei capitali.

D'altronde, il provvedimento assicura al proprietario, dopo questo periodo di proroga, un termine nel contratto e, quindi, il ritorno dell'utilizzazione della terra alla sua disponibilità. Questo nel tempo potrà provocare indubbiamente quella mobilità alla quale molti aspirano.

Dobbiamo anche riconoscere che nel testo della proposta di legge vi è tutta una serie di correttivi e di norme: l'affitto particellare, la possibilità di recesso, i casi di risoluzione, che consentono l'attenuazione in casi specifici della norma principale. Proprio per adeguare la rigidità di una norma, onorevole relatore per la maggioranza, alla realtà obiettiva dell'agricoltura del nostro paese.

Si è molto discusso anche del problema della ricomposizione fondiaria come fattore legato al contratto di affitto. Senza negare che ciò ha un fondamento, occorre tenere presente che questo problema, come altri legati al diritto di prelazione, hanno bisogno di una nuova ed organica disciplina, che non può essere comunque inserita in questa legge che ha uno scopo ben diverso: qui si tratta di regolare un rapporto contrattuale.

Anche l'equo canone, così come viene proposto, rappresenta una soluzione equilibrata, sia per la sua entità, sia per la sua elasticità. I coefficienti, rispetto ai precedenti, sono portati dal minimo di 36 al massimo di 150. Coefficienti aggiuntivi vengono poi previsti in presenza di condizioni strutturali che accrescono l'efficienza e la produttività dell'azienda: fino a 30 punti per l'esistenza di fabbricati rurali, fino a 30 punti per gli investimenti fissi. Inoltre, le regioni hanno facoltà di deliberare altri 30 punti per rendere le tabelle maggiormente aderenti alle situazioni ambientali e per soddisfare esigenze di equità.

Complessivamente, quindi, si va ad una forcella ampia, da 36 a 240 volte il reddito dominicale del 1939.

Quando il collega liberale parla di legare il canone con la produttività, dimentica un argomento già intelligentemente esposto ieri dall'onorevole Galloni: in realtà, il reddito dominicale del catasto

rappresenta in un certo qual modo la produttività del terreno. Ma la stessa forcella da 36 a 240 volte dà poi la possibilità di equiparare il canone alla diversità delle situazioni. Alla fine, quindi, si può tranquillamente affermare che, attraverso l'opera delle commissioni provinciali, vi è la possibilità di fare in modo che questo canone sia veramente rapportato alla produttività.

A garanzia ulteriore, vi è una certa possibilità di evoluzione del canone a fronte della svalutazione della lira. A ciò si aggiungono altre cose importanti, come le revisioni catastali, anche provvisorie, che cercano di evitare quei dati negativi del sistema catastale su cui molti si sono soffermati. Oltre a questo, vi sono anche i casi particolari previsti dall'articolo 12 e il tutto ci dà un quadro complessivo che anche in tema di equo canone dimostra la volontà della maggioranza di stabilire, con questa legge, una norma che sia equa sia per l'affittuario, che dovrà pagare il canone, sia per il proprietario concedente.

Altro elemento importante di equilibrio tra le parti è stato individuato nei miglioramenti nelle addizioni e nelle trasformazioni. Sono tutti elementi importanti, che denotano l'equilibrio che viene a crearsi, con facoltà, sia per il concedente sia per l'affittuario, di realizzare miglioramenti: il che non può che favorire lo sviluppo dell'agricoltura.

Mi si consenta poi di dire alcune cose sull'articolo 42 del progetto in esame, sul quale molto si è intrattenuto l'onorevole Esposto. Questo articolo nasce proprio dalla constatata diversità delle situazioni reali del nostro paese, dalle diversità obiettive che esistono tra zona e zona, tra località e località, dalla esigenza di rendersi conto che viviamo in un sistema di mercato, nell'ambito del quale bisogna tenere conto di certe realtà attuali.

Questa norma non punta affatto a distruggere la legge. Noi siamo i primi a dire che non vogliamo assolutamente che la legge sia stravolta dall'articolo 42, e puntiamo su due cose essenziali. La prima è di rendere questa proposta di legge

adattabile alle diverse situazioni, con la garanzia che ci viene data dalle organizzazioni sindacali e professionali. Sappiamo che negli ultimi anni queste organizzazioni si sono molto maturate, hanno acquisito coscienza, preparazione, capacità, concorrenzialità, anche, tra loro. E questo è importante ai fini di una retta applicazione di queste norme. Credo infatti che nessuna delle grandi organizzazioni nazionali (ed è per questo che giustamente il relatore di maggioranza insiste sul riferimento alle « organizzazioni a carattere nazionale ») si metterà a rischio di proporre o accettare condizioni-capestro per l'affittuario o anche per la controparte. E questo proprio perché, come ho detto, le organizzazioni sono maturate ed esiste tra loro un confronto sui problemi dell'agricoltura.

Tutto questo garantisce una funzione nuova e diversa, uno spazio che secondo noi le organizzazioni di categoria devono occupare, anche per superare lo stadio attuale, che per noi è fondamentale ma anche parziale, quello delle contrattazioni in agricoltura determinate solo da norme di legge. Dobbiamo cercare di trovare uno spazio di operatività anche per le organizzazioni di categoria e per quelle professionali, se vogliamo liberare lo stesso mondo agricolo dal nodo che sempre lo stringe, quello determinato dalle leggi dello Stato. Si realizza così un recupero della forza e della presenza delle organizzazioni sindacali.

Credo poi che sia un po' pretestuoso il voler fondare sull'articolo 42 tutta la battaglia contro questa proposta di legge, quando (lo diciamo non per polemica) già al Senato il gruppo comunista presentò questo identico testo. Non ci convince l'affermazione dell'onorevole Esposto quando dice che quella proposta fu presentata per motivi procedurali, perché non si distruggono principi ritenuti fondamentali per motivi procedurali.

Questi elementi giustificano quindi pienamente la convinzione espressa dal relatore per la maggioranza, che questa proposta di legge nella durata, nell'equo canone, nell'applicazione dell'articolo 42 e

nelle altre formulazioni, realizza un equilibrio tra le parti. Respingo anche alcune critiche da qualche parte avanzate al trattamento particolare dell'affittuario coltivatore diretto: debbo respingerle perché riteniamo che si rientri nelle scelte che il mio partito, la democrazia cristiana, ha sempre compiuto rispetto alla famiglia diretto-coltivatrice, perché nell'impresa familiare non c'è solo l'impresa stessa ed il capitale, vi è anche il lavoro, essenziale ed importante. Poiché è fondamentale per la nostra Costituzione la qualificazione del lavoro, è giusto che in questa legge norme particolari di maggiore privilegio siano previste per gli affittuari coltivatori diretti.

Altro elemento importante di questa legge è la conversione dei contratti associativi in contratti d'affitto: per brevità mi rifaccio alle affermazioni che ieri con molta precisione (dal punto di vista non solo giuridico, ma anche di una serrata analisi della situazione reale in cui la mezzadria è nata, si è evoluta ed esiste in questo momento) ha fatte l'onorevole Galloni. Mentre aderisco alle sue argomentazioni in materia, che in parte riecheggiano nelle dichiarazioni del senatore Salvaterra nella sua relazione al Senato, voglio aggiungere due considerazioni. In primo luogo, non si può confondere, in agricoltura, la società agraria con la mezzadria: quest'ultima è diversa, tanto è vero che gli stessi liberali hanno ripetutamente dichiarato di ritenere superata in parte la mezzadria, ed hanno presentato una specifica proposta di legge per le società agrarie. Siamo favorevoli alla formazione di queste moderne società ma obiettivamente dobbiamo dire che, tra la sostanza giuridica della mezzadria e quella delle società agrarie, vi è difformità. Quindi, le regolamentazioni saranno diverse. Non si può confondere la mezzadria con le società od associazioni agrarie che istituiamo, di cui una prima individuazione già esiste nell'articolo 28; si tratta di figure diverse perché diverso è il rapporto interno tra il concedente ed il mezzadro di ieri, ed i soci di una cooperativa o di una società agraria di oggi.

In secondo luogo, voglio rilevare che anche qui la proposta di legge si fa carico di creare una elasticità che permetta la soluzione di alcuni casi particolari: ad esempio, si evita la trasformazione quando vi sono motivi soggettivi quali il superamento dei 60 anni di età da parte del mezzadro e l'impegno, nell'attività agricola nel podere, inferiore a due terzi, o vi sono altri motivi oggettivi, quando il terreno o l'azienda da convertire non rappresentano una unità produttiva sufficiente.

Vi sono infine altri articoli sui quali non mi soffermo per non disturbare ulteriormente coloro che, con compiacente attenzione, mi hanno seguito fino a questo momento; voglio comunque esprimere un assenso completo alla proposta di legge ed alla relazione dell'onorevole Bambi, manifestando la mia disponibilità a mantenere il testo così com'è, ma anche a discuterne, come è stato fatto in Commissione, convinti comunque di dover portare a soluzione finalmente questo problema (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Senatore VIGNOLA: « Norme sui servizi antincendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (*approvato dal Senato*) (1939), *con modificazioni*;

« Finanziamento del 3° censimento generale dell'agricoltura, del 12° censimento generale della popolazione, del censimento generale delle abitazioni e del 3° censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato »

(*approvato dal Senato*) (1714), *con modificazioni*;

« Interventi a favore del Club alpino italiano e degli enti a carattere nazionale o pluriregionale operanti nel settore del turismo sociale o giovanile » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1853);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Norme concernenti il funzionamento delle biblioteche statali annesse ai monumenti nazionali, di cui all'articolo 2 del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501 » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1750).

Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico che la segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la quindicesima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (doc. XXIII, n. 1/IX).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Stralcio di disposizioni di una proposta di legge e trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione permanente (Istruzione), esaminando la proposta di legge di iniziativa dei deputati FERRI ed altri: « Modifiche delle leggi 26 luglio 1973, n. 438, e 13 giugno 1977, n. 324, concernenti il nuovo ordinamento dell'ente autonomo "Biennale di Venezia" » (2077), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio degli ar-

ticoli 12 e 13 con il seguente titolo: « Modifiche degli articoli 35 e 36 della legge 26 luglio 1973, n. 438, concernenti il contributo annuo dello Stato per il finanziamento dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (2077-ter).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La rimanente parte resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente con il titolo originario e con il parere della I, della II e della V Commissione (2077-bis).

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 18 novembre la Camera ha approvato la proposta di trasferimento in sede legislativa, alla VIII Commissione permanente (Istruzione), della proposta di legge n. 1769-ter.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge FERRI ed altri: « Modifiche degli articoli 35 e 36 della legge 26 luglio 1973, n. 438, concernenti il contributo annuo dello Stato per il finanziamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (2077-ter) (con il parere della V Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge 1769-ter.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Giovedì 20 novembre 1980, alle 11 e alle 16:

Ore 11.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

Ore 16.

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore*: Mastella.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata (doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il

reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice

ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 20,35.

**Trasformazione e ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta del presentatore: interrogazioni con risposta in Commissione Bernini n. 5-00609 del 19 dicembre 1979, n. 5-00917 del 1° aprile 1980, n. 5-00955 del 9 aprile 1980, in interrogazioni con risposta scritta rispettivamente n. 4-05664, n. 4-05665, n. 4-05666.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interpellanze Milani n. 2-00658 del 10 novembre 1980 e n. 2-00659 dell'11 novembre 1980;

interrogazioni a risposta orale Costamagna nn.: 3-02588 del 5 novembre 1980; 3-02590 del 5 novembre 1980; 3-02613 del 6 novembre 1980; 3-02614 del 6 novembre 1980; 3-02615 del 6 novembre 1980; 3-02704 del 14 novembre 1980; 3-02705 del 14 novembre 1980;

interrogazioni a risposta in Commissione Costamagna n. 5-01500 del 5 novembre 1980;

interrogazioni a risposta orale Melega nn.: 3-02589 del 5 novembre 1980; 3-02612 del 6 novembre 1980; 3-02638 del 10 novembre 1980; 3-02708, 3-02709, 3-02710, 3-02711, 3-02712, 3-02713, 3-02714, 3-02715, 3-02716, 3-02717 del 17 novembre 1980.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

avendo presente che l'esistenza di gravi carenze nel regolamento disciplinante l'attuazione degli organi democratici della rappresentanza militare, la mancata emissione di appropriate direttive del Ministro della difesa ed il permanere di resistenze e di incomprensioni da parte di larghi settori delle autorità militari ai vari livelli, hanno determinato nel personale militare professionale e di leva elementi di logoramento della credibilità e del prestigio degli organi della rappresentanza, quali strumenti di reale partecipazione del personale militare medesimo alle decisioni attinenti la condizione degli uomini appartenenti alle forze armate;

considerato che di fronte alla denunciata situazione è opportuno intervenire con immediate misure volte a valorizzare il ruolo assegnato dalla legge sui principi della disciplina militare ai consigli delle rappresentanze elettive dei militari;

impegna il Governo:

1) ad introdurre nelle norme regolamentari, come da parere espresso all'unanimità il 30 gennaio 1979 dalle Commissioni difesa della Camera e del Senato:

a) la richiesta del Parlamento secondo cui gli organi della rappresentanza (dai COBAR, ai COIR, al COCER) possono riunire alcune volte all'anno le assemblee dei loro rispettivi elettori sia per riferire sulle decisioni adottate che per assumere le proposte;

b) nelle norme attinenti la propaganda elettorale:

la richiesta delle Camere secondo la quale « il comandante, o un suo delegato, apre l'assemblea proponendo l'ele-

zione di un presidente, che provvede immediatamente a far deliberare la durata degli interventi di ciascun oratore »;

la richiesta parlamentare che prevede, nel caso di elezioni preliminari, la piena libertà di discussione al di fuori delle ore di servizio;

la richiesta del Parlamento riguardante, oltre che l'affissione in bacheche, anche la distribuzione, in appositi siti, dei programmi elettorali degli eleggibili;

la richiesta delle Camere secondo cui la propaganda orale deve essere consentita con le medesime modalità e con gli stessi limiti nelle elezioni dei COIR e del COCER;

c) la norma richiesta dal Parlamento in base alla quale — in previsione dei rapporti con gli enti locali — « l'amministrazione militare concorda preventivamente con i delegati dei consigli di rappresentanza gli argomenti da trattare »;

d) il « compromesso Vittorelli » secondo cui « nell'espletamento delle sue funzioni il presidente è affiancato da un comitato di presidenza composto dai delegati eletti a tale carica e che assumono le funzioni di vicepresidenti » e per cui almeno il vicepresidente vicario non dovrebbe essere il militare più alto in grado (come il presidente) bensì un eletto dal rispettivo consiglio di rappresentanza;

2) ad assicurare una migliore tutela della funzione elettiva dei delegati negli organi della rappresentanza prevedendo, tra l'altro, la soppressione del punto e) dell'articolo 13 del RARM;

3) all'emanazione di una precisa direttiva da parte del Ministro della difesa agli stati maggiori di forza armata per assicurare:

a) l'immediata applicazione dell'articolo 19, ultimo comma, della legge n. 382 del 1978 e la conseguente elaborazione di concreti programmi attinenti lo sviluppo dei rapporti tra le forze armate, i comuni, le province, le regioni e quindi le popolazioni, al fine di ottenere, nel superamento della separatezza tra società civile e militare, la piena fusione tra

popolo e forze armate; prevedendo, nel caso che in un comune o in una provincia o in una regione vi siano più COBAR o COIR, che questi, con i rispettivi comandi, possano incontrarsi collegialmente per la comune elaborazione dei programmi e delle proposte da presentare all'ente locale corrispondente;

b) la piena funzionalità operativa agli organi della rappresentanza garantendo che, nel quadro delle esigenze di servizio, la data, l'ora e la durata delle riunioni vengano effettivamente concordate tra i comandi e le rappresentanze; che, sempre nell'ambito del rispetto delle esigenze di servizio, sia effettivamente assicurato lo svolgimento dei compiti e della funzione dei delegati; che a tutti gli organi di rappresentanza siano poste a disposizione sedi appropriate con gli strumenti ed i mezzi burocratici indispensabili al loro lavoro ed all'informazione nelle strutture militari;

4) a garantire periodicamente che il COCER possa incontrare le rappresentanze nei COIR delle categorie volontari e militari di leva al fine di discuterne e assumere le istanze;

5) ad assicurare un rapporto degli organi della rappresentanza militare con la stampa, la radio e la televisione, sulla base di criteri per cui i comunicati siano attinenti ai lavori del consiglio che li emana, alle competenze assegnate dalla legge alle rappresentanze e siano diramati dai comandi competenti;

6) ad assicurare la trasmissione tempestiva alle presidenze della Camera e del Senato dell'ordine del giorno dei lavori di ogni sessione del COCER e quindi dei relativi atti riguardanti il dibattito e le decisioni assunte;

7) a prevedere un rapporto del COCER con le rappresentanze del personale militare in pensione ogni qual volta debbano essere esaminati provvedimenti riguardanti il medesimo personale in quiescenza.

(7-00077) « BARACETTI, ANGELINI, AMARANTE, BERNINI, CERQUETTI, CRAVEDI, LODOLINI FRANCESCA, PIETRINO. TESI. ZANINI ».

La XII Commissione,

premessi che tutto il comparto dell'industria chimica italiana è percorso da una crisi che tende ad aggravarsi e che, ove mancasse una iniziativa del Governo in coerenza con il piano chimico nazionale tesa ad arginare l'attuale tendenza, si scaricherebbero sui lavoratori del settore e più in generale sulla intera economia nazionale conseguenze molto gravi;

preso in esame, in questo contesto, il piano di risanamento presentato dal gruppo SNIA ed approvato dal CIPI l'8 luglio 1980;

rilevato che tale piano, approvato dal CIPI nonostante le critiche espresse dal sindacato, prevede un disegno di riorganizzazione dell'intero gruppo a conclusione del quale: si ridimensionerebbero o si chiuderebbero quattro unità produttive (Pavia, Villacidro, Napoli, Rieti), si eliminerebbero o si ridurrebbero drasticamente alcune produzioni tra le quali le fibre cellulosiche, si diminuirebbe l'occupazione di 4150 unità lavorative;

considerato che tale piano è stato attuato a tutt'oggi soltanto nella parte delle riduzioni produttive e di personale e non è stato ancora avviato nelle parti delle riorganizzazioni produttive e degli investimenti e che anzi viene messo in discussione dalle recenti iniziative assunte dal gruppo stesso. Non v'è dubbio infatti che, l'iniziativa grave assunta dalla SNIA di collocare in cassa integrazione a zero ore ed a tempo indeterminato 1250 lavoratori nelle aree di Castellaccio e Colleferro, risponde ad una logica abbastanza evidente: quella di abbassare i livelli produttivi fissati dal piano, almeno in alcuni settori considerati non utili ai suoi disegni e quella infine di sfondare il tetto massimo dei 4150 posti di lavoro da sopprimere, fissati dal piano, per arrivare, sembra, ad oltre 7000;

impegna il Governo:

1) ad assumere una iniziativa tesa a favorire un accordo tra i vari gruppi, onde garantire la tenuta e lo sviluppo delle produzioni chimiche italiane sui mercati nazionali ed esteri ed il mantenimento dei

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

livelli occupazionali soprattutto nelle aree del mezzogiorno;

2) ad intervenire con sollecitudine nei confronti del gruppo SNIA perché s'impegni a garantire il totale rispetto del piano approvato dal CIPI nella parte attinente ai livelli produttivi, comprese le fibre celulosiche, ed a riconsiderare, per quanto riguarda la riduzione di personale, la possibilità di ulteriori interventi ed in ogni caso di non superare il tetto massimo previsto e fissato nella riduzione di 4150 posti di lavoro;

3) a chiedere alla SNIA di revocare il provvedimento di collocazione in cassa integrazione dei 1250 lavoratori di Castellaccio e Colleferro;

4) a far conoscere preventivamente alla SNIA la propria volontà di intervenire sul flusso dei finanziamenti qualora la stessa intendesse venir meno agli impegni previsti nel piano approvato dal CIPI.

(7-00078) « PROIETTI, BRINI, CERRINA FERONI, MARRAFFINI, BROCCOLI, BOGGIO, GRASSUCCI, CACCIARI ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

BELLINI, BRINI, OLIVI, ESPOSTO, GATTI, CAPPELLONI E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) i motivi precisi e specifici che sono alla base del decreto ministeriale 21 luglio 1980 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 agosto 1980 con cui è stata revocata al consorzio agrario provinciale di Ferrara l'autorizzazione all'esercizio di un magazzino generale con sede provinciale in Ferrara, e succursali in provincia autorizzate con i decreti ministeriali 17 maggio 1950 e 23 luglio 1966;

b) il contenuto dei verbali ispettivi e le ragioni che hanno indotto alla revoca dell'autorizzazione al consorzio medesimo per i ritiri AIMA;

c) quali iniziative urgenti si intendono assumere per ripristinare il normale funzionamento dei servizi in questione data la loro importanza primaria per l'economia ferrarese in generale e per le aziende agrarie in particolare, già seriamente danneggiate dalla situazione richiamata.

(5-01566)

SALVATO ERSILIA E SANDOMENICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le cause della morte del giovane Massimo Lettera detenuto a Poggioreale per un tentativo di furto.

In particolare per sapere se era stato sottoposto a tutte le cure necessarie, essendo egli affetto da diabete. (5-01567)

SPATARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la strada statale 118 denominata corleonese-agrigentina in diversi tratti, specie in quello Raffadali-Cianciana-Alessandria-Bivona, caratterizzato da un impraticabile tracciato tortuoso, si presenta in condizioni di quasi disfacimento senza che, peraltro, l'ANAS riesca ad assicurare adeguati servizi di manutenzione; che ciò reca grave pregiudizio per i collegamenti fra

l'intero comprensorio dei comuni montani e il capoluogo agrigentino e pesanti difficoltà per gli utenti costretti a praticare questa strada unica per il collegamento con la città capoluogo di provincia —

1) quali interventi urgenti s'intendono adottare da parte dell'ANAS per rendere più praticabile e meno disagiata la S.S. 118, specie nel tratto sopra citato;

2) se si pensa di accelerare le procedure d'appalto per utilizzare il finanziamento previsto nel piano triennale ANAS al fine di trasformare a scorrimento veloce il tratto Raffadali-Cianciana-Alessandria-Bivona, modificandone il tracciato, secondo le esigenze del moderno traffico su gomma al fine di rendere più agevole il collegamento fra un'importante area socio-economica e la città di Agrigento, capoluogo di provincia. (5-01568)

ZAVAGNIN, GRASSUCCI, MIGLIORINI, RAMELLA, BRANCIFORTI ROSANNA, CRESCO E LIOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

premesso il notevole e riconosciuto impegno con il quale il comitato politico sindacale ha lavorato e collaborato ai vari livelli e nelle varie sedi, nel corso di oltre tre anni, e gli impegni assunti anche nei riguardi dell'IMI e di numerosi istituti di credito, per la salvezza e il risanamento del complesso industriale Cotonificio Rossi — Pozzani — Rossi Sud — Manifatture di Traversio, azione complessa e articolata che portò alla applicazione della legge tessile n. 1101 e successivamente alla legge « Prodi »;

considerato che nella penultima riunione ministeriale per il Cotorossi, tenuta il 18 ottobre scorso al Ministero dell'industria alla presenza dell'allora sottosegretario onorevole Vito Napoli e con la partecipazione, oltre alla delegazione sindacale, del dottor Sante Bressan, assessore ai problemi del lavoro presso l'amministrazione comunale di Vicenza, in rappresentanza anche del sindaco di Vicenza, dell'assessore regionale dottor Righi e dei parlamentari esponenti delle varie forze

politiche democratiche della provincia di Vicenza, Verona, Pordenone e Latina, si era convenuto e verbalizzato che alla successiva riunione, quella del 18 novembre, conclusiva ai fini della valutazione e messa a punto del piano di risanamento dell'intero gruppo presentato ancora nel mese di giugno 1980 dal commissario governativo dottor Calabria (già amministratore delegato della SpA Cotorossi) venissero invitate le rappresentanze delle istituzioni indicate -

i motivi per i quali si è ritenuto di non mantenere fede all'impegno ministeriale assunto e comunicato agli interessati e ai lavoratori, e di dar luogo invece ad una riunione con la sola presenza della delegazione sindacale e della direzione aziendale.

Per conoscere il giudizio complessivo del Ministro in merito al piano di risanamento presentato e alle richieste di finanziamento ivi contenute e, in particolare, quali garanzie vengono assunte per un effettivo risanamento del gruppo tessile; e per conoscere altresì l'opinione e il giudizio espresso in proposito dallo stesso comitato di vigilanza istituito, in applicazione della legge, per il Cotorossi e presieduto dal professor Francesco Forte, nonché il giudizio conclusivo del CIPI in proposito. (5-01569)

CALAMINICI, QUERCIOLI E MARGHERI. — *Ai Ministri dei trasporti, della difesa e dell'interno.* — Per sapere se e come si intende risolvere il problema dello aeroporto di Bresso considerato:

che già il prefetto, dopo le recenti manifestazioni popolari, non prive di tensioni e d'incidenti provocati dalla incomprendenza e dall'atteggiamento provocatorio di alcuni dirigenti delle forze dell'ordine, ha vietato i voli acrobatici e le manifestazioni aeree e paracadutistiche;

che tale decisione prefettizia, pur confermando la validità delle richieste dei comuni limitrofi, non risolve assolutamente il problema, giacché la presenza dello aeroporto nell'area congestionata a nord di Milano non consente, da un lato, di aprire i necessari nuovi spazi verdi alla

vita di 500.000 cittadini secondo la decisione già presa di costituire un parco attrezzato in tutta la zona, e non risponde, dall'altro, alla necessità di dare una nuova e confacente sede a tutte le attività militari e civili che si svolgono attualmente all'aeroporto di Bresso;

che è necessario rimuovere tutte le cause di tensione, rinunciando in primo luogo a perseguire ingiustificatamente i cittadini e gli amministratori che civilmente hanno esercitato un loro diritto e un loro dovere. (5-01570)

COMINATO LUCIA, PERNICE, CASALINO E DA PRATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere -

premesso che il settore della pesca è fra quelli che richiedono una attenzione maggiore da parte delle forze politiche e, in particolare, del Governo, per fargli assolvere un ruolo positivo per il riequilibrio della bilancia commerciale, gravemente squilibrata per la voce alimentare;

rilevato che la pesca delle vongole, concentrata in gran parte nell'Adriatico, sta attraversando un momento di crisi acuta con gravi danni per i pescatori;

considerato che le cause sono da addebitarsi alla presenza sul mercato italiano di vongole destinate all'industria, importate dall'estero, particolarmente dalla Thailandia, ad un prezzo dimezzato rispetto a quello concordato fra le associazioni dei pescatori e gli industriali conservieri, prezzo fissato in 230 lire al chilogrammo, mentre in questi mesi il ritiro di questa specie di molluschi è avvenuto a 120 lire, ritenuto non più remunerativo per cui i pescherecci rimangono fermi;

ritenuto che il prolungarsi di tale situazione nel tempo, pregiudicherà una razionale utilizzazione delle risorse di queste specie di molluschi, con riflessi negativi anche per l'industria di conservazione e per i consumatori -

quali misure il Governo intende prendere per garantire ai pescatori di vongole una giusta remunerazione del loro lavoro nel quadro di una razionale utilizzazione delle risorse ittiche nazionali. (5-01571)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BERNINI, LA TORRE, BARACETTI, SPATARO, AMARANTE, ZANINI, BALDASSI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —

in relazione alla sciagura del bireattore militare americano da ricognizione, levatosi in volo dalla portaerei americana *Nimitz* partita da Napoli per esercitazioni nel basso Mediterraneo, e precipitato a Capaci presso Palermo, e tenendo conto delle particolarità dell'aereo, un *Grumman* AE-6 dotato di apparecchiature elettroniche usate per « ricevere, analizzare e neutralizzare sistemi radar avversari » —:

se rispondono a verità: le dichiarazioni che avrebbe fatto uno dei componenti l'equipaggio, secondo le quali « non si trattava di una missione coordinata della NATO, ma di una missione USA »;

se risponde a verità che il piano di volo dell'aereo, che viaggiava in formazione con altra unità, e della missione militare non era stato comunicato né alle torri di controllo dell'aeroporto civile di Punta Raisi, né a quelle dell'aeroporto militare di Bocca di Falco, né al Centro di controllo aereo regionale di Roma che ha la supervisione sui voli di grande parte dell'Italia meridionale;

se una tale missione rientra nell'ambito degli accordi internazionali esistenti e in quali termini e se, invece, non ne costituisca una grave violazione;

quali misure intende prendere per ottenere chiarimenti sulla natura e gli obiettivi della missione e, in particolare, per avere precise garanzie dal Comando della VI Flotta a Gaeta e dal Governo degli Stati Uniti affinché le attività che non rientrano nelle azioni coordinate della NATO non avvengano senza il preventivo consenso del Governo italiano e le basi militari situate sul nostro territorio nazionale non possano — in contrasto con

gli interessi e la volontà del nostro popolo — essere, comunque e in alcun modo, usate contro l'indipendenza e la sicurezza degli altri popoli e costituire una minaccia per la pace nel Mediterraneo.

(4-05664)

BERNINI, BARACETTI, ANGELINI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali misure sono state assunte per individuare le cause e le responsabilità della grave sciagura dell'elicottero « CH 47 C » Agusta dell'aviazione militare italiana, in missione promozionale nell'Emirato di Abu Dhabi, nella quale hanno trovato tragica morte otto militari e tre tecnici civili italiani;

se non ritenga tali attività promozionali, di pretta marca commerciale, al di fuori dei compiti di istituto delle forze armate;

in base a quale normativa è stata autorizzata la suddetta missione e vengono, in generale, autorizzate le attività promozionali delle forze armate italiane all'estero a favore di industrie pubbliche e private; se le spese relative vengono contabilizzate a carico di tali industrie; e quali garanzie vengono richieste — e sono state richieste per la missione nell'Abu Dhabi — a tutela e salvaguardia degli interessi del personale militare e dello Stato italiano.

(4-05665)

BERNINI, MARGHERI, BARACETTI, BARTOLINI E BALDASSI. — *Ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in merito ai contrasti insorti fra le Società Agusta (produttrice dell'elicottero 206 *Jet Ranger* III) e Breda Nardi (produttrice del NH 500 D.), circa la sostituzione dei vecchi AB 47 con 44 nuovi elicotteri da esercitazione da parte dell'aeronautica militare —

quali sono i termini reali del contrasto fra le due società, se vi è già stata una scelta per l'acquisizione dei ve-

livoli e, eventualmente, in base a quali criteri vi si è pervenuti o, in caso contrario, vi si perverrà da parte del Ministero della difesa;

se non considerano assurdo, e non certo indice di oculata direzione, che due aziende a partecipazione statale e facenti parte dello stesso ente, l'EFIM, producano lo stesso tipo di equipaggiamento militare e vengano a trovarsi in conflitto per forniture allo Stato;

se non ritengono che la vicenda sottolinei la necessità e l'urgenza:

a) di addivenire ad una diversificazione della produzione bellica sulla base della qualificazione dei diversi tipi di armamento e, quindi, di un coordinamento e di un dimensionamento delle varie industrie, in particolare a partecipazione statale, in rapporto alle necessità della difesa;

b) di accrescere il controllo del Parlamento sull'approvvigionamento degli equipaggiamenti militari da parte delle forze armate, affinché esso, al di là degli interessi particolari delle varie industrie, risponda alle esigenze effettive della sicurezza nazionale, della salvaguardia degli interessi e dell'indipendenza del paese.

(4-05666)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo è al corrente della situazione di disagio in cui svolgono la propria attività gli operatori del diritto nella città di Cosenza a causa del ridotto numero di magistrati.

L'interrogante rileva come all'aumento dei reati comuni in provincia di Cosenza si risponda, da parte dell'amministrazione giudiziaria, non completando l'attuale, già limitato, organico dei magistrati; per quanto riguarda i processi civili — infine — si sottolinea la grave situazione determinata dal mancato funzionamento, ormai semestrale, della prima sezione civile del tribunale per carenza di uno dei componenti il collegio.

(4-05667)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per cui da parte dell'amministrazione penitenziaria non si procede al completamento degli ultimi lavori e dell'iter burocratico per l'apertura del nuovo carcere di Cosenza.

L'interrogante rileva come l'annoso problema di dotare il capoluogo calabro di un idoneo istituto di pena — che sostituisca l'attuale casa circondariale del tutto carente dei requisiti previsti dalla legge di riforma carceraria — possa trovare soluzione entro brevissimo termine, qualora il Ministro di grazia e giustizia svolga una stimolante azione e nei confronti dell'impresa che deve ultimare i lavori e degli organi amministrativi centrali e periferici.

(4-05668)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano il riesame amministrativo del ricorso numero 769821 proposto dal signor Canavese Pietro, nato a San Michele Mondovì (Cuneo) il giorno 1 gennaio 1914, residente a Clavesana (Cuneo) Via Tetti n. 10.

Si fa presente che detto ricorso è stato trasmesso al Ministero del tesoro — direzione generale pensioni di guerra — in data 31 luglio 1972 con elenco n. 5009 dalla procura generale della Corte dei conti.

(4-05669)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definita la pratica di pensione di guerra del signor Clemente Cataldo, nato il 13 novembre 1919, ed abitante a Battipaglia (Salerno) in via S. Anna, 20. L'interessato ha prodotto ricorso avverso la decisione della competente commissione medico-sanitaria già da molti mesi ed il ricorso è contrassegnato con il numero 62682.

(4-05670)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre la revisione della posizione

pensionistica relativa al signor Marocco Narciso (Gorizia) già dipendente dall'Azienda autonoma cura e soggiorno di Grado (Gorizia), posizione n. 371774, il quale fino al momento del pensionamento ha svolto le funzioni di « capo servizi spiaggia » e non quelle di magazziniere in base alle quali gli venne liquidato il trattamento pensionistico (dalla lettera del Presidente dell'azienda del 16 novembre 1971 risulta che il signor Marocco era inquadrato sulla base delle norme approvate dalla prefettura di Gorizia in data 2 marzo 1962, n. 3592/11); e per conoscere, nel qualora agli atti della direzione generale degli istituti di previdenza tali elementi non risultino e dal momento che l'azienda di Grado dell'intera questione si assume tutta intera la responsabilità tanto da indicare nella parte del modulo del Ministero relativa agli assegni pensionabili le funzioni di « capo spiaggia » per lire 540 mila, come si ritenga di provvedere per non danneggiare, per eventuale altra leggerezza o colpa, la famiglia del signor Marocco Narciso. (4-05671)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica relativa al ricorso per la pensione di guerra del signor Vicini Pietro, nato a Monchio delle Corti (Parma) il 27 settembre 1909 ed ivi residente in Frazione Trefumi.

In data 15 giugno 1979 l'interessato ha prodotto ricorso contro la determinazione del direttore generale delle pensioni di guerra n. 2635173-Z posizione n. 1237732 in data 31 gennaio 1979 che gli nega il trattamento pensionistico per l'infermità « T. B. C. », conseguita in guerra.

L'interessato fu sottoposto a visita medica presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna in data 14 marzo 1978 e fu riconosciuto affetto da « T. B. C. » sofferta in guerra.

Le particolari gravi condizioni del signor Vicini Pietro sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-05672)

TATARELLA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se intendono prendere in considerazione la legittima protesta dei commercianti e dell'intera popolazione di Bitonto per la ventilata soppressione dello ufficio imposte dirette dopo quella dell'ufficio del registro.

In merito la delegazione comunale della Confcommercio ha fatto presente che « Bitonto non può subire ancora altre soppressioni dopo quella dell'ufficio del registro, sia in considerazione delle antiche origini del locale ufficio imposte dirette, sia per l'eventuale aumento di popolazione tributaria dei paesi vicini ben serviti e collegati con tutti i mezzi con Bitonto » e che « la pianta della eventuale nuova sede dell'ampliato ufficio è a disposizione presso la locale delegazione e consentirebbe di avere a Bitonto, per la prima volta, gli importanti terminali indispensabili alle nuove strutture tributarie ». (4-05673)

PICANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione degli spondali del fiume Liri nei territori dei comuni di Cassino, San Giorgio a Liri e S. Apollinare in provincia di Frosinone. Si fa presente che dopo la costruzione della superstrada Cassino-Formia, a causa di un pessimo defludio delle acque, specialmente i terreni circostanti la contrada Iumaro nel comune di San Giorgio a Liri vengono annualmente inondati, con gravissimi danni all'agricoltura circostante e con continue interruzioni del traffico sulle strade provinciali che collegano i comuni limitrofi. (4-05674)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso:

che il quotidiano « *La Repubblica* » ha pubblicato (1 novembre 1980), una lettera del ministro Bisaglia, il quale - tra l'altro - ha dichiarato che « Il Ministro dell'industria controlla le impre-

se di assicurazione ma non si occupa degli agenti di assicurazione »;

che, invece, presso il Ministero dell'industria è stato costituito, ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 48, la « Commissione nazionale per l'albo degli agenti di assicurazione », sulla quale il Ministero stesso ha varie funzioni di controllo —

se non ritenga che vi sia contraddizione fra le affermazioni del Ministro e il ruolo, i compiti, la « collocazione », stessa della suddetta Commissione.

(4-05675)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano in contrasto con gli articoli 3 e 36 della Costituzione l'ultimo provvedimento del CIP sulle tariffe telefoniche, provvedimento che reca, fra le altre cose, un aumento del canone trimestrale telefonico di ben lire 18.500 (pari ad annue lire 74.000) per gli abbonati al telefono ubicato nella cosiddetta « seconda casa ».

La cosiddetta « seconda casa » va considerata come mezzo di riposo per il lavoratore in genere, per il pensionato, per lo invalido, per l'uomo della terza età e come tale essa non deve essere assolutamente né punita, né vessata, come oggi è avvenuto già con la diversa imposizione fiscale e con la diversificazione della tariffa elettrica. La Commissione centrale prezzi ed il CIP (Comitato interministeriale prezzi) nonché il Governo potevano, almeno, stabilire una tariffa di favore per gli abbonati del telefono per la cosiddetta « seconda casa », nel caso in cui gli stessi siano pensionati ovvero invalidi. (4-05676)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per gli affari regionali e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritengano opportuno che contributi

a fondo perduto e mutui a tassi agevolati possano venire concessi anche ai proprietari di fondi rustici affittati a coltivatori diretti, nei casi in cui i proprietari locatori intendano fare opere edili di miglioramento nelle cascine e nelle aziende date in affitto a coltivatori diretti, dato che le regioni non vogliono considerare, i proprietari di fondi rustici locatori come imprenditori agricoli; come avviene, tra l'altro, nella regione Piemonte;

per sapere se sono a conoscenza che questa differenziazione ha fatto sorgere tra proprietari e fittavoli numerose controversie giudiziarie, tuttora in atto, con danno per la stessa economia agricola. (4-05677)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è al corrente della denuncia dei lavoratori FIAT di Cassino in cassa integrazione speciale, denuncia che accusa la azienda FIAT di Piedimonte San Germano di comportamento illegale in quanto mentre tiene 2680 dipendenti a zero ore dicendo che c'è poco lavoro, ne costringe altre centinaia ad effettuare lavoro straordinario oltre le 40 ore contrattuali;

se è al corrente che nel corso delle proteste effettuate dai lavoratori la FIAT, per rappresaglia, ha risposto con il licenziamento di dirigenti sindacali e di partiti politici tra cui il segretario della sezione del partito comunista italiano di quella fabbrica, Caterino Marrone, che aveva denunciato la truffa alla magistratura;

quali provvedimenti intenda adottare per far rispettare le leggi alla FIAT e per evitare che possa aggravarsi la già forte tensione esistente nella zona con il pericolo che possano verificarsi fatti clamorosi. (4-05678)

SPATARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che negli uffici compartimentali delle Poste e telecomunicazioni

della Sicilia si registrano, in questo ultimo periodo, un grave stato di disagio fra i lavoratori e preoccupanti disfunzioni in taluni servizi a causa di scelte, alquanto discutibili, operate dal Direttore compartimentale nell'utilizzazione del personale e in particolare di quello idoneo del concorso previsto dall'articolo 19 della legge n. 370 (ex mansionisti); che il direttore compartimentale, nonostante le numerose quanto vibrante proteste dei sindacati unitari di categoria i quali ne hanno denunciato pubblicamente « l'atteggiamento arrogante e provocatorio », ha disposto l'applicazione del personale (ex mansionisti) negli uffici compartimentali, sulla base di criteri e metodi di tipo clientelare, mentre gli uffici esecutivi non sono in grado di assicurare i normali servizi a causa delle forti carenze di personale —

1) il punto di vista del Governo sull'operato del Direttore compartimentale della Sicilia a proposito della vicenda sopracitata;

2) se s'intendono, come richiesto dalle organizzazioni sindacali unitarie, revocare le decisioni assunte a riguardo dal direttore compartimentale ed applicare il personale idoneo del concorso di cui all'articolo 19 della legge n. 370 negli uffici esecutivi;

3) quali direttive si pensa di dare al direttore compartimentale della Sicilia per l'utilizzazione dei fondi regionali dello straordinario che non possono continuare ad essere gestiti in chiave personalistica senza alcuna intesa con le organizzazioni sindacali di categoria. (4-05679)

SOSPIRI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno che siano modificati gli orari di partenza del treno viaggiatori facente servizio lungo la linea Teramo-Giulianova-Pescara, e viceversa, tenuto conto che attualmente gli stessi sono del tutto inadeguati rispetto alle esigenze dei giovani universitari che dalle rispettive sedi di residenza si recano quotidianamente presso le facoltà pescaresi e teramane, nonché rispetto alle necessità dei lavoratori pendolari della zona, oggi impossibilitati a servirsi del trasporto ferroviario anche a causa delle numerose fermate intermedie non previste dalle tabelle di marcia.

Per sapere, inoltre, se non ritenga dover convenire con l'interrogante sulla necessità di assicurare migliori collegamenti con l'alto teramano attraverso il potenziamento dei servizi relativi alla linea Teramo-Martinsicuro, con sdoppiamento a Giulianova: potenziamento, utile anche ai fini turistici, che in ogni caso incoraggierebbe l'utente a servirsi del mezzo pubblico per i propri spostamenti, così contribuendo all'auspicato risparmio energetico, oltremodo opportuno in periodi, come l'attuale, di accentuata crisi. (4-05680)

CONTU, LOBIANCO E GARZIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per conoscere:

1) se siano stati informati, per quanto di loro competenza, della gravissima situazione esistente nella zona di Portoscuso (Sardegna) dovuta all'inquinamento provocato dagli scarichi delle industrie che vi gravitano;

2) se risulti e corrisponda al vero che in seguito a detti scarichi sono aumentate in maniera paurosa le affezioni alle prime vie respiratorie per l'alto tasso di anidride solforosa e le intossicazioni collettive tali da rendere necessario il ricorso a cure ospedaliere a causa di nubi di anidride polverosa proveniente, pare, dallo stabilimento SAMIL;

3) se risulti e corrisponda al vero che vi sono fondati sospetti che forti quantità di fluoro fuoriescano dagli impianti di depurazione dell'impianto ALSAR quasi sempre, come denunciato dai lavoratori, fuori servizio per l'incuria e la scarsa manutenzione;

4) se risulti che la Federazione Coldiretti di Cagliari ha iniziato una vertenza con le fabbriche dell'EURALLUMINA in relazione ai seguenti fatti: a) la moria di numerosi animali accompagnata da alterazioni sulla loro struttura ossea; morte che

sopraggiunge dopo che sono comparse malformazioni alle zampe degli animali con sintomi di osteoporosi determinate presumibilmente dalla presenza di fluoro nell'aria e nella vegetazione; b) l'elevato numero di aborti nella zona da oltre tre anni; c) i cambiamenti organolettici dei vini della zona con presenza di fluoro;

5) se risulti e sia corrispondente al vero che le autorità locali hanno sporto in proposito adeguata denuncia all'autorità giudiziaria per le indagini del caso;

6) se per tanto non ritengano urgente ed opportuno predisporre i necessari provvedimenti onde mettere sotto controllo la situazione e salvaguardare la salute dei cittadini ordinando alle industrie: a) l'immediato risarcimento dei danni provocati all'economia agricola della zona interessata; b) l'immediata adozione di tutti quei rimedi necessari a far cessare l'inquinamento atmosferico e la degradazione dell'ambiente. (4-05681)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in merito alla insostenibile situazione che si è creata in due scuole medie inferiori: quella di Rodano (sezioni staccate della scuola media di Milano San Felice) e quella di Limite (frazione del comune di Pioltello in provincia Milano), dove presta servizio, come docente di educazione artistica, il professor Giuseppe Sguera, trasferito d'ufficio per i gravi contrasti avuti con i genitori ed i docenti della scuola media «Ferrarin» di Milano, presso la quale prestava servizio durante lo scorso anno scolastico e dalla quale è stato allontanato per il grave turbamento portato dopo un solo mese di attività —

se è a conoscenza del fatto che tale turbamento si è trasferito col professore medesimo nelle scuole sopracitate, nelle quali si trova ad insegnare ora, in quanto la maggioranza dei genitori degli alunni di tali scuole contesta i metodi ed i contenuti dell'insegnamento di tale docente, ritenuti gravemente lesivi dei diritti riconosciuti ai genitori soprattutto

per quanto concerne l'educazione morale e religiosa dei figli;

se è vero che nel periodo 15-18 ottobre ultimo scorso, in seguito alle proteste dei genitori ed alle iniziative promosse dal Provveditorato agli studi di Milano, si è svolta una ispezione presso le scuole in oggetto, della quale non si conoscono tuttora le conclusioni, ingenerando così un grave stato di dubbio (siamo di fronte all'ennesima insabbiatura?) e di agitazione nei genitori e nei docenti delle scuole di Rodano e di Limite, che si sentono abbandonati dalle competenti autorità non avendo ricevuto risposte di alcun genere; alcuni, peraltro, sfiduciati, hanno portato i loro figli nelle scuole private, altri, la maggioranza, li fa uscire nelle ore di lezione del docente in questione, con quali disagi e quale confusione soprattutto per i ragazzi, si può ben immaginare.

Per sapere, ancora, fino a quando tutte queste persone dovranno restare nell'incertezza e come è possibile che una persona che viene rifiutata per il grave turbamento che porta ovunque presti la sua opera di docente (altre scuole lo avevano già rifiutato e convinto ad andarsene) continui ad essere spostata da una scuola all'altra, provocando altre proteste e turbative e se non ritenga che sarebbe possibile utilizzare diversamente tale persona, nel rispetto del diritto al lavoro, senza lasciarlo più a contatto con ragazzi delle scuole medie inferiori.

Per sapere, infine, se non ritenga di interessarsi con sollecitudine di tale vicenda che turba profondamente la popolazione di due paesi normalmente tranquilli e laboriosi, dove tutti si sentono coinvolti nel caso, anche coloro che non hanno figli nelle scuole medie, e tutti si domandano se è giusto e degno di un paese civile che le autorità preposte alla tutela dei diritti di tutti non sappiano o non vogliano prendere decisioni rapide e giuste, soprattutto quando tali mancate decisioni possono recare grave danno a dei ragazzi in età assai delicata, soprattutto dal punto di vista educativo.

(4-05682)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se condividano l'opinione che, a giudicare da quanto ne è derivato, la legge dell'equo canone si è rivelata un autentico fallimento, soprattutto perché ha pressoché annullato la possibilità di affittare appartamenti; infatti, con quello che se ne ricava e con tutti i triboli cui si va incontro, nessuno più può essere tanto autolesionista da affittare un proprio appartamento;

per sapere se sono a conoscenza che tale legge ha inferto un durissimo colpo alla situazione delle abitazioni, dando il via a tutta una serie di gravi conseguenze:

1) a meno che non si tratti di gente ricca, che alla faccia della tanto sbandierata socialità una casa se la può acquistare, per mancanza di alloggi non vi è ora in Italia la possibilità di sposarsi e di mettere su famiglia;

2) sempre per lo stesso motivo non vi è ora la concreta possibilità di trasferirsi da una località all'altra della penisola;

3) vi è, ancora, l'impossibilità da parte della classe dirigente di spostare i propri dipendenti con la conseguenza di rendere lo Stato sempre meno funzionante;

4) si è stabilita una superdisponibilità di case in vendita, delle quali non resta che disfarsi, con la conseguente crisi dell'edilizia, e la notevole disoccupazione nei vari settori del settore edile;

5) a causa della conflittualità scatenatasi fra la massa dei locatori e quella degli inquilini, i magistrati, già tanto oberati, sono stati sovraccaricati di lavoro con una infinità di processi che si trascinano per anni ed anni con relativi oneri finanziari, che vanno a sommarsi a quelli che già pesano sul locatore;

6) la legge ha molto limitato il diritto di proprietà che stimola il risparmio e frena il dilagante consumismo, diritto di proprietà che è tuttora sancito dalla Costituzione;

7) la legge, avendo annullato la possibilità di affitto degli appartamenti, rende impossibile quel minimo di dinami-

ca che di per sé essa possiede, quale quella che, dopo i lunghi quattro anni, il locatore torni finalmente in possesso del proprio appartamento: infatti ben difficilmente gli inquilini potranno lasciare libero l'appartamento non avendo la possibilità di trovare una nuova locazione;

per sapere infine, dato che la legge cosiddetta dell'equo canone è talmente negativa che non ha neanche la possibilità di essere concretamente applicata, se non ritengono di proporre al più presto la revisione e correzione della medesima legge per risolvere e non aggravare il problema della casa. (4-05683)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Zotti Antonio da Ginestra degli Schiavoni, pratica contrassegnata con il numero di posizione 44042. (4-05684)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Riccio Raffaele, nato a Ginestra degli Schiavoni il 15 dicembre 1917 ed ivi residente alla via Creta, pratica contrassegnata con il numero di posizione 9081395/d. (4-05685)

PICANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premesso che tutti i giovani assunti con la legge n. 285 sono stati convocati per i giorni 28 novembre e 27 dicembre 1980 per sostenere la prova scritta prevista dall'articolo 26 della legge n. 33 del 29 febbraio 1980;

considerato che l'articolo 26, terzo comma, della legge n. 33 prevedeva una prova d'esame per ogni progetto specifico, mentre viene prevista un'unica prova d'esame;

che lo stesso articolo 26 della legge citata prevede espressamente che gli esami debbono essere svolti entro i 30 giorni precedenti la scadenza dei rispettivi progetti specifici;

che i giovani assunti al momento dell'esame indetto avranno almeno tre posizioni differenziate, il che li pone su un piano di disparità per quanto riguarda la conseguente valutazione dei titoli di servizio, la durata, la quantità e la qualità del servizio reso essendone elementi costitutivi;

che ai giovani non si è dato finora alcun elemento conoscitivo sulle disponibilità di impieghi, sulle sedi di lavoro, sul tipo di lavoro a cui saranno addetti, lasciando prevedere una mobilità selvaggia;

che l'ultimo comma dell'articolo 26-*quiquies* della legge n. 33 del 1980 prescrive che entro il 31 marzo 1981 il Governo dovrà presentare il progetto di legge per la revisione delle dotazioni organiche delle amministrazioni dello Stato;

che il Ministero dei beni culturali, ai sensi dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 deve emanare una nuova normativa di tutela dei beni culturali prevedendo una diversa articolazione dei servizi e delle attività e una diversa distribuzione di funzioni tra Stato e regioni con una conseguente diversa struttura del personale e una diversa articolazione degli uffici anche sul territorio —

se non ritenga necessaria una fase di riflessione prima di procedere allo svolgimento indiscriminato e affrettato degli esami in corso. (4-05686)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con la urgenza che il caso richiede, per accogliere la richiesta del comune di Bagnoli Irpino, provincia di Avellino, e contenuta nella petizione popolare trasmessa a tutte le autorità statali e regionali, con lettera del comune in data 30 settembre 1980, ed avente ad oggetto la negata concessione a detto comune della quota di riparto dei tributi statali distribuita a tutti gli enti locali.

Sembra all'interrogante che la motivazione del rifiuto sia inconsistente, perché la mancata riscossione dei tributi locali

negli anni 1972-1973, in rapporto ai quali viene oggi distribuita ai comuni la rispettiva quota di quelli statali, non può condannare attualmente una popolazione alla privazione di quei servizi indispensabili al cui costo sono destinati a provvedere proprio le entrate tributarie in oggetto.

Per sapere inoltre se è a conoscenza dello stato di agitazione di tutta la popolazione, indignata per la assurda discriminazione. (4-05687)

VENTRE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premesso che la facilitazione di viaggio per i mutilati e invalidi di guerra sui treni dello Stato per le categorie dalla seconda alla quarta, limitata a quattro viaggi di corsa semplice per la seconda e la terza ed a due per la terza e la quarta è dovuta in esecuzione del decreto interministeriale 4516 dell'8 giugno 1962, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* — edizione speciale — del 31 dicembre 1962, n. 334;

premesso che per il corrente anno, in conseguenza della soppressione dell'ONIG, nessun ente ha più voluto rilasciarle e che l'Associazione mutilati e invalidi di guerra ha sollecitato fino ad oggi inutilmente la Presidenza del Consiglio dei Ministri la quale il 3 aprile 1980, vale a dire « appena » sette lunghi mesi or sono, ha chiesto al Ministero dei trasporti di pronunciarsi sulla competenza al rilascio degli scontrini;

considerato che, a tutt'oggi, nessuno scontrino è stato rilasciato, per cui una legge dello Stato viene disattesa;

che tale vuoto di amministrazione si riflette negativamente nei confronti di una categoria effettivamente benemerita, i cui iscritti, avendo difeso con il loro sacrificio non questo o quel colore, ma solo il Tricolore, hanno diritto al rispetto dalla nazione, come avviene in tutti gli Stati con tradizioni di civiltà e come — quindi — deve avvenire anche in Italia;

che la soppressione di un ente quale l'ONIG non ha significato affatto la soppressione delle funzioni da esso svolte;

che nella specie i destinatari del beneficio vantano un diritto soggettivo perfetto al suo godimento per cui la mancata concessione, per qualsivoglia ma pur sempre deprecabile motivo, integra la violazione di una legge che quel beneficio dispose;

che la violazione di una legge resta ancora in uno Stato di diritto giuridicamente sanzionabile, per cui l'interrogante si augura che la categoria dei mutilati e invalidi di guerra non si veda costretta a tutelare in sede diversa da quella politica i propri diritti —

quali provvedimenti intende adottare e/o quali iniziative intende assumere per il rispetto della legge. (4-05688)

BOGGIO E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che una frana di enorme dimensione ha provocato danni notevoli nel comune di Piazza Armerina (Enna) spazzando via due case, spaccando in due via Stradonella ferendo una persona e costringendo trenta famiglie ad abbandonare le proprie abitazioni danneggiate o in zone di pericolo — quali provvedimenti intendano adottare per la parte di propria competenza al fine di venire incontro ai bisogni immediati delle famiglie colpite. (4-05689)

RAUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che altra interrogazione a risposta scritta dello stesso interrogante (n. 4-04002 presentata il 3 luglio 1980) non ha avuto finora risposta —

1) quali sono i componenti dell'apposito « Comitato per il Fondo indennità agli impiegati » costituito presso l'INA ed a suo tempo nominati con decreto ministeriale;

2) perché dette persone non abbiano richiesto alle compagnie di assicurazioni la copertura delle indennità di anzianità dei lavoratori dipendenti mediante stipula dell'apposito contratto di assicurazione e capitalizzazione previsto dal decreto legislativo n. 5 dell'8 gennaio 1942 convertito

in legge n. 1251 del 2 ottobre 1942, così come sollecitato dalla organizzazione sindacale FISAI (Federazione italiana dei sindacati assicuratori indipendenti) con sua lettera datata 26 maggio 1980;

3) perché non abbia ancora provveduto al rinnovo dei componenti del Comitato suddetto, operante in regime di *prorogatio* ormai da diversi anni;

4) se non ritenga che in tal modo venga anche danneggiato l'INA — istituto assicuratore a prevalente partecipazione statale — il quale è il destinatario, indicato dalla legge succitata, dei contratti di assicurazione e capitalizzazione di cui sopra. (4-05690)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che altra interrogazione a risposta scritta dello stesso interrogante (4-04002 presentata il 3 luglio 1980) non ha avuto finora risposta —

se il Ministro abbia comunicato alla compagnia « Assicurazioni Generali » le necessarie osservazioni (derivanti dal suo compito d'istituto di vigilanza sui bilanci delle compagnie di assicurazioni), per il fatto che i fondi di accantonamento per le indennità di anzianità del personale — esposti nel passivo del bilancio per l'importo di circa lire 71 miliardi — non abbiano nessuna delle coperture previste espressamente dal decreto-legge n. 5 dell'8 gennaio 1942 convertito in legge n. 1251 del 2 ottobre 1942;

se non ravvisi in questo comportamento delle « Assicurazioni Generali » una violazione delle norme vigenti in materia, comportanti l'applicazione delle sanzioni previste;

se ha dato disposizioni in questo senso alle competenti autorità;

se non ritenga che in tal modo venga anche danneggiato l'INA — istituto assicuratore a prevalente partecipazione statale — il quale è il destinatario, indicato dalla legge succitata, degli accantonamenti a tutela delle indennità di anzianità del personale dipendente dalle « Assicurazioni Generali ». (4-05691)

LAURICELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di gravissimo disagio in cui versano i numerosi pensionati statali ai quali, a seguito della circolare n. 61 del 20 settembre 1975 del Ministero del tesoro, gli assegni familiari vengono addebitati ogni due mesi, qualora gli stessi percepiscano una irrisoria pensione supplementare VO anche se di lire 650 mensili (lire 1.300 ogni due mesi), da parte dell'INPS;

se e quali iniziative intenda prendere per il ripristino del pagamento mensile degli assegni familiari da parte degli uffici provinciali del tesoro. (4-05692)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — dato che al pessimo andamento della bilancia commerciale contribuisce notevolmente il settore agricolo-alimentare, per cui s'impone un considerevole incremento dell'esportazione, soprattutto nel campo ortofrutticolo ed agrumario —

se non ritengono che per raggiungere tale obiettivo e superare le contingenti difficoltà, occorre una decisa volontà politica di seguire determinate direttrici, soprattutto dando alle esportazioni agricole i sostegni necessari per renderle concorrenziali, così come avviene per altri prodotti.

Per sapere se non ritengano che bisogna in primo luogo mettersi sul piano della programmazione delle colture per le quali il nostro paese è maggiormente vocato.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non ritengano necessario che sia garantito l'equilibrio della politica agricola comunitaria, in quanto la CEE deve farsi carico di coprire la forte differenza di costi tra i paesi comunitari e quelli, come la Spagna e il Portogallo, che stanno per aderire alla Comunità;

per sapere, ancora, se non intendano accelerare i tempi dei rimborsi dovuti a qualsiasi titolo agli esportatori e, per

quanto riguarda l'ICE, se non ritengano di dare finalmente all'Istituto gli strumenti e le strutture necessarie per assolvere ai numerosi compiti ad esso affidati, tra i quali quelli del controllo fito-sanitario e qualitativo, dell'assistenza e la tutela delle esportazioni sui mercati esteri, della propaganda, ecc.;

per sapere, infine, se il Governo intende semplificare le procedure valutarie, doganali e burocratiche per l'esportazione al fine di contribuire alla riduzione dei costi e di potenziare il sistema dei trasporti per ferrovia. (4-05693)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo le brutte notizie diramate dall'ANAS, secondo cui nessun progetto viene avanzato per migliorare la statale 23 da Pinerolo a Torino e nessun intervento viene previsto sulla statale 589 da Piossasco verso Pinerolo mentre sono previsti interventi sulla statale 23 nei tratti di montagna, con un costo di oltre due miliardi per la galleria-paravalanghe oltre Fenestrelle, e sono stati già spesi finora circa 1.500 milioni per altre opere — se è vero quanto detto al periodico *L'Eco del Chisone* dalla direzione ANAS di Torino che « ci vuole l'impegno da parte del potere politico affinché noi si possa operare ».

Per sapere quindi chi non vuole che si intervenga a tempi brevi per migliori e più sicuri collegamenti stradali con Torino e fino a che punto i programmi della regione Piemonte, in fatto di viabilità, costituiscono solo un inventario delle necessità e non, invece, un preciso programma di lavoro. (4-05694)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per gli affari regionali e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere il costo « vero » della mostra sul Regno Sardo a Palazzo Reale a Torino, cioè se è costata due miliardi e trecento milioni, come ha asserito il Consigliere regionale democristiano Cerchio oppure « soltanto » un miliardo e centosessantaquattro milioni, co-

me ha asserito l'assessore comunista Ferrero;

per sapere non solo il consuntivo delle spese per la mostra « cultura figurativa e architettonica degli Stati Sardi » ma l'impegno di spesa per la politica di decentramento culturale nel 1980 e l'impegno finanziario della regione Piemonte nei confronti del comune di Torino per « I punti verdi », il « settembre e musica » ecc. ecc. A tale proposito, per la mostra sul Regno Sardo l'assessore regionale ha parlato solo di un miliardo e centosessantaquattro milioni, per il « Settembre e musica » di centocinquanta milioni, centotrenta milioni per le iniziative giovani, venticinque milioni per il cabaret Voltaire, quando soltanto per la mostra di Palazzo Reale le spese sostenute dalla stessa regione risultano essere molto più elevate.

Per sapere se il Governo non ritenga che i costi di questa politica regionale per la cultura sono troppo elevati, e rendendosi pertanto necessario un più vasto confronto sul reale valore di queste scelte, che comportano per la comunità nazionale oneri gravosi. (4-05695)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che del beneficio della mensa dei ferrovieri sono ammessi a godere solo quelli che « per motivi di lavoro » sono costretti a mangiare fuori della propria casa, cioè il personale viaggiante e, guarda caso, « quelli che hanno fatto domanda di trasferimento » (compresi, quindi, i nuovi assunti, i quali, del resto, hanno diritto già di pretendere di tornare a casa, non essendo stati costretti, come tanti altri lavoratori italiani, ad emigrare all'estero) — se sia a conoscenza del fatto che ogni giorno due ferrovieri siedono allo stesso tavolo, ma mentre uno, staccando dal libretto dei « buoni » il modulino, paga soltanto 500 lire, l'altro, pur consumando l'identico pasto, ne paga 2000 e oltre;

per sapere altresì se sia vero che una famiglia di sei persone tutti i giorni (e forse tutte le sere) mangia alla mensa di

Porta Nuova a Torino, spendendo, in tutto, lire 3.000 per ogni pasto, restando la rimanenza a carico dell'Azienda delle ferrovie dello Stato;

per sapere inoltre se non ritengano che, avendo i « buoni » un tale valore, fiorisca su di essi un florido commercio, essendo già scoppiata qualche grana perché il gestore di una mensa avrebbe fornito bibite, paste e altri generi voluttuari in cambio di buoni (che si dice, sono venduti per 1.000 lire ciascuno);

per sapere infine se è vero che durante i giorni dello sciopero alla FIAT la mensa delle officine ferroviarie era particolarmente affollata, perché gli operai che facevano i picchetti davanti alle fabbriche vi andavano a mangiare forniti di « buoni » e, qualora ciò fosse vero (basterebbe controllare quanti pasti in più sono stati consumati a 500 lire in quel periodo rispetto alla media, e quindi quante integrazioni in più ha richiesto la mensa o le mense), chi ha fornito questi buoni e se si possa escludere che le ferrovie dello Stato abbiano così contribuito a finanziare lo sciopero contro la FIAT. (4-05696)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è vero che il Presidente nazionale della FIPT ha nominato nel marzo scorso membri del comitato locale torinese tre persone di cui l'assessorato allo sport aveva nel dicembre 1979 suggerito l'espulsione dai campi anche a mezzo della forza pubblica e un quarto elemento istruttore dei giovani;

per sapere se non intenda interessare la Presidenza del CONI per la nomina di un commissario alla FIPT, affinché si esaminino seriamente i fatti di Torino e si prendano i provvedimenti del caso, dando seguito alle squalifiche comunicate nell'agosto scorso con lettera al locale assessorato allo sport, e mai eseguite. (4-05697)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sa-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 NOVEMBRE 1980

pere se è a conoscenza del fatto che, 8 giorni prima delle elezioni amministrative, mentre ferveva la caccia all'elettore con una serie singolare di manifestazioni, venne celebrata l'inaugurazione della fontana che un tempo sorgeva in mezzo a Piazza Quattro Novembre a Collegno in provincia di Torino, con bande, majorettes, bicchierata e discorso, e venne annunciato al popolo che nel prossimo mese di settembre sarebbe stato riaperto l'ufficio postale di via Martiri XXX aprile;

per sapere, essendo ormai settembre passato e le rondini partite, se è a conoscenza che tale ufficio postale non è stato ancora aperto. (4-05698)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che a Chianocco in Val di Susa coloro che hanno parenti, amici ed interessi non si fidano del telefono quando piove o nevicata, in quanto gli apparecchi telefonici della maggior parte degli utenti vanno in crisi e per funzionare pretendono il bel tempo. In particolare occorre stare attenti alla pioggia o alla neve del venerdì: siccome né di sabato, né di domenica si lavora, un qualsiasi guasto deve attendere il successivo lunedì per essere riparato, mirabilmente allineandosi a tutte le assistenze sanitarie e sociali. (4-05699)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

SANGALLI, TESINI ARISTIDE, ALIVERTI, MORO E ABETE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

le prime piogge autunnali hanno riproposto in tutta la loro drammaticità il problema del dissesto idrogeologico del nostro territorio: come è noto un sesto della superficie del paese è ormai preda di un'erosione, accelerata dall'abbandono in cui versano i bacini montani delle Alpi e dell'Appennino e dalle caratteristiche geolitologiche, prevalentemente argillose, che manifestano una forte propensione al dissesto;

le proposte di intervento formulate sin dal lontano 1970 dalla commissione interministeriale De Marchi e riprese e fatte proprie dalla Commissione del Senato Rossi Doria Noè sono restate lettera morta;

le strutture geologiche nazionali sono ormai ridotte ad un apparato inesistente per organico e per stanziamenti; la proposta di legge sulla difesa del suolo, oltreché registrare inammissibili ritardi nella discussione ed eventuale approvazione, non offre spunti validi per poter sperare in un sollecito piano di riassetto idrogeologico del territorio nazionale;

gli organismi geologici professionali, ed in particolare l'Associazione nazionale fra i geologi italiani e l'Ordine nazionale dei geologi, hanno da tempo predisposto programmi e proposte operative per intervenire efficacemente, prima che sia troppo tardi, sul territorio, con una politica attiva di tutela e di salvaguardia;

la prima fase di questa ormai indifferibile difesa del suolo da frane ed alluvioni deve consistere in un'indagine conoscitiva dello stato di dissesto di tutto il territorio italiano, mediante l'utilizzo di una tecnica moderna e funzionale, che consiste nell'interpretazione geologica delle

foto aeree già disponibili, e nella successiva costruzione di carte tematiche della franosità reale e potenziale, che sole possono permettere una lettura territoriale finalmente obiettiva, reale e preventiva da parte di tutte le amministrazioni centrali e periferiche e di tutti gli operatori del settore, lettura che costituisce la base indispensabile per poter correttamente operare sul suolo e sul sottosuolo —

se sia a conoscenza della grande utilità di questa metodologia conoscitiva e del suo bassissimo costo assoluto e relativo in rapporto agli stanziamenti annuali di bilancio del Ministero dei lavori pubblici. La predisposizione di una tale cartografia tematica, con l'utilizzo delle tavolette IGM 1:25.000, scala particolarmente adatta per tale rappresentazione, porterebbe in tempi vari (2 anni per la sua completa realizzazione, con la consegna delle prime carte dopo soli 3 mesi) al risultato di porre a disposizione di tutti gli interessati 4.400 tavolette alla scala 1/25.000 con un costo globale di soli 6 miliardi di lire.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere cosa si oppone alla realizzazione di tale indagine così importante, di grande rilevanza territoriale e di così basso costo. (3-02730)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la grande manifestazione di protesta dei commercianti napoletani contro il racket rappresenta un atto rabbioso contro la malavita organizzata ma anche di sfiducia nelle istituzioni; premesso ancora che i commercianti, avviliti dall'abusivismo e indifesi sotto tutti i punti di vista dovranno avere maggiore fiducia nelle forze dell'ordine — quali provvedimenti urgenti intenda adottare perché a Napoli sia ristabilito l'ordine e siano aumentati gli effettivi della polizia e dei carabinieri, tenendo anche presente la dichiarazione del sottosegretario Angelo Sanza il quale ha ammesso che « i servizi di difesa dei commercianti devono essere incrementati ». (3-02731)

VALENSISE, TRIPODI, PARLATO E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o abbia adottato per risolvere la situazione di estremo disagio in cui versano gli agenti di custodia del carcere di Palmi, costretti a servizi delicati quanto gravosi che non consentono a volte il godimento dei riposi mensili nel numero previsto;

per conoscere, altresì, se intenda provvedere a migliorare le condizioni di vita all'interno del carcere dei detti agenti di custodia, attualmente alloggiati in cameroni da venti letti ovvero in vani di pochi metri quadrati in sei persone, e se intenda, inoltre, disporre che i servizi di vigilanza all'aperto nelle aree interne del carcere possano essere prestati in condizioni migliori delle attuali attraverso l'installazione di tettoie di protezione;

per conoscere, infine, quali interventi siano previsti per adeguare la struttura carceraria di Palmi alle funzioni di « supercarcere » senza privare la stessa struttura, come attualmente si verifica, dei locali destinati a scuola o a laboratorio, come tali previsti in progetto, ma utilizzati in altro modo. (3-02732)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è al corrente della grave situazione che si sta verificando nella Valle d'Aosta dove il raggruppamento dell'*Union Valdôtaine*, non contenta dell'autonomia e dei molteplici privilegi concessi dopo la liberazione, compie opera di disgregazione predicando la separazione dall'Italia;

2) se le deliranti pretese, la posizione contro la festa nazionale del 4 novembre ed il rigetto del regolamento dello Stato sul parco nazionale del Gran Paradiso non siano in netto contrasto con le leggi dello Stato italiano;

3) quale validità abbiano i motivi che alimentano la protesta e rischiano di trasformarsi in aperta contestazione.

Il grido « Basta con l'Italia: la dogana a Pont Saint Martin » è già un allarme ed una levata di scudi. (3-02733)

VALENSISE, FRANCHI, SERVELLO E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali disposizioni intenda emanare per risolvere in via definitiva ed armonica la situazione dei dipendenti dalle amministrazioni locali o dagli enti pubblici eletti consiglieri circoscrizionali in luoghi diversi da quelli nei quali espletano il loro lavoro e che, allo stato, possono adempiere al proprio mandato rappresentativo esclusivamente sulla base di rinunce e sacrifici personali utilizzando, per partecipare alle riunioni, giorni di licenza e sottoponendosi a costose trasferte. (3-02734)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E LO PORTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere, alla luce delle dichiarazioni rese al TG-2 dalla sorella di Mino Pecorelli, per accertare:

a) dove sono finiti i documenti sequestrati nell'abitazione e nella sede dell'agenzia « O.P. » dai magistrati;

b) chi sono i magistrati che hanno sequestrato i documenti senza rilasciare e firmare verbali;

c) se risponde a verità l'affermazione fatta dalla sorella del giornalista assassinato che l'agenzia « O.P. » aveva ottenuto aiuti e finanziamenti da Evangelisti ed Andreotti, all'epoca Presidente del Consiglio. (3-02735)

PAZZAGLIA, TRIPODI, SANTAGATI E FRANCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intenda adottare, nei limiti delle sue prerogative, i necessari provvedimenti in relazione alla emissione, da parte di magistrati della procura di Bologna, di ordini di cattura a carico di numerosi professionisti romani ritenuti responsabili di reati per i quali il mandato di cattura è soltanto facoltativo (favoreggiamento e calunnia); provvedimenti tanto più necessari trattandosi

nella fattispecie della tutela e del regolare svolgimento della professione forense, oltreché della salvaguardia del diritto alla difesa che trova la più ampia ed esplicita garanzia nella Costituzione.

Più in generale, gli interroganti, di fronte a manovre di carattere politico che tentano di coinvolgere persone di condotta irreprensibile in vicende delittuose, chiedono al Ministro di conoscere in quale modo egli intenda intervenire per impedire operazioni di vera e propria persecuzione politica. (3-02736)

MANFREDI MANFREDO E SCAIOLA.

— *Al Ministro della pubblica istruzione.*

— Per conoscere se risponde al vero la notizia che il Ministero della pubblica istruzione a seguito della domanda avanzata dal preside dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Imperia, non ha autorizzato lo sdoppiamento della IV classe T.I.E.

Tale sdoppiamento si rende necessario in quanto la classe oggetto della richiesta ha raggiunto il numero di 36 alunni.

Giova peraltro ricordare che alla data del 18 settembre 1980, a seguito del telegramma ministeriale n. 6409/100 del 13 settembre 1980 le iscrizioni regolari erano 27; alla stessa data erano state presentate 4 domande mancanti dei versamenti delle tasse scolastiche e, pertanto, non prese in considerazione dal preside.

Dopo il 18 settembre 1980 il preside ha accettato 5 domande tardive, tenuto conto che a norma della nota ministeriale n. 4187/100 del 21 maggio 1980 e del citato telegramma, ciò non comportava lo sdoppiamento della classe in quanto non venivano superate le 35 presenze prescritte.

Al 14 ottobre 1980 i quattro alunni che avevano presentato la domanda senza il versamento delle tasse scolastiche provvedevano a soddisfare tale adempimento; in tal modo gli alunni diventavano 36.

A questo punto gli alunni della quarta T.I.E. chiedevano lo sdoppiamento della classe tenuto conto soprattutto della circostanza che giacevano inevase 14 domande

per la costituzione di una quarta classe T.I.M.

A seguito di espressa richiesta dell'istituto il Ministero non autorizzava il funzionamento della predetta quarta T.I.M. poiché non sussistevano le condizioni richieste circa il numero degli alunni (telegramma ministeriale protocollo 7619 del 17 ottobre 1980).

Se lo sdoppiamento fosse avvenuto, la classe sdoppiata avrebbe accolto per le materie comuni i 14 studenti T.I.M.

Il preside il 16 ottobre chiedeva con telegramma al Ministero l'istituzione di una quarta classe T.I.M. per consentire di abbinare i ragazzi suindicati con una delle due sezioni funzionanti della classe quarta T.I.E.

A seguito di espressa richiesta del provveditorato il preside, verificata la presenza di 36 alunni in aula nella quarta T.I.E., comunicava ciò al provveditore con nota n. 3649 del 29 ottobre 1980.

Il 3 novembre 1980 il preside presentava istanza per lo sdoppiamento della classe quarta T.I.E. in considerazione dei 36 alunni presenti e frequentanti. Nella stessa data veniva chiesto dal provveditorato con *telex* il predetto sdoppiamento (protocollo 9699).

La mancata risposta positiva ha determinato lo stato di agitazione tra i ragazzi che si è trasformato prima in sciopero (30 ottobre 1980) e poi in assemblea permanente che ha deciso l'occupazione dell'istituto (11 novembre 1980).

In segno di protesta, in data 15 novembre, il consiglio d'istituto si è dimesso.

Alla luce di quanto su esposto gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda esaminare la questione e consentire il tanto atteso sdoppiamento. (3-02737)

FIANDROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che il traforo del Fréjus è stato ormai definitivamente aperto al traffico pesante, nonostante le proteste delle locali autorità per i disagi ed inconvenienti che la mancata realizzazione di adeguate in-

infrastrutture stradali avrebbe comportato per le popolazioni valligiane;

che per mancanza di personale e nonostante la buona volontà dei sette doganieri in servizio non è stato finora possibile mantenere aperto il traforo nelle ore notturne e festive;

che in conseguenza di questa assurda regolamentazione ed organizzazione si determina il risultato paradossale di obbligare il traffico pesante a combinarsi con quello leggero, moltiplicando i rischi per le persone e le cose, proprio mentre le carenze stradali ricordate avrebbero dovuto suggerire esattamente il contrario, e cioè di favorire lo smaltimento del traffico pesante nelle ore notturne —

quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda disporre per ovviare alla insostenibile situazione ricordata. (3-02738)

ZANFAGNA E PIROLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — viste le ventilate richieste dell'ANIA (25 per cento) circa l'aumento delle tariffe RCA sulla base di considerazioni relative ad aggravii di costi — se siano a conoscenza di quanto segue:

1) la personalizzazione delle polizze RCA ha determinato un notevole calo della sinistrosità;

2) l'unicità contrattuale ottenuta con l'eliminazione della polizza a sconto anticipato attraverso la polizza *bonus-malus*, di fatto già contiene in sé un meccanismo di rivalutazione tariffaria;

3) l'inadeguatezza dei massimali di legge a seguito dell'inflazione galoppante ha già determinato un rigonfiamento degli esborsi da parte degli assicurati;

4) la riduzione dei compensi per i produttori di polizza RCA da parte di tutte le compagnie operanti nel settore della responsabilità civile auto ha determinato una notevole diminuzione nel costo di acquisizione dei contratti;

5) la accentuata meccanizzazione nella gestione dei dati ha posto le basi, ef-

fettuati i dovuti ammortamenti, per un considerevole risparmio di prospettiva da parte delle compagnie di assicurazione;

6) la reale inadempienza, da parte delle suddette compagnie, circa le disposizioni di legge che stabiliscono termini rigorosi per la liquidazione degli indennizzi agli assicurati a seguito di sinistro, comporta notevoli profitti per le Compagnie;

7) il sistematico e programmato ricorso al contenzioso, anche per sinistri di piccola entità, garantisce enormi recuperi alle Compagnie stesse;

8) la creazione da parte delle imprese della Conversione indennizzi diretti favorisce le stesse compagnie in quanto consente loro di evadere le disposizioni della legge 990 e successive modifiche e integrazioni;

9) la libertà da parte delle Compagnie di fissare e gestire unilateralmente, senza alcun controllo le garanzie accessorie auto (furto, incendio, infortunio...) ha comportato notevoli profitti alle compagnie essendo, le tariffe per queste garanzie, aumentate in taluni casi del 14 per cento;

10) il costo del lavoro nel settore assicurativo è uno dei più bassi di tutti gli altri settori merceologici e di servizio aggirandosi intorno al 10 per cento dei premi incassati;

11) l'adeguamento monetario dello stesso costo del lavoro dal 1977 ad oggi nel settore assicurativo, a differenza degli altri comparti industriali, è soltanto del 40 per cento dell'indice di inflazione basato sull'incremento dei prezzi al consumo.

Tutto ciò premesso e considerato gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che:

1) debbano essere respinte le pretese dell'ANIA circa gli aumenti delle tariffe RCA;

2) debba essere istituita una commissione di inchiesta interparlamentare sullo intero settore assicurativo;

3) debbano essere predisposti gli strumenti giuridici per l'eliminazione dal mercato assicurativo di compagnie pirata che danneggiano gli interessi degli assicurati. Lo stesso risanamento del mercato assicurativo mediante assorbimento delle

Compagnie decotte, attuato dall'ANIA con la creazione di Compagnie di gestione (SIAD, CARDA, CIDAS eccetera), è stato effettuato ponendo a carico della generalità dell'utenza l'onere relativo sotto forma di aumento dei caricamenti che gravano sui premi tecnici di tariffa;

4) debbano essere assoggettate a controllo pubblico le tariffe relative alle garanzie accessorie auto (furto, incendio, infortunio);

5) debbano essere potenziati gli strumenti di controllo dei costi da considerare in sede di revisione tariffaria.

(3-02739)

ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sono note le vicissitudini dei danneggiati da assicurati di compagnie poste in liquidazione coatta amministrativa successivamente rilevate nella gestione da società appositamente create dall'ANIA attraverso la propria finanziaria SOFIGEA;

la prima di queste compagnie, la SIAD, ha rilevato la ex « Lloyd Centauro » e la « Cosida » che avevano un contenzioso di diverse decine di migliaia di sinistri da liquidare;

la SIAD, che, secondo la normativa in vigore, avrebbe dovuto procedere celermente nell'istruire le pratiche di sinistri da avviare a liquidazione attraverso il fondo garanzie vittime strada gestito dall'INA, viceversa, da quel che è dato di conoscere, si è dedicata esclusivamente alla raccolta di nuovi affari ed alla gestione dei premi assicurativi ereditati con il portafoglio delle disciolte compagnie —

se, pur riconoscendo la necessità dalla SIAD di sviluppare la propria attività, non ritenga tuttavia preminente, tra i doveri di detta compagnia, quello di porre fine, con tutta l'urgenza del caso, all'angosciosa attesa dei danneggiati che giustamente

pretendono il risarcimento del danno patito, atteso che, tra l'altro, l'intera comunità automobilistica è stata chiamata a concorrere solidariamente a tali risarcimenti mediante una addizionale compresa nelle tariffe obbligatorie delle assicurazioni di RCA. (3-02740)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se l'aumento del 24 per cento che le compagnie di assicurazione si accingono a chiedere per le tariffe RC-auto per il 1981 non costituisca uno dei tanti oneri economicamente oppressivi;

2) se l'incremento delle tariffe con il massimo del 36 per cento per gli autocarri fino a 40 quintali, e gli aumenti del 34,3 per i trasporti in conto proprio e del 48,1 per cento per i trasporti in conto terzi non siano in netto contrasto con la politica protettiva e di incentivazione dell'automobile.

L'aumento medio del 30 per cento per gli altri mezzi di locomozione contrasta indubbiamente con l'esigenza di una organica ristrutturazione nell'importante settore del trasporto. (3-02741)

TATARELLA. — *Ai Ministri della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intendono intervenire con urgenza, ponendo la spesa ad intero carico dello Stato, per eliminare con i sistemi internazionali, specie americani, in uso per la chiusura immediata dei pozzi petroliferi, il pozzo di gas scoperto a Cerignola e che sta inquinando ed avvelenando la zona di Cerignola, Stornara, Ascoli e San Ferdinando per l'impossibilità da parte delle strutture regionali, nazionali e dell'AGIP di chiudere immediatamente (ciò sarà possibile solo fra due tre mesi) la fuoruscita del gas inquinante. (3-02742)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che la crisi in cui si trova il settore delle telecomunicazioni ha le sue motivazioni più profonde:

1) nell'assenza di piani e programmi corrispondenti alle effettive esigenze sociali, civili e produttive del paese;

2) nell'utilizzo di questo comparto per finalità spesso contrastanti con gli interessi generali del paese, tanto che esso è teatro di faide di partito e di pesanti interventi delle multinazionali estere;

3) nella rinuncia del Ministero delle poste, delle Aziende di Stato e dei loro organi collegiali di gestione e controllo, ad operare con efficacia, affinché:

a) siano pienamente rispettate le convenzioni con le concessionarie;

b) sia garantita la trasparenza dei loro bilanci;

c) sia garantito il coordinamento programmatico e operativo tra le Aziende di Stato e le concessionarie;

4) nella mancata individuazione legislativa della finalità e dei principi informativi dei servizi di telecomunicazione;

5) nell'assetto irrazionale costituito dalla presenza nell'ambito del gruppo STET di società manifatturiere e dei servizi;

6) nell'assenza di una politica più rigorosa e ferma nei confronti delle multinazionali straniere le quali hanno posto e pongono vincoli alla gestione e produzione di servizi e apparecchiature prodotte nel nostro paese;

7) nell'assenza di una politica gestionale e tariffaria in grado di garantire maggiore produttività e la eliminazione degli attuali sprechi di risorse, come premessa indispensabile per adeguare e

correlare i ricavi agli effettivi costi di produzione del servizio;

considerato inoltre che pesanti aumenti tariffari sono stati ancora una volta decisi senza che nessuna garanzia sia stata data alla utenza sul razionale impiego delle maggiori risorse finanziarie che da essi derivano —

1) quali piani, programmi, iniziative, intenda porre in essere al fine di mettere l'intero settore delle telecomunicazioni in grado di recepire interventi riformatori più volte auspicati dalle forze sociali, politiche e produttive;

2) quali misure intenda nell'immediato adottare in ordine alla necessità di rimediare alle carenze innanzi elencate.

(2-00673) « BALDASSARI, MARGHERI, BOCCHI, PANI, COMINATO LUCIA, MANFREDINI, CALAMINICI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere, in relazione alla notizia fornita dalla stampa in questi giorni circa il sequestro, da parte della procura di Roma, negli uffici della rivista « OP » e nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli, la sera stessa del suo assassinio, di fascicoli anonimi, ma attribuiti al SID, contenenti dettagliate e clamorose informazioni su presunti illeciti commessi dal generale Raffaele Giudice, nel periodo in cui fu capo della Guardia di finanza, e da altri, ivi compresi gli atti attualmente oggetto di inchieste giudiziarie nell'ambito del cosiddetto scandalo dei petroli (informazioni che sarebbero state utilizzate dal Pecorelli per la stesura di alcuni articoli sulla sua rivista):

1) se il Governo era a conoscenza del ritrovamento di tali documenti, e in particolare se i ministri della difesa dell'epoca in cui essi furono redatti, onorevole Vito Lattanzio e onorevole Attilio Ruffini, da cui istituzionalmente dipendeva il SID, furono messi al corrente, da parte dei competenti organi del servizio, delle informazioni contenute in tali documenti;

2) se comunque il Governo sia in grado di confermare, senza ledere l'autonomia del potere giudiziario, il fatto che organi dello Stato fossero a conoscenza, ben prima dell'avvio di qualsiasi indagine giudiziaria sulla vicenda dei petroli, della esistenza di gravissimi illeciti e di una prassi di corruzione al vertice della Guardia di finanza;

3) se i ministri interpellati ritengano che il fatto che l'opinione pubblica venga informata soltanto oggi dell'esistenza di tali documenti, sia in qualche modo in relazione con lo sviluppo delle indagini sullo scandalo dei petroli e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire l'assoluta correttezza e completezza nello svolgimento di queste indagini.

Gli interpellanti inoltre chiedono di conoscere — premesso:

1) che è quanto mai urgente una ristrutturazione del Corpo della Guardia di finanza come servizio civile di polizia tributaria, in modo da renderlo adeguato allo svolgimento efficiente e corretto di compiti di polizia tributaria e giudiziaria, che gli competono, o dovrebbero competergli, in modo esclusivo nell'ambito di una configurazione democratica degli istituti di prevenzione e repressione;

2) che comunque le vicende recenti connesse allo scandalo dei petroli sottolineano una volta di più la necessità di sottoporre anche la Guardia di finanza a un sistema di controllo democratico ben più rigoroso della prassi attuale —

a) se ed entro quali limiti il Ministro delle finanze intenda presentare al Parlamento un organico disegno di riforma del Corpo;

b) se in particolare non reputi indispensabile intervenire con urgenza per sopprimere « l'Ufficio 1 », organo palesemente deviante dai compiti istituzionali del Corpo, e che comunque risulta al centro di voci e informazioni giornalistiche per lo svolgimento di attività occulte e segrete, contrarie a qualsiasi norma di legge.

(2-00674) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

I sottoscritti, unificando in questa interpellanza le interrogazioni da loro presentate separatamente in argomento, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere:

quali procedimenti giudiziari per omicidio o per omicidio colposo siano in corso, che possano essere collegati con il cosiddetto scandalo dei petroli;

se il Governo sia al corrente dei rapporti intercorsi o intercorrenti tra l'ex comandante della guardia di finanza, Raffaele Giudice, e l'esponente della massoneria italiana e della sua loggia segreta P2, Licio Gelli; dei rapporti intercorrenti tra il Gelli e l'attuale comandante della guardia di finanza, generale Giannini; e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga imperativo disporre l'immediata, cautelativa sospensione del Giannini dalla carica che ricopre;

in relazione alla notizia apparsa sul *Messaggero*, secondo la quale il deputato democristiano Emo Danesi avrebbe versato la somma di 30 milioni al giornalista Mino Pecorelli, poco prima che questi venisse ucciso in circostanze tuttora non chiarite, se il Governo intenda attivare i poteri di sua competenza per appurare se la notizia risponda a verità e se nelle transazioni in oggetto siano stati commessi reati di qualsiasi natura;

quali e quanti alti ufficiali della guardia di finanza (dal grado di colonnello in su) abbiano lasciato il servizio negli ultimi dieci anni, per assumere incarichi presso società petrolifere dei gruppi Monti e Moratti, o collegati con essi;

se da rapporti interni dei servizi segreti risulti che funzionari o militari che lavorano per i servizi stessi abbiano ricevuto o ricevano denaro da rappresentanti libici o israeliani;

su quali operazioni commerciali con la Libia siano compilati fascicoli dal SISMI, dal SISDE, dagli uffici I della guardia di finanza o dal disciolto SID, chi siano i militari in servizio o i funzionari in essi implicati, nonché la parte avuta

in esse, a qualsiasi titolo, da parlamentari in carica;

quando, negli ultimi tre anni, e per quali indagini, il sostituto procuratore Domenico Sica si sia recato in Libia;

se risulti agli atti dell'«affare petroli» che un tale monsignor Angelini telefonò alla guardia di finanza per chiedere che venisse annullata una multa di 700 milioni inflitta a una società commerciale; in caso affermativo, per sapere chi sia tale monsignore, quali rapporti abbia con uomini politici italiani, chi sia la società per cui intercedette, se la multa sia stata o meno pagata, se la società abbia poi pagato o meno «tangenti» a uomini politici;

se i servizi segreti abbiano alle loro dipendenze, a qualsiasi titolo, giornalisti professionisti o pubblicisti, e si siano serviti di qualcuno di essi per diffondere notizie e rapporti dei servizi;

quale documentazione sia nelle mani del Governo a proposito dell'attività della società Pontoil;

se i tre segretari delle tre maggiori confederazioni sindacali siano stati avvicinati e fatti oggetto di discorsi intimidatori da responsabili della guardia di finanza;

se siano state accertate le motivazioni con cui il sostituto procuratore Domenico Sica prese parte alla perquisizione in casa di Mino Pecorelli, subito dopo la sua morte, pur non essendo in quel momento di turno in procura;

dove sono finiti i reperti sequestrati nel corso delle ispezioni della guardia di finanza negli uffici della rivista *OP*, diretta da Mino Pecorelli.

(2-00675) «MELEGA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA, CRIVELLINI».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per sapere — dato che 18 procure della Repubblica stanno indagando su

quella che viene considerata la più grossa truffa del secolo, lo scandalo dei petroli, che avrebbe fruttato una evasione di imposte superiore ai duemila miliardi, e dopo l'arresto dell'ex comandante generale della Guardia di finanza Raffaele Giudice, il cui mandato di cattura parla di associazione per delinquere, contrabbando di olii minerali, corruzione e falso in atto pubblico — quali notizie il Governo sia in grado di fornire sui risultati dell'inchiesta, circolando con insistenza nomi di politici coinvolti nella truffa i cui proventi sarebbero serviti a finanziare correnti di partiti politici.

L'interpellante chiede altresì di avere notizie sul ritrovamento di un fascicolo del SID, relativo ai traffici sul petrolio, in casa del giornalista Pecorelli e di sapere se il Governo sia a conoscenza dei motivi per i quali il magistrato inquirente di Roma ha lasciato per oltre un anno e mezzo fermo in archivio il fascicolo dal quale avrebbe potuto muoversi per indagare sugli autori ed i mandanti dell'assassinio di Pecorelli.

(2-00676)

«COSTAMAGNA».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure, d'ordine amministrativo e legislativo, il Governo intenda adottare per stroncare la mala pianta, sempre più crescente, della corruzione in diversi settori della vita politica e della pubblica amministrazione anche militare, che corrode lo Stato e le istituzioni repubblicane, e per individuare responsabilità e irrogare le previste sanzioni.

Con riferimento ai provvedimenti penali in corso presso diverse procure della Repubblica per illeciti coinvolgenti traffico di petrolio ed evasione dell'IVA, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) come una tanto diffusa e prolungata operazione illecita sia potuta sfuggire al controllo degli uffici finanziari competenti; o, se un tale controllo fu esercitato, a chi debba imputarsi il mancato

intervento repressivo e punitivo e la omessa tempestiva denuncia penale;

b) quanti siano i procedimenti disciplinari e penali in atto a carico di dipendenti degli uffici finanziari e di militari del Corpo della Guardia di finanza, per violazione di loro doveri; e se, come sembra, si tratta di numero elevato perché tale sintomatico fatto non abbia sollecitato il Ministro delle finanze a predisporre una più attenta e penetrante azione di vigilanza;

c) se il Presidente del Consiglio può garantire, sulla base degli elementi di cui dispone, che Ministri e sottosegretari del suo Governo siano affatto estranei alle vicende di cui la magistratura si sta occupando; e se abbiano adempiuto correttamente alle denunce fiscali dei propri redditi;

d) quali risultati siano emersi dalle Commissioni speciali d'inchiesta amministrativa disposta dal Ministro delle finanze sulla materia di cui sopra.

Con riferimento al procedimento in corso presso la procura della Repubblica di Roma relativo all'uccisione di Mino Pecorelli, gli interpellanti chiedono di conoscere:

e) se risulti al Governo, in base agli accertamenti amministrativi compiuti, che uomini politici abbiano erogato somme a favore del Pecorelli in relazione alla pubblicazione « OP », e alle denunce che questa andava svolgendo;

f) se il Presidente del Consiglio possa escludere che esponenti del disciolto SID abbiano riferito a suo tempo a membri del Governo le attività illecite contenute nel *dossier* sequestrato dal magistrato in casa Pecorelli;

g) se il Presidente del Consiglio, prima di decidersi a non valersi del segreto di Stato, abbia accertato che il *dossier* presentatogli dal procuratore Gallucci fosse fotocopia d'un documento realmente redatto dagli uffici del SID;

h) se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia disposto accertamenti, e con quale esito, per verificare se l'originale del *dossier* esista negli uffici dell'ex

SID, e, in caso negativo, come ne può spiegare la sparizione;

i) se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia manifestato al procuratore Gallucci la propria sorpresa per il fatto anomalo che il *dossier* fosse presentato per la decisione sull'apposizione del segreto di Stato alla distanza di un anno e mezzo dalla sua requisizione;

l) se il Ministro di grazia e giustizia sia in grado di dichiarare l'infondatezza delle « voci », delle quali è eco anche in interrogazioni parlamentari, secondo le quali l'istruttoria sul processo Pecorelli potrebbe non essere svolta con distacco e imparzialità;

m) quante e quali procedure disciplinari siano state definite o siano in corso nei confronti di magistrati e in particolare di quelli degli uffici giudiziari di Roma. (2-00677) « BOZZI, ZANONE, ALTISSIMO, BASLINI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA, ZAPPULLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere, in relazione al ruolo avuto dal servizio di sicurezza nello scandalo dei petroli:

1) se gli archivi, le relazioni, le bobine, le ricevute di pagamento e gli altri documenti della sezione « D » del SID, in particolare quelli che si riferiscono al periodo 1975/76, sono stati trasferiti integralmente al SISMI o distribuiti per competenza ai due servizi di sicurezza dello Stato;

2) in quale ufficio e da quale personale sono custoditi i fascicoli relativi ai rapporti dei servizi di sicurezza con i governi arabi;

3) dove viene o venne custodito l'originale del fascicolo del SID rinvenuto dalla magistratura nell'abitazione di Pecorelli e il relativo *dossier* completo;

4) quale ministro richiese al SID la effettuazione di indagini sulla Guardia di finanza in relazione al contrabbando del petrolio e quali ufficiali del SID predisposero l'indagine;

5) se risulta confermata la notizia della consegna della citata indagine del SID al citato ministro, ma in periodo in cui lo stesso non ricopriva più la stessa carica ministeriale;

6) se risultano confermate le notizie pubblicate sul n. 47 de *Il Settimanale* circa l'esportazione di armi alla Libia come contropartita a vantaggiosi contratti di forniture petrolifere, circa il ruolo dei servizi segreti in queste vicende;

7) l'elenco completo dei sistemi d'arma venduti dalle industrie nazionali alla Libia.

(2-00678) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) chi assunse l'iniziativa in base alla quale il SID nella primavera del 1975 condusse un'indagine sulle responsabilità del Comando del Corpo della Guardia di finanza e perché, quando l'indagine fu conclusa, appena sei mesi dopo, i risultati della stessa non furono utilizzati per colpire con la massima tempestività e col più severo rigore i grossi potentati economici truffaldini, i responsabili in seno alla Guardia di finanza, il personale politico direttamente o indirettamente coinvolto mentre invece, per molti anni e fino al marzo 1979, allorché una copia del *dossier* del SID fu rinvenuta dai magistrati della Procura di Roma nell'abitazione di Pecorelli, non venne mai data notizia all'autorità giudiziaria delle attività illecite compiute, e i vertici della Guardia di finanza non furono rimossi dai loro incarichi;

2) come abbia potuto accadere che l'originale del *dossier*, di cui il Pecorelli aveva il testo fotocopiato, sia stato distrutto o sottratto e a chi ne risalga la responsabilità, e quali siano infine le garanzie che la fotocopia in possesso della procura di Roma corrisponda integralmente all'originale;

3) se sia vera o meno l'affermazione dell'ammiraglio Casardi di avere riferito

« a chi di dovere » i risultati dell'indagine del SID e, se vero, chi sia il « chi di dovere » e a quale autorità corrisponda;

4) se siano noti al Governo i motivi per cui, da quando fu ucciso Pecorelli, e cioè dal marzo 1979 ad oggi, sia rimasta ferma l'indagine giudiziaria in relazione alla quale lo stesso Pecorelli era stato chiamato a deporre in data risultata posteriore di due giorni alla sua uccisione e se risultino responsabilità in rapporto a precisi obblighi di legge per la mancata conclusione di quell'istruttoria che avrebbe dovuto avvalersi, per la ovvia rilevanza, del *dossier* rinvenuto nell'abitazione del giornalista;

5) quale sia il giudizio del Governo su tutta la questione « scandalo del petrolio » e come il Presidente del Consiglio intenda muoversi per consentire di fare piena luce su questo scandalo che, proprio perché coinvolge corpi dello Stato, personalità politiche e vertici del potere, non può tollerare silenzi, negligenze, coperture e strumentalizzazioni per faide interne alle correnti di partito che impedirebbero di assicurare alla giustizia tutti i responsabili e di avviare quella profonda opera di risanamento così urgente nel nostro paese per la stessa sopravvivenza delle istituzioni democratiche.

(2-00679) « DI GIULIO, SPAGNOLI, FRACCHIA, CECCHI, POCHETTI, CHIOVINI CECILIA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla vicenda del contrabbando del petrolio ed al ruolo che hanno avuto i servizi di sicurezza dello Stato.

(2-00680) « SCIASCIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative il Governo intenda prendere per fronteggiare i gravi sviluppi che la vicenda di Marco Ciatti, dipendente della ditta Genghini indebitamente incarcerato

a Riad da circa otto mesi, sta avendo e per recuperare i ritardi che le autorità italiane marcano in tutta questa storia.

In particolare gli interpellanti desiderano conoscere se corrisponde al vero che:

le condizioni di salute e di equilibrio psicofisico di Marco Ciatti risultano profondamente segnate da questa terribile esperienza come testimoniano alcuni operai che hanno potuto vederlo;

che sia stato trasferito in un altro carcere che risulta peggiore del precedente per numero di detenuti, strutture e servizi;

che Marco Ciatti sia stato portato ammanettato nel cantiere di Riad del Megas (consorzio di cui faceva parte anche Genghini) per firmare alcuni documenti, e che i dirigenti del Megas presenti nel cantiere abbiano negato l'esistenza di questi documenti.

Di fronte ad una situazione così grave da non lasciare prevedere una soluzione ordinaria in tempo breve, che anzi minaccia di precipitare da un momento all'altro, gli interpellanti chiedono di sapere:

la natura dei documenti che Marco Ciatti avrebbe dovuto firmare e più in generale il ruolo che ha svolto e svolge tuttora il Megas che così di frequente ricorre in tutta la vicenda;

quali iniziative straordinarie, data la gravità del caso, il Governo intenda prendere per ottenere il rilascio e il rimpatrio di Marco Ciatti che, date le sue attuali condizioni di salute, risultano non più ulteriormente procrastinabili;

se, dato il ripetersi di queste drammatiche vicende, il Governo non ritenga ormai maturo il tempo per un serio dibattito parlamentare per giungere alla definizione di un organico quadro legislativo che assicuri ai lavoratori italiani che si recano all'estero ogni garanzia possibile sia sul piano contrattuale che diplomatico.

(2-00681) « CODRIGNANI GIANCARLA, GIULIANO, GALANTE GARRONE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

l'Associazione nazionale imprese assicuratrici richiede anche per il 1981 un sensibile ritocco delle tariffe-premi dovuti dagli assicurati per la copertura della garanzia assicurativa di responsabilità civile auto adducendo l'incremento della sinistrosità, l'aumento del costo medio dei sinistri e il peggioramento del rapporto premi-sinistri;

i dati, viceversa, del conto consortile gestito dall'INA relativi all'esercizio 1979 non confermano le indicazioni fornite dall'ANIA in quanto il rapporto premi-sinistri pari a lire 79,60 di sinistri pagati per ogni 100 lire di premi incassati nonché l'importo medio dei sinistri pagati pari a lire 273.251 denotano semmai un equilibrio di gestione delle assicurazioni di responsabilità civile auto;

considerato che:

con l'aumento dello scorso anno del 18,65 per cento le imprese hanno chiuso generalmente i loro conti economici con cospicui utili di gestione;

il costo del personale e le spese correnti di gestione sono tra i più bassi di tutti gli altri settori di attività economica; sono tuttora non risarciti centinaia di migliaia di sinistri delle compagnie di assicurazione poste in liquidazione coatta amministrativa;

la stessa commissione Filippi, incaricata di valutare preliminarmente la fondatezza delle richieste dell'ANIA, dopo il contestato parere espresso lo scorso anno ha rassegnato le dimissioni —

quali siano gli intendimenti del Governo circa i richiesti aumenti delle tariffe assicurative di responsabilità civile auto e se, alla luce delle considerazioni esposte in premessa, non ritenga di dover respingere tali richieste.

(2-00682)

« SERVELLO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
